

**Jaruzelsky,
dai carri armati
alle elezioni**
pag. 19

**Paolo Conte: io
tra Bartali e il jazz**
Satta pag. 17



**Aru, al Giro
la prima volta
di un sardo**
pag. 22

U:

Vittoria straordinaria

Proiezioni: Pd attorno al 40%, Grillo giù al 22, Forza Italia al 15

Tra exit-poll e prime proiezioni per il Pd si annuncia una vittoria storica nelle elezioni europee: il risultato oscillerebbe tra il 35 e addirittura il 41 per cento. Nettamente sconfitto Grillo che stando alle proiezioni arretrerebbe addirittura rispetto al risultato dell'anno scorso, perdendo in valori assoluti centinaia di migliaia di voti. Giù Forza Italia, tra il 15 e il 17%. Tiene la Lega, sopra il quorum Ncd e Tsipras

A PAG. 2-5

www.unita.it

**Gli aggiornamenti
in tempo reale
su voto ed eletti**

Un forte segnale di speranza

L'ITALIA È UNA STRAORDINARIA ECCEZIONE. DAI PAESI EUROPEI ARRIVANO SEGNALI CONTRASTANTI: il terremoto Le Pen e la pesante sconfitta di Hollande sono il dato più allarmante. In Italia, stando alle prime proiezioni, il risultato del voto europeo è invece un vero miracolo, unico in Europa, e ridisegna completamente il panorama politico. Il Pd vince ottenendo percentuali eccezionali ed è nettamente il primo partito: diventa il vero baricentro del cambiamento. Renzi ha giocato questa partita in prima persona, accettando ogni rischio, e ne esce premiato. È riuscito a respingere l'assalto di Grillo, il sorpasso resta solo un urlo da comizio o un hastag su twitter. Si consuma, infine, la triste e rovinosa parabola di Berlusconi. Si apre una nuova fase per il Pd e per il governo. La responsabilità è sulle spalle dei democratici - di Renzi e di tutto il gruppo dirigente - che deve saper gestire questo forte atto di fiducia. Scontri e sospetti sono archiviati. C'è ora la sfida di cambiare l'Europa e l'Italia. Il segno dell'unità, e lo diciamo dall'Unità, è quel che serve per non deludere questa bella speranza.

A PAG. 6-7



Valanga Le Pen travolge Hollande Bene Spd, Tsipras primo in Grecia

● **Xenofobi in Francia** primo partito, Ps terzo col 14% ● **In Germania** regge Merkel, avanzano i socialdemocratici ● **Ppe** prima forza europea

Dal voto europeo arriva un mezzo terremoto. Il risultato più significativo è quello della Francia dove il Fn di Marine Le Pen supera il 25 per cento, superando centrodestra e socialisti. I partiti populistici avanzano ovunque anche se non c'è un vero sfondamento. In Grecia primo Tsipras

A PAG. 6-7



L'ANALISI

L'onda anti-euro è stata contenuta

La valanga europea non c'è stata. C'è stata una valanga francese, che ha provocato e provocherà vittime e danni in patria ma non sconvolge gli equilibri politici del continente. Insomma, l'estrema destra antieuropea non ha sfondato: all'inquietante 25% raccolto dal Front National di Marine Le Pen non fanno riscontro altre avanzate clamorose. Anzi, a parte i sedicenti «liberali» austriaci della Fpö che guadagnano parecchi voti ma falliscono comunque l'obiettivo di scalzare i grandi partiti, i populistici antieuro, nazionalisti, «sovranisti» (per dirla con un neologismo triste segno dei tempi) che rifiutano per principio ogni cosa che sia sopra la nazione - o la regione - in cui chiudono il loro orizzonte culturale, i movimenti apertamente o potenzialmente xenofobi se non razzisti, sono stati contenuti dappertutto ben al di sotto delle previsioni pessimistiche della vigilia.

SEGUE A PAG. 7

Salvadori: tra Fn e Syriza il timone resta in Germania



A PAG. 8

Un Cavaliere irrilevante

IL COMMENTO

MICHELE PROSPERO

Per la prima volta dopo vent'anni Berlusconi è costretto a osservare il risultato del voto da così lontano. Non è più il principale attore protagonista. Deve fare un passo indietro e accettare di interpretare un ruolo solo di contorno.

SEGUE A PAG. 5

IL PAPA IN MEDIO ORIENTE

«Due Stati per la pace»

● **Francesco** al muro della vergogna ● **Invito** a Roma, sì di Peres e Abu Mazen

«È il giunto per tutti il momento di avere il coraggio della pace»: Papa Francesco prima a Betlemme poi a Gerusalemme rilancia la sfida dei due Stati per israeliani e palestinesi. I presidenti Peres e Abu Mazen hanno accolto l'invito a ritrovarsi in Vaticano per pregare insieme per la pace.

A PAG. 10



Bruxelles, caccia all'uomo della strage antisemita

A PAG. 10

AI LETTORI

● **Di fronte alle mancate** risposte della proprietà riguardo al futuro dell'azienda e al pagamento degli stipendi arretrati, i giornalisti proseguono lo sciopero delle firme garantendo però, per rispetto dei lettori e per amore della testata, l'uscita del giornale.

UCRAINA

Andrea ucciso in guerra Per i bambini l'ultima foto

● **Il fotografo** morto a Sloviansk ● **Poroshenko** eletto presidente

A PAG. 11



ELEZIONI EUROPEE

Pd verso una vittoria storica

● **Risultato** straordinario attorno al 40 per cento nelle prime proiezioni: per i Democratici si annuncia una vittoria storica

● **Il M5S** perde tantissimi voti sul 2013 e rischia di calare anche in percentuale

ROMA

Il Pd è il primo partito italiano. Un risultato storico, oltre ogni previsione. Gli exit pool alle 23.35 lo davano al 34,5%, fiato sospeso al Nazareno, con il responsabile Comunicazione Francesco Nicodemo che mandava in onda Le luci perché dice che sta in apnea e la vice-segretaria Debora Serracchiani davanti alle telecamere commentava che se fosse questo il risultato sarebbe una responsabilità ancora più grande per il Pd e per il processo riformatori. Ma è la prima proiezione a mandare in tilt il quartier generale: al 40%. Solo il 10% di seggi, certo, ma la tendenza è chiara, netta. «Se le proiezioni sono confermate per noi è momento storico», dice la ministra Maria Elena Boschi. Matteo Renzi ci ha messo la faccia e ha vinto queste elezioni, i democratici girano la boa, staccano tutti gli altri partiti e si assestano al primo posto di gran lunga sopra la soglia psicologica del 30%. Beppe Grillo non ha fatto il sorpasso urlato in faccia al mondo dai palchi delle sue manifestazioni, è la seconda forza politica, tra il 23 e il 25,5%, una forza di cui non si può non tener conto, che cresce un po' rispetto alle politiche ma non sfonda e alla luce della percentuale dei votanti che sta al 54% mentre

questo giornale va in stampa significa che alla fine in valore assoluto i voti non saranno affatto di più rispetto a quelli presi. Diventa, invece, marginale Fi con il suo terzo posto e il 16 di questa proiezioni che lascia di stucco commentatori e osservatori politici lo da al 16%, Silvio Berlusconi vive il suo tramonto, le sue preghiere non sono servite, stavolta gli italiani gli hanno girato le spalle. L'Ndc di Angelino Alfano e l'altra Europa per Tsipras ballano sulla soglia del 4%. La Lega recupera al 6,5% rispetto al crollo delle politiche al 4,5%. Matteo Renzi ha superato di gran lunga quel 25,4% dello scorso anno, una conferma per la sua leadership e per il governo, malgrado la sua ascesa a Palazzo Chigi non sia avvenuta con la legittimazione di un voto. È la sua affermazione personale, la prima prova del fuoco vera con gli elettori italiani e alla fine la sua decisione di non mettere il nome sulla scheda ma di predominare la scena della campagna elettorale si è rivelata vincente. Ha capito che lo scontro era tra lui e Grillo e ha accettato la sfida, ha portato in piazza i risultati dei suoi primi 80 giorni di governo, gli ottanta euro in busta paga, ha rilanciato l'idea di una comunità che si mobilita, da una parte gli insulti dall'altra la speranza. E alla fine questa contrapposizione dei messaggi ha raggiunto l'obiettivo. Ha convinto i tanti democratici che lo scorso anno avevano voltato le spalle al Pd a tornare sui propri passi.

Beppe Grillo che fa? Si Dimette? Domanda il Pd Dario Ginefra. forse lo sapremo oggi cosa farà, visto che questo era stato il suo intendimento in questa campagna elettorale. «Se perdiamo mi ritiro», avevo detto. Di sicuro la marcia su Roma è rimandata, nessuna occupa-

...

In netto calo l'affluenza dei votanti soprattutto nelle regioni del Sud e nelle isole

zione del Colle, non ha vinto.

L'AFFLUENZA

Era partita maluccio ieri mattina con l'affluenza. Gli italiani che erano andati a votare entro le 12, primo rilevamento, erano il 16,67% dei 49 milioni di aventi diritto. Alle 11 di sera, chiuse le urne il dato si assesta intorno al 54%, il Sud e le Isole raccontano ancora una volta una grande disaffezione alle urne: in Sardegna alle sette di sera aveva votato il 38 in Sicilia il 40% e già questo non è un buon segno per il M5S che proprio in Sicilia aveva fatto il pieno. Nelle due regioni, Piemonte (68,47) e Abruzzo (61,43%) dove si vota per il rinnovo del Consiglio regionale, sale sopra la media nazionale. Si conferma in pole position l'Emilia Romagna con il 70,2%, la Campania al 48% non va benissimo, mentre il Lazio si attesta intorno al 55%.

IL BIG AL VOTO

Il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano ha votato ieri mattina a Roma, quello del Consiglio Matteo Renzi a Pontassieve, mentre il segretario Ncd, Angelino Alfano, ha votato a Villaggio Peruzzo ad Agrigento. Nel primo pomeriggio ha votato a Genova anche il leader di M5S, Beppe Grillo e per la prima volta non ha potuto votare, in seguito alla sentenza di condanna definitiva, il leader di Forza Italia, Silvio Berlusconi.

A Roma caos per le schede elettorali con lunghe file agli sportelli municipali per ritirare le tessere elettorali, con il sindaco Ignazio Marino che è corso a chiedere aiuto al ministro Angelino Alfano per sapere se era possibile apporre il timbro anche su una scheda ormai piena, fuori cioè dai 18 spazi previsti. Secca la risposta: no, per evitare ricorsi e contestazioni. Da registrare anche uno scivolone di Repubblica che online pubblica per errore finti risultati elettorali, sotto gli occhi stupiti dei lettori. Subito arrivano le scuse (e il ritiro della pagina), ma non sono sufficienti a disinnescare le polemiche, soprattutto in casa M5S.

MENTO EUROPEO SPETTANTI ALL'ITALIA 25 MAGGIO 2014 TORALE III - ITALIA CENTRALE RIA - MARCHE - LAZIO)

membri del Parlamento spettanti all'Italia



Elettori in un seggio del centro di Roma FOTO LAPRESSE

Da Bari a Firenze per i sindaci più voti che per le Europee

È stata una consultazione elettorale quasi a due velocità quella di ieri, con le città in cui si votava anche per le amministrative, oltre che per le Europee, che rispetto alle altre hanno visto molti più cittadini recarsi ai seggi. Il dato è risultato chiaro già alle 19 di ieri sera, quando a fronte di un'affluenza complessiva in tutta Italia, per le Europee, al 42%, si profilava invece un dato intorno al 54% per le comunali. Mentre sia in Piemonte che in Abruzzo, le due Regioni chiamate a eleggere i nuovi governatori, si registrava un'affluenza rispettivamente del 48,5 e del 47%. Erano proprio queste, del resto, due tra le sfide più attese, con la competizione in Abruzzo fra il candidato del centrosinistra Luciano D'Alfonso e l'uscente Gianni Chiodi (Fi, Ncd-Udc, Fdi), e con la corsa di Sergio Chiamparino, candidato del Pd in Piemonte col sostegno di Sel, Scelta Civica, Idv, Moderati e "Chiamparino per il Piemonte", contro gli altri cinque sfidanti, tra cui il 5 stelle Davide Bono, Pichetto Fratin per Fi e Lega, Guido Crosetto per Ncd. Una Regione, il Piemonte, considerata particolarmente significativa, già dai dati sull'affluenza, per avere un quadro sul comportamento e la propensione al voto o all'astensionismo da parte di un bacino abbastanza ampio di simpatizzanti no-Tav e grillini.

Sempre alle 19, in Toscana si parlava di un'affluenza intorno al 48% per le europee e al 52% per le comunali. Protagonista Firenze (50,8%), la città più

IL DOSSIER

ROMA

Alle 19 di ieri sera il 54% degli elettori aveva votato per le amministrative. Dati più bassi in Piemonte e Abruzzo, dove si scelgono i nuovi governatori

popolosa chiamata alle urne con i suoi 366mila abitanti, dove Dario Nardella, sindaco facente funzioni dopo il passaggio di Renzi a Palazzo Chigi, è lanciato verso l'elezione, contro una destra estremamente frammentata. Più a sud, il caso di Bari, sul finire di una giornata consumata tra voti fotografati, escrementi nell'urna, denunce dei 5 stelle, piccole contestazioni ai seggi e montagne di volantini lasciati nella notte davanti alle scuole. Qui, dove il Pd ha puntato su Antonio Decaro per il dopo-Emiliano (col sostegno di Sel, Idv, Centro democratico, civiche), alle 19 si segnava un'affluenza al 50,2%.

Numeri molto diversi a Roma, invece, dove per le Europee l'affluenza si fermava al 35,4% degli aventi diritto,

dopo una giornata di disagi e polemiche intorno ai molti cittadini che, accorgendosi solo al seggio di aver esaurito lo spazio per le timbrature sulla scheda elettorale, sono stati inviati agli uffici competenti nei municipi, dove non sono mancate code. Per sbloccare l'impasse il segretario romano del Pd, Lionello Cosentino, si è appellato ad Alfano, chiedendo al Ministero dell'Interno, attraverso la Prefettura, di consentire il voto a tutti. Una richiesta respinta, come ha fatto sapere il sindaco Marino, «per la eventualità di ricorsi», nonostante «la possibilità, prevista da alcuni costituzionalisti, di inserire un timbro in una tessera che abbia esaurito gli spazi». Se ai seggi delle Europee, in ogni caso, non si sono viste

code eccessive, sempre a Roma si è creato invece il caos intorno a un altro seggio: all'ambasciata di via Monte Pramaggiore a Montesacro, infatti, si votava per le presidenziali ucraine. E per l'occasione si sono presentati in tanti, anche con i pullman, oltre alle aspettative del Comune che si è trovato costretto a chiudere una strada, mandando in tilt il quartiere.

In tutta Italia ieri erano chiamati alle urne i cittadini di oltre 4mila Comuni, arrivati al rinnovo dei consigli comunali e all'elezione dei nuovi sindaci. Si tratta di 3.900 Comuni delle Regioni a statuto ordinario, cui si aggiungono 131 Comuni del Friuli Venezia Giulia, 37 della Sicilia e 18 della Sardegna (di cui 2 capoluoghi di provincia). Ventisette in tutto i capoluoghi di Provincia chiamati a eleggere il primo cittadino: di questi, fino a ieri 14 erano amministrati dal centrosinistra e 13 dal centrodestra. Tra i centri più piccoli al voto, Pedesina, in provincia di Sondrio, e Moncenisio, in provincia di Torino, rispettivamente con 33 e 34 abitanti.

In caso di ballottaggio, per eleggere i nuovi sindaci si voterà domenica 8 giugno dalle 7 alle 23. Lo scrutinio inizierà oggi alle 14, al termine dello spoglio delle schede per le elezioni regionali.

...

Quattromila centri chiamati a rinnovare i consigli comunali Lo scrutinio oggi dalle 14



Sergio Chiamparino durante il voto FOTO LAPRESSE

Grillo sconfitto, Berlusconi giù



Matteo Renzi mentre vota a Pontassieve FOTOLAPRESSE

Per Tsipras trionfo in Grecia e in Italia la sinistra torna in gioco

ROMA

Sembra che ce l'abbia fatta la Lista l'Altra Europa per Tsipras: dopo ore di ansia il primo exit poll Emg per La7 dà la lista della sinistra al 4,2 per cento, al secondo sale al 4,5%. L'entusiasmo c'è, al quartier generale nel quartiere San Lorenzo, ma viene contenuto per scaramanzia. Si aspetta la prima proiezione per esultare lo scampato pericolo e veder superata la soglia del 4 per essere in Europa. Il dato è al 4, la seconda al 4,1. Un battiquorum... Già un numero però galvanizzava la lista Tsipras: la vittoria per il leader della sinistra nella sua Grecia, dove Syriza è primo partito. Un «risultato straordinario, speriamo che dia la volata anche qui», commenta uno dei sostenitori nel pomeriggio. E Massimo Torelli alle 24 è cauto ma commenta «siamo fiduciosi ma anche i dati dai seggi lo confermano». E se l'affluenza fosse stata maggiore «ci avrebbe premiato di più».

Verso le nove di sera i «garanti» arrivano nel comitato per l'Altra Europa, allo Scalo San Lorenzo. Sono loro a parlare per primi, come portavoce e animatori della lista stessa, inventata in pochi mesi dall'inizio dell'anno con il preciso indirizzo di tener fuori i partiti, o almeno di non farsi cavalcare da loro. Arriva la giornalista Barbara Spinelli, capolista nella circoscrizione Centro e al Sud, lo storico Marco Revelli, Torelli, responsabile legale della lista. E arriva Moni Ovadia scrittore e attore capolista nella circoscrizione Nord Ovest. San Lorenzo, tra l'altro, è uno dei due quartieri romani, insieme ai Parioli, dove l'affluenza è stata più alta, alle 19 si era recato alle urne il 38,67% degli aventi diritto. Poi arrivano i di Sel e Prc.

Nel pomeriggio si valutano i primi exit poll dai Paesi dove si è già votato. Lo sguardo aperto sull'Europa, a parte la vittoria di Le Pen in Francia e la crescita delle destre in alcuni Paesi, incoraggia la lista della sinistra italiana che ha raccolto associazioni, intellettuali, mondo del volontariato e società civile. In Grecia Syriza, il partito di Alexis Tsipras è al primo posto con il 26,5-28%, a metà pomeriggio di ieri. Positivi per la sinistra il risultato del Sinn Féin in Irlanda, che stacca i laburisti con un 17 a 6, o la tenuta con un piccolo rialzo della Linke in Germania che dovrebbe essere al 7,5%. Insomma, si profila una forza della sinistra in Europa che possa incidere nell'invertire la linea dell'austerità che ha caratterizzato questi anni, per contare nelle decisioni a Strasburgo e a Bruxelles.

Una campagna elettorale con la cinghia tirata e diffusa sul territorio e sui social network, la lista è stata praticamente ignorata dai media finché la responsabile comunicazione, Paola Bacchiddu, non ha lanciato la brillante provocazione fotografandosi in bikini, conoscendo i meccanismi dell'informazione. Nel tour italiano a Torino, Milano e Bologna, Alexis Tsipras, candidato alla presidenza della Commissione Ue per il Gue/Ngl, il partito della sinistra europea, si è smarcato dal derby Grillo-Renzi, per un'altra Europa, appunto.

L'entusiasmo del Nazareno «Risultato straordinario»

● **Guerini:** «Con questi dati saremmo il primo partito dei progressisti europei»

ROMA

Un Pd ben saldo al comando e abbondantemente sopra il 30% che s'avvia a mandare in Europa diversi parlamentari in più di 5 anni fa (forse 26) e i grillini laggiù, al secondo posto, staccati di parecchie lunghezze e soprattutto lontano dalla soglia simbolica del 30%. «Grillo aveva minacciato il sorpasso e invece siamo noi che abbiamo messo la freccia. Lo stiamo staccando e di molto» commenta sorridente il vicesegretario Lorenzo Guerini. «Se i dati reali confermeranno questa tendenza il Pd sarà il primo partito dei progressisti europei e il secondo partito del Parlamento europeo. E particolare da non sottovalutare è che siamo l'unica forza di governo, assieme alla Cdu in Germania, che non solo viene punita, ma cresce» ragiona Guerini. Ovviamente tutte parole condite dai se. E dopo il «se» parla di «vittoria straordinaria» anche Debora Serracchiani.

Certo finisce così sarebbe un bel voto per il Pd e le riforme. «Sarebbe un risultato storico per il Pd, una grande iniezione di fiducia per l'azione di riforme» spiega la ministra Maria Elena Boschi. Meno forse per la coalizione di governo a causa dei risultati deludenti di Alfano in bilico sul 4%, e quindi a rischio di rimanere fuori dal Parlamento europeo, e soprattutto dei montani che con Scelta Europea sono al 2%.

Ma per il premier e il suo Pd il risultato c'è tutto. E quindi anche la soddisfazione che si respira al Nazareno è palpabile. E che sarebbe andata bene forse Renzi se lo sentiva. Tanto da rimanere a casa fino a sera. In famiglia a Pontassieve. Una domenica divisa fra la passeggiata da casa al seggio (dove si mette in fila per votare) con la moglie e i figli dove trova modo di scherzare con i compaesani e con i candidati sindaci, la messa, il pranzo e la partita

di calcetto in giardino col figlio. E un solo piccolo contrattempo: la tessera elettorale ritirata (dalla moglie) poco prima di andare a votare. Insomma tanta calma. Difficile dire se sia solo apparente. Di certo sono sorridenti i volti della ministra Maria Elena Boschi, del sottosegretario Lotti e del tesoriere Bonifazi, della vicesegretaria Debora Serracchiani e del vicecapogruppo alla Camera Ettore Rosato quando alle nove e mezzo di sera lasciano il Nazareno per andare a cena. «Lo stomaco non ci s'è chiuso» rispondono a chi gli domanda come sta andando il voto.

Del resto lo stesso premier resta convinto che non sarà questo voto a determinare il futuro del suo governo, ma la capacità di portare in fondo le riforme promesse, cioè le riforme

strutturali, a cominciare da quelle istituzionali: Italicum e fine del bicameralismo. E quindi più che alle proprie reazioni dovrà guardare a quelle della sua maggioranza, Pd compreso, e di Berlusconi. Quei «compiti a casa», dove dentro ci sono anche la riforma della pubblica amministrazione, del fisco, del welfare e del mercato del lavoro, che i partner europei ritengono irrinunciabili per dare credito all'Italia. Riforme che infatti Renzi giudica indispensabili per sfruttare al meglio il semestre di presidenza italiana della Ue per riuscire a «cambiare verso» alle politiche di solo rigore usando la forza del Pse (e del Pd nel gruppo socialista che passerebbe da 21 a 23-25 seggi e primo partito) e i nuovi vertici di governo della Commissione.

Una partita difficile che l'esame europeo probabilmente non ha aiutato. E non solo perché le elezioni hanno stoppato la discussione parlamentare sulle riforme istituzionali. Ma anche perché Renzi l'ha giudicata come una

corsa in salita. Perché se è vero che 80 giorni non sono un tempo sufficiente per perdere del tutto l'effetto luna di miele che accompagna ogni governo e che per Renzi è stato anche maggiore (basta controllare gli indici di fiducia personale registrati fino a due settimane prima del voto) vista la carica di novità che s'è portato dietro. Tuttavia questi tre mesi scarsi sono anche troppo pochi per poter mettere a posto tutti i tasselli del suo disegno. Insomma troppo pochi per farsi consumare, ma anche per incidere a fondo in una partita in cui la squadra schierata in campo non è la sua. «Questo non è il mio Parlamento» ricorda. Né si può dimenticare la base di partenza. È ovvio che il sogno restano quegli oltre 12 milioni e 400 mila voti presi dal Pd appena nato di Veltroni (33%) alle politiche del 2008. Ma la realtà è che un anno dopo alle Europee il Pd era sceso già a meno di 8 milioni di voti (26%) e che l'anno scorso era diventato il primo partito con 8 milioni e 934 mila voti, grazie ai quasi 300 mila consensi ottenuti dagli italiani all'estero. Perché sul suolo italiano il primo partito era stato Grillo col 25,56% pari a quasi 8 milioni e 700 mila voti lasciando il Pd al 25,43%. Una forbice che cresceva d'ampiezza proprio nel sud Italia. Non a caso è stato proprio lì che Renzi ha cercato di investire maggiormente se stesso (i comizi a Palermo, Bari, Napoli) e il Pd, facendo calare in Campania, Calabria, Puglia, Sicilia quasi tutti i ministri del suo governo a fianco delle capolista Pina Picierno (circoscrizione Sud) e Caterina Chinnici (Isole). Tanto per dare un'idea, nella circoscrizione Sud che mettendo assieme i dati delle politiche in Abruzzo, Molise, Basilicata, Campania, Calabria e Puglia i 5Stelle avevano quasi 300 mila voti e 3 punti percentuali (24,5% a 21,2%) in più del Pd. Distacco che nella circoscrizione Isole (Sicilia e Sardegna) arrivava a ben 12 punti percentuali (32,5 a 20,4%) e circa 400 mila voti a favore di Grillo. Non a caso quando i suoi uomini a Palazzo Chigi hanno visto il dato scorporato dei votanti con percentuali di astensione più alta proprio nelle regioni meridionali ne hanno tratto un segnale di buon auspicio. Ecco questo bacino Renzi non è riuscito ancora a svuotarlo, ma perlomeno è stato in grado di fermare l'emorragia democratica verso il voto di protesta grillina invertendone in alcuni casi anche il flusso. Anche se pure a Palazzo Chigi si guarda con apprensione all'ampliamento dell'area del non-voto.

IL CASO

Il Comune non esiste: l'odissea dei 7mila di Mappano

Scoprire il giorno delle elezioni che il proprio Comune non esiste: succede anche questo. E succede a Mappano, in Piemonte: le prime elezioni in cui i cittadini del nuovo comune di Mappano - istituito lo scorso anno per accorpamento di porzioni di territorio di Caselle, Borgaro, Settimo Torinese e Leini - possono votare. Potrebbero, in realtà, perché Mappano non esiste ufficialmente da quando un anno fa il Tar del Piemonte ha bloccato quanto deciso da un referendum, rimandando il giudizio finale alla Corte Costituzionale. Il nuovo Comune però aveva già stampato tessere e altri documenti d'anagrafe, già inviati ai cittadini. Con quelle tessere sono andati oggi ai seggi: disastro. Il

certificato elettorale riportante la scritta «Comune di Mappano» non era formalmente valido. I presidenti dei seggi non sapevano come comportarsi e alla fine si è giunti ad una soluzione, ma questa è stata vissuta più come un danno che un beneficio dagli elettori: coloro che hanno la tessera elettorale del Comune di Mappano infatti, e sono quasi settemila persone, hanno dovuto recarsi presso il Comune originario di residenza (uno dei quattro esistenti prima di Mappano), per farsi rilasciare una nuova tessera elettorale e tornare a votare. Una procedura che di fatto ha ingigantito l'astensionismo in un Comune dove al voto europeo si sommava quello regionale.

ELEZIONI EUROPEE

M5S, altro che sorpasso Fallito l'assalto grillino

● Il leader cinquestelle voleva a superare il Pd ma i primi exit poll lo danno lontanissimo da Renzi ● L'attesa dei risultati a Milano con Casaleggio. Consegna del silenzio ai parlamentari

ROMA

Poco prima di mezzanotte i grillini si affacciano sulle tv. Roberta Lombardi parla di «dati aleatori», e avverte: «Sarà una lunga notte». Il viso però è tirato. Secondo i primi exit poll di La 7 il M5S sarebbe al 25,5%, ben 9 punti sotto il Pd al 34,5% del Pd. Per la prima proiezione Rai, (con un campione del 10%) il distacco sarebbe addirittura sopra i 16 punti, con i grillini al 23% e Renzi addirittura al 40%. Dato confermato anche dalla proiezione Emg per La7.

Nel 2013, però, gli exit poll stimarono il M5s circa 5 punti sotto il risultato reale. E furono proprio quei fatidici punti a determinare l'insuccesso della coalizione guidata dal Pd. Per questo al quartier generale grillino a Roma, in un hotel dell'Eur, le bocche restano sostanzialmente cucite. Secondo l'ex capogruppo Nicola Morra, «exit poll e proiezioni appartengono a un altro mondo». E tuttavia, al netto dei possibili errori degli istituti di ricerca, il sorpasso grillino sul Pd appare ormai inverosimile. E, considerando la scarsa affluenza, il M5s rischia di aver perso alcune centinaia di migliaia di voti reali rispetto alle politiche 2013, quando ne ottenne 8,7 milioni. A mezzanotte dunque Grillo sembra aver fallito l'obiettivo di questa campagna: lui voleva arrivare primo, fare come Marine Le Pen in Francia, dare una spallata al sistema.

Grillo l'ha detto per tutte queste settimane, e l'ha ripetuto pure ieri al suo seggio di Genova: «L'obiettivo è vincere e fare qualcosa in più del Pd. I sondaggi sono lì». Certo, sabato ha fatto trapelare coi suoi che «anche arrivare due punti sotto il Pd sarebbe un trionfo». Ma non è così e lui lo sa benissimo: se vince Renzi, e con oltre 10 punti di distacco, sui grillini l'assedio sotto il Quirinale e la richiesta di elezioni anticipate sarebbero pistole caricate a salve. Petardi bagnati da campagna elettorale. E la stessa linea dei due leader, lo

scontro frontale con il sistema e isolamento totale in Parlamento, verrebbe messa in discussione. «Se falliamo stavolta non ce la faremo per decenni» ha detto Casaleggio dal palco di San Giovanni. Per questo la consegna della prudenza è ferrea. Grillo ha atteso i risultati a Milano, a casa del socio Casaleggio. E si è dato la consegna di commentarli solo oggi, davanti a numeri certi. E soprattutto davanti ai dati delle amministrative, visto che anche ieri l'ex comico ha detto, a urne aperte, di «contare» sulla conquista «di almeno una delle regioni tra Piemonte e Abruzzo». Niente conferenza stampa, Grillo parlerà oggi con un video sul suo blog.

Quanto alla campagna, alla minacce di processi on line, di marce sul Quirinale, di riferimenti ad Hitler mascherati da quella piazza San Giovanni che ha gridato il nome di Berlinguer, Grillo ha ribattuto di aver usato «i toni giusti». «La nostra campagna è stata bellissima, a Roma sembravano Comunione e Liberazione, tutti a piangere, tutti commossi, cose che non si pensava nemmeno fosse possibile immaginare. Hanno parlato di cittadini con l'elmetto, di guerra, noi invece parlavamo di amore...». Poi si è concesso un tempo supplementare di propaganda ad urne aperte, violando il silenzio elettorale: «La questione morale la stiamo portando avanti noi. Questa è una bellissima cosa, l'ha riconosciuto anche l'avvocato di Berlinguer, Zoppo, che ci ha scritto una bellissima lettera...». Poi ha aggiunto: «Intanto prepariamo i Maalox. Il M5S tirerà le pastiglie, non le monetine. Vediamo se saranno per noi o per gli altri...». Prudenza e ancora prudenza. «Può succedere tutto o il contrario di tutto», spiega Grillo. Nel 2013 quegli exit poll intorno al 20% furono di per sé uno tsunami. All'hotel Saint John di Roma, decisamente spaesati, c'erano solo pochi sconosciuti neoletti, guidati da Alessandro Di Battista e Marta Grande. Toccò a loro festeggiare una vittoria storica e commentarla in diretta su tut-

te tv. Stavolta è diverso. Un risultato sotto il 25% appare come una sconfitta anche rispetto al 25,5% del 2013. Non un tracollo, ma un ridimensionamento. E lo slogan «Vinciamo» noi buono per le cantine.

Per tutta la giornata il nervosismo non è mancato. A partire dal mattino, quando una deputata, Vega Colonnese, ha lanciato l'allarme brogli via Facebook. «Attenzione. Secondo dei sondaggi in mano al Viminale il Movimento 5 stelle sarebbe parecchio avanti, l'ordine impartito ai presidenti di seggio è quello di annullare più schede possibili. Nel Fac-simile sotto sono indicate tutte le opzioni valide». Molti militanti hanno condiviso lo status della Colonnese, che a un certo punto è stato rimosso dalla bacheca. Mentre Vito Crimi ha mandato un messaggio ai rappresentanti di lista: «La preferenza "Grillo" o "Beppe Grillo" senza croce sul simbolo vale come voto di lista. Quindi, in caso di annullamento, contestiamo e faccia-

mo verbalizzare».

Alcuni militanti invece hanno scelto di fotografare o filmare il loro voto all'interno della cabina elettorale. «Questo video è molto importante farlo anche voi, ci sono rimaste poche ore, condividetelo se siete d'accordo». A Sant'Ilario, il quartiere di Genova dove abita Grillo, i cittadini hanno appeso uno striscione poco distante dall'istituto professionale dove il leader M5S ha votato. «Grillo, non fare la cicala, pensa alle formiche del tuo paese!». Su un altro manifesto poco lontano invece hanno scritto: «Beppe quando hai conquistato l'Europa, ricordati la terra da dove sei partito, Sant'Ilario!». L'obiettivo del comitato di cittadini riguarda nuove regole per la viabilità della zona. Ma ricorda tanto il famoso «ricordati degli amici» che Corrado Guzzanti, nei panni di Rutelli, nel 2001 rivolgeva a Berlusconi in un famoso sketch del programma «L'ottavo nano». Ma i vicini di casa sembrano aver sbagliato le previsioni.



Beppe Grillo in scooter mentre va a votare a Genova
FOTO LA PRESS

IL CARROCCIO



Salvini ora ci crede La campagna antieuro rilancia la Lega

Avrebbe superato la prima prova della nuova era leghista, Matteo Salvini: il Carroccio nei primi exit poll de La7 è dato al 6 per cento. Un risultato accolto con grande entusiasmo, soprattutto dopo le ultime performance: alle politiche 2013 il Carroccio si era fermato al 4,1%, dopo tutti gli scandali che avevano travolto il partito di Bossi. «È l'inizio della fine di questa Europa: ne costruiremo un'altra». Così il segretario della Lega commenta, in una dichiarazione alle agenzie, l'affermazione del Front national di Marine Le Pen alle europee. «Sono molto contento e orgoglioso di aver cominciato a collaborare con Marine già da mesi. A brevissimo ci incontreremo per definire l'alleanza», ha continuato.

«Chi vota Forza Italia o Nuovo Centrodestra vota la Merkel, chi vota Lega vota Le Pen», è lo slogan che ha usato Matteo Salvini per invogliare gli elettori leghisti al primo test delle urne dopo il cilonc che ha sconvolto il Carroccio. E durante la campagna elettorale aveva insistito: «Con Marine Le Pen (incontrata più volte, ndr) c'è intesa su tanti argomenti: dalla lotta alla moneta unica al contrasto di questa invasione migratoria che la nostra società non può più reggere in termini di lavoro, spazio e sicurezza. L'Europa che vuole la Lega è un'Europa dove comandano i popoli e non le banche, che promuove le diversità sia economiche che culturali, non il pensiero unico del mercato unico».

Il segretario del Carroccio ha votato ieri a Milano nel seggio della scuola in Santa Maria delle Grazie.

Tessere «scadute», e il grillino fa propaganda ai seggi

Maestro, ha avuto problemi con la tessera?, chiede il giornalista a Nanni Moretti, uscito dopo un'attesa lunga dal municipio dove gli hanno rinnovato la tessera, così da poter votare: «Ogni tanto me la prendo con me stesso, non è sempre colpa degli altri», la risposta del regista. Non tutti hanno avuto lo stesso spirito autocritico: a Roma le file (anche di ore) - seguite al primo tentativo andato a vuoto ai seggi - hanno esasperato molti elettori, tutti però colpevoli di non aver considerato la propria scheda elettorale, ormai piena: nella Capitale è la diciannovesima votazione da quando esistono le tessere, e gli spazi da timbrare sono dicitotti. Chi ha sempre partecipato al voto, si è trovato così la tessera inservibile. «Tante ore di propaganda in tv e nessuno che ci ha avvertiti di questo problema», si arrabbia e si assolve una signora arrostita dal sole mentre aspetta sulle scale del VII Municipio. Dentro, tocca a numeri distanti dal suo (ne mancano quasi duecento...).

In realtà a Roma l'allarme circolava: «Alle prossime elezioni europee potrebbero arrivare ai seggi milioni di elettori con una tessera elettorale non valida, in cui siano cioè esauriti gli spazi per la cer-

IL RETROSCENA

ROMA

Presidio «militare» attorno alle urne, ogni argomento è buono per rompere il silenzio elettorale. Il caos schede a Roma, Nanni Moretti in fila: «Colpa mia»

tificazione del voto». Questo disse dieci giorni fa il sottosegretario agli Esteri, Benedetto Della Vedova, di Scelta civica, che citò proprio l'esempio dei «cittadini romani che abbiano votato a tutte le consultazioni dal 2001, quando ricevettero a casa la tessera elettorale, e che a oggi non abbiano già provveduto a ritirarne un'altra. La nuova tessera non arriva a casa, ma sono i cittadini a doverla richiedere, recandosi agli uffici anagrafici e ben pochi di loro ne sono informati». L'allarme c'è stato, dunque: inascoltato. E Alfano, ministro dell'Interno, è stato categorico: interpellato dal sindaco di Roma Ignazio Marino ha vietato il timbro fuori dagli spazi.

Questa vicenda - insieme ad altre - è stata l'argomento per tenere aperta la campagna elettorale dei grillini, fino all'ultimo secondo con le urne aperte. Una strategia pianificata, e messa in atto con una militarizzazione della presenza intorno ai seggi, e polpastrelli veloci per rilanciare qualsiasi polemica in rete, e chiedere di conseguenza conto un po' a tutti gli avversari. Fino a rovesciare la realtà: «Un'amministrazione incapace di rilasciare le schede elettorali a centinaia di elettori, impedendo il loro diritto

costituzionale di voto, dovrà render conto di questo fallimento». Le sentinelle, intanto, spedivano dal fronte dispacci allucinanti: «Il Viminale sa che siamo in vantaggio, farà sparire i nostri voti, noi vigileremo», e anche: «Attenti agli scrutatori con gli anelli al dito che nascondano portamine e gomme, per cancellare e cambiare i voti». Roba da invasione dei marziani. A Livorno hanno lamentato che i rappresentanti di lista del Pd avessero al petto spille con il simbolo del partito, e la scritta «Marco Ruggeri sindaco». La stessa cosa avevano loro: «Movimento cinque stelle, Beppe Grillo».

Per i soldati di Grillo la cosa più difficile era chiarire ai simpatizzanti quali nomi scrivere, e perché: i 14 candidati, rigorosamente in ordine alfabetico (unica lista a non indicare alcuna gerarchia, come a dire: sono tutti uguali, uno vale l'altro), parevano agli elettori dei totali sconosciuti. Si attardavano a leggere i nomi, cercando di memorizzarne qualcuno. I primi a temere che non fosse possibile erano proprio i rappresentanti di lista pentastellati, che infatti dalla mattina hanno messo le mani avanti: «Se nelle schede si sceglierà con la croce il M5S e poi si scriverà il nome di Beppe Grillo, è

da considerarsi valido», hanno subito rivendicato con i presidenti di seggio. Questione ardua, perché l'intenzione di voto è chiara, ma non si potrebbe indicare un nome non presente in lista. Comunque sia, anche questo è stato un modo di parlare di loro, dei poteri cinici e bari che vietano a loro di fare quello che vogliono (che per loro equivale al giusto).

Davanti ai seggi della capitale, due erano le impressioni più esplicite: la semplicità della scheda (per una volta: pochi simboli, estremamente diversi fra loro) e il duello ridotto a Matteo Renzi e Beppe Grillo, con pochissimi elettori che rammentavano Berlusconi (ma questa ritrosia a parlare del leader pregiudicato è un inganno in cui cadono spesso anche i sondaggisti). «È concreto», «è energetico», «Finalmente uno che fa quello che promette»: questo il frasario per gli appassionati renziani. «Sono tutti uguali, sempre i soliti», «l'unico cambiamento è mandarli a casa», i concetti dei grillini. E nonostante tutti gli sfidanti (sinistra, destra, centro) abbia in questi mesi (anni) addossato all'Europa molti dei nostri mali, quello che sembrava distante dai seggi era proprio il tema in questione: come, con chi, perché esserci, in Europa.



Berlusconi non esce dall'angolo Crollo di Forza Italia, Alfano spera

- **L'ex Cavaliere frustrato ad Arcore con Toti e Dudù**
- **L'Ncd dovrebbe raggiungere il 4%**

ROMA

L'unica certezza, quando è notte fonda, è che il Ppe, per entrambi il partito di riferimento, vince e ipotizza la presidenza europea. Per il resto è una lunga notte di navigazione a vista, con il batticuore e in attesa di dati certi. Bilanciando i primi exit poll di Emg-Acqua group (La7) e le primissime proiezioni, Forza Italia galleggia tra il 15 e il 17%. Alfano e Udc sono fermi ad un assai precario 4,5 per cento. Il margine di correzione di questi primi dati resta intorno al due per cento.

Silvio nel salotto di Arcore con Marina e gli altri figli, Dudù che è sempre rimasto con lui, Francesca reduce da Roma (dove ha votato), Adriano Galliani e Giovanni Toti, la nuova guardia del partito. Nervoso, triste, umiliato e offeso per non aver potuto votare causa condanna. Al seggio storico di via Scrosati a Milano anche ieri qualcuno s'è appostato, invano, in attesa del leader di Forza Italia.

Angelino, reduce dalla Sicilia dove ha votato, nel bunker del Viminale dove vengono trasmessi da tutta Italia i risultati dei seggi. Posizione privilegiata, si dirà. Ma anche la più scomoda: il leader di Ncd saprà per primo se il progetto politico del Nuovo centro destra è stato promosso o bocciato. Se ha vinto, perso o è stato definitivamente annientato. Suspence. Nervi tesissimi. Soprattutto, per la prima volta divisi. E avversari.

Anche l'istantanea del Cavaliere (ex) e del suo Delfino (anche lui ex) e delle rispettive giornate di attesa racconta in modo plastico la fine di un ventennio e l'inizio di una nuova fase. Certamente un voto in cui Silvio e Angelino sono stati, per la prima volta nelle rispettive carriere politiche, terzi e gregari di una competizione elettorale in cui però possono restare decisivi. Nell'immediato per la sopravvivenza e l'efficacia del governo Renzi nel cammino delle riforme. Nel lungo periodo, per capire cosa succe-

de nella parte destra di questo paese (politicamente parlando). La somma, per quanto provvisoria, dei partiti del centrodestra (Fi, Ncd, Lega, Fdi) viaggia infatti intorno al 32% diventando la seconda coalizione. Fattore di non poco conto se sarà confermato l'impianto dell'Italicum che premia le coalizioni e non i partiti che corrono da soli.

Se la partita ufficiale è quella con il Movimento Cinque stelle (la «paura del nuovo dittatore» è stato il refrain di Berlusconi nella campagna elettorale altrimenti moscia e senza idee), per non scendere sotto il 18% (Forza Italia) e raggiungere il quorum (Ncd), l'altra partita, altrettanto importante è la resa di conti con «i traditori» del Nuovo centro destra.

Nella notte e ancora questa mattina è lo spoglio delle preferenze che ha tenuto le luci accese a villa San Martino ad Arcore e in piazza S.Lorenzo in Lucina a Roma e nella sede del Nuovo centro

destra a due passi da Fontana di Trevi dove ieri sera intorno alle 22 sono arrivati il coordinatore Gaetano Quagliariello, l'uomo dei numeri Dore Misuraca, il senior presidente della Commissione esteri della Camera Fabrizio Cicchitto, il ministro della Salute Beatrice Lorenzin capolista nella circoscrizione Centro, il viceministro della Giustizia Enrico Costa, i capigruppo Sacconi e De Girolamo.

Nella notte si sono consumate vere e proprie sfide lista contro lista che saranno decisive per la sorte del centrodestra in Italia. Ha il sapore del derby lo scontro nel collegio nord-ovest tra Giovanni Toti, neo delfino di Berlusconi, e il ministro Maurizio Lupi (Ncd), la forza del nuovo centro i numeri del cattolico militante e ministro delle Infrastrutture. Nella circoscrizione sud c'è il duello tra due ex fratelli, due ras delle preferenze: Forza Italia schiera Raffaele Fitto e Ncd ha messo da parte la questione morale e una condanna in primo grado in nome delle decine di migliaia di preferenze che è solito portare a casa Giuseppe Scopelliti (deciso a novembre scorso per la nascita del Ncd). Notte da lunghi coltelli anche nella circoscrizione Centro dove Berlusconi ha schierato un veterano come Antonio Tajani e Alfano ha messo in campo la freschezza del ministro Beatrice Lorenzin.

Se questi sono i duelli più intriganti tra le due formazioni, ce ne sono altri ugualmente *attenzionati* per capire il futuro delle due formazioni. Berlusconi, ad esempio, teme moltissimo che Raffaele Fitto possa prendere più voti (cosa del resto assai probabile) di Giovanni Toti. Chi avrà più diritto a rivendicare la leadership del partito? Duello anche tra alcune *preferite* del leader: prenderà più voti Licia Ronzulli, una di casa ad Arcore, e grande amica di Francesca; oppure Lara Comi, meno intima a villa San Martino ma una che ha lavorato molto in questi anni? È chiaro che se la Comi soffia il seggio alla Ronzulli... beh, non sarà semplice gestire la situazione.

Anche Ncd ha i suoi guai interni. Sempre nel collegio Sud o passa Scopelliti o passa Cesa, il segretario dell'Udc che in queste Europee ha deciso di tentare la sopravvivenza correndo con Ncd, nuovo embrione di una possibile futura coalizione di centrodestra. «Ma è chiaro - si suggerisce dalla sede dell'Udc in via Due Macelli - che se non passa Cesa, salta l'alleanza». Cose che si dicono in notti complicate come quella passata.



...
Il leader del Ncd segue lo spoglio dal Viminale Derby Fitto e Toti, Lorenzin e Tajani

Sull'ex Cavaliere lo spettro dell'irrelevanza

IL COMMENTO

MICHELE PROSPERO

SEGUE DALLA PRIMA

Non è più illuminato dal sacro fuoco carismatico. Gli accadimenti più rilevanti del sistema politico tripolare li può scrutare dalla distanza, incidere su di essi rimane però un vano desiderio. E al momento lo sfarinamento delle preferenze lo accompagna al declino come asse ineliminabile della polarizzazione elettorale.

Quello che nel 1994 Berlusconi gettò nella mischia della nascente Seconda Repubblica non era un semplice partito personale retto da una mistica sostanza carismatica. La formula del partito personale fu coniata da David Hume che distingueva concettualmente il «personal party» dal «real party». Il primo esemplare, il «personal party», evocava «l'amicizia o l'ostilità personale fra i componenti delle parti avverse», e apparteneva al passato mondo inglese. Era cioè un arcaico relitto del Medioevo. Il «real party» indicava invece per Hume il moderno affiorare di ostilità tra soggetti che si raggruppavano tra loro in campi nemici secondo dei legami di interesse, o in virtù di credenze rette da principi o ideologie.

Con la sua discesa in campo Berlusconi ha spezzato la forma del «partito reale» intravista da Hume come una moderna tendenza a dare organizzazione a interessi sociali e a progetti identitari. Ha riesumato qualcosa in più di un mero partito personale incardinato su delle visibili relazioni di dipendenza e catene di fedeltà a un soggetto percepito come influente. Di puri partiti personali devoti a un capo è piena la vicenda veteroparlamentare (europea, non solo italiana) nella quale l'obbedienza a un leader esprime l'organica manifestazione del trasformismo tipico di una politica dei notabili.

Varianti di questa tipologia ottocentesca di partito personale si incontrano in gran quantità nella vicenda della Seconda Repubblica. Effimeri partiti personali sono quelli cementati attorno alle figure di Segni, Dini, Di Pietro. Si trattava di provvisorie esperienze condannate all'oblio al primo affiorare di un improvviso indebolimento delle fortune del capo cordata. La creatura di Berlusconi è invece assai diversa. Al semplice tratto ottocentesco di un gruppo fedele a un leader parlamentare influente, egli aggiunge un ben più corposo risvolto patrimoniale. Ed è proprio questo tratto economico che conferisce al comando del leader e al vincolo nei suoi riguardi un risvolto non puramente politico.

Per questo il problema di Berlusconi non è analogo a quello di un puro leader carismatico il cui solo compito, giunto all'epilogo della vicenda, è di favorire la istituzionalizzazione della propria invenzione irregolare. Il sogno del Cavaliere non è quello di trasformare l'antica Forza Italia in un organismo provvisto di un impianto organizzativo solido, di una struttura che lo renda capace di durare con procedure stabilizzate per la selezione delle politiche e con routine standardizzate per la gestione della vita interna. La voracità con la quale proprio il Cavaliere distrugge le sue stesse creature dimostra che non è affatto la tramutazione di una creatura informe in un più regolare soggetto politico il suo disegno strategico.

Egli intende istituzionalizzare la propria anomalia. Cioè la sua premura è quella di conservare a ogni modo un potere (politico) saldamente intrecciato con la potenza (economica). Un potere (pubblico) basato sulla potenza (privata) non può certo accettare che il partito-azienda passi ad altre mani e diventi contendibile nella guida politica. La successione dinastica non è una bizzarria. È la logica prosecuzione della vocazione privatistica di un partito-patronale-mediativo che si trasmette per via familiare come una fabbrica, una cosa, una eredità.

Nell'ordine tripolare che si profila Berlusconi avverte che non più scontata è da ritenersi l'arma del ricatto coalizionale con la quale egli riconduceva i disobbedienti della destra alle dipendenze del rudo proprietario di media e denaro. Con la polarità destra-sinistra, è saltata anche una rendita elettorale sicura che gli conferiva la rappresentanza di un umore radicato nell'ostilità ancestrale di una fetta di società a ogni traccia di rosso. Anche il ceto medio produttivo e commerciale vaga alla ricerca di altre rappresentazioni dopo quelle inverosimili riproposte da uno stanco Cavaliere che ha fretta di archiviare il suo mito ventennale, il bipolarismo meccanico che potrebbe intrappolarlo.

Nel sistema attuale è possibile la riedizione di un bipolarismo imperfetto, con un non-partito grillino poco legittimato che riesuma l'anima antisistema di una formazione ostile a ogni principio di compromesso, di contrattazione, di negoziato. Aiutato dall'intransigenza dei grillini in attesa di un salvifico repulisti radicale, Berlusconi nutre la speranza che, per garantire la governabilità del Paese, si torni a fare affidamento sulla sua proverbiale «responsabilità».

E si capisce che, nelle nuove strategie della destra, proprio gli Il giudici rossi che siedono alla Consulta non sono più delle toghe maledette ma delle ancore cui aggrapparsi. Con la loro operazione chirurgica, che ha cancellato il Porcellum trasformandolo in un meccanismo proporzionale alla tedesca, hanno restituito un filo di speranza al Cavaliere che, con quella carta in tasca, mostra di non essere ossessionato dai fantasmi del nuovo bipolarismo.

ELEZIONI EUROPEE

Le Pen guida la protesta in Europa

● **Marine** scardina le basi europeiste della Francia, appello a Grillo: «Venite con noi» ● **Ppe** in testa secondo le prime proiezioni, Juncker: «Io il presidente della Commissione» ● **Si** rafforzano le sinistre

BRUXELLES

A risultati ancora parziali una cosa sola è certa: la vera vincitrice delle elezioni europee è Marine Le Pen, la leader del Front National promosso a primo partito di Francia. Secondo le proiezioni l'estrema destra francese è in testa con il 25% dei voti, seguita dai conservatori dell'Ump al 20,3%. Per il partito socialista del presidente Francois Hollande la sconfitta è pesante: solo il 14,7%. A livello europeo ieri sera le prime simulazioni della distribuzione dei seggi del Parlamento europeo vedevano in testa il Partito popolare (Ppe) con 211 eurodeputati, seguito dai Socialisti e democratici (S&D) a 193 seggi - ma mancavano i dati italiani. I liberali dovrebbero riuscire a mantenere anche in questa legislatura la terza posizione con 74 seggi, seguiti da Verdi a 58, Sinistra europea a 47 e poi i gruppi nazionalisti, euroscettici e indipendentisti. Quindi, se i dati venissero confermati e i capi di Stato e di Governo rispetteranno la volontà degli elettori europei, nel summit Ue di martedì a Bruxelles potrebbe anche essere indicato alla presidenza della Commissione il conservatore Jean-Claude Juncker, che ha già rivendicato la poltrona.

Per Marine Le Pen «il popolo sovrano ha parlato in modo forte e chiaro, come in tutti i grandi momenti della storia». Secondo lei sul senso del voto non ci sono dubbi. «Ciò che è stato espresso oggi è un rifiuto massiccio della Ue», ha detto, facendo appello alle altre forze euroscettiche come il Movimento 5 Stelle: «tutti coloro che sono per la libertà, l'indipendenza e contro l'Unione europea devono unirsi a noi».

Eppure a giudicare dai primi risultati nel resto d'Europa il trionfo delle forze anti-Ue non sembra così pronunciato come previsto. L'estrema destra è riuscita a sfondare solo in Danimarca, con il Partito popolare danese che ha preso il 23,1% dei voti e superato di poco i socialisti al 20,5%. Mentre l'unica altra forza anti-europea, ma di segno politico opposto, che ha conquistato la prima posizione è la sinistra radicale greca Syriza guidata da Alexis Tsipras, che è anche il candidato alla presidenza della Commissione Ue della Sinistra Europea. Quattro anni della più dura cura di austerità mai sperimentata sul Continente hanno proiettato il giovane Tsipras al primo posto con il 26-30% delle preferenze. I conservatori al potere di Nuova Democrazia si dovranno accontentare del secondo posto con un risultato compreso tra il 23 e il 27%, mentre i neonazisti di Alba Dorata avanzano e potrebbero aver portato a casa fino al 10% dei voti.

AUSTERITÀ NELLE URNE

Le stesse politiche di austerità bocciate dai greci sono state promosse dai tedeschi, che nella crisi dell'euro temevano di dover pagare i debiti degli altri. I conservatori della Cdu/Csu della Cancelliera tedesca Angela Merkel hanno perso voti rispetto al 2009 ma restano il primo partito con quasi il 36% dei consensi. I veri vincitori delle elezioni in Germania sono comunque i socialisti della Spd, guidati dal candidato alla presidenza della Commissione Martin



Schulz. Anche se in sordina gli antieuropei hanno festeggiato anche in Germania grazie all'affermazione del partito Alternative Fuer Deutschland con il 6,5% dei voti. Molto significativa è anche la netta vittoria dei socialisti portoghesi, che hanno tradotto in voti le critiche non populiste ai programmi di austerità e ora hanno superato la destra al potere con il 30-36% contro il 25-29%. In Spagna invece arretrano sia popolari (da 24 a 16 seggi) che socialisti (da 23 a 14), mentre avanzano piccole formazioni tra le quali quella di sinistra Podemos avrebbe 5 seggi. Vittoria socialdemocratica anche in Svezia, con il 21,7% dei voti e seconda posizione per gli ecologisti al 17,1%. Gli euroscettici avanzano prevedibilmente nel Regno Unito con l'Ukip che sopravanza sicuramente i Tory, mentre il Labour dovrebbe restare in testa. Non hanno invece sfondato in Austria, dove l'estrema destra del Fpo, il partito del defunto Haider, deve accontentarsi del terzo posto dietro a conservatori e socialdemocratici. Terza posizione anche per gli euroscettici di Helsinki: i Veri Finlandesi, che rischiano pure la retrocessione in quarta posizione.

Ancora più magro, con il 12,2%, il risultato dell'estrema destra olandese, scivolata alla quarta posizione. L'aspirante braccio destro di Marine Le Pen, Geert Wilders, cinque anni fa era arrivato al 17%. In Ungheria stravinca il conservatore autoritario Viktor Orban con il 52,4%, che ha lasciato agli estremisti di destra di Jobbik il 15%, in calo rispetto al 20% delle elezioni nazionali. Quanto all'affluenza secondo i dati non definitivi dovrebbe essere al 43,1%, quasi lo stesso numero di cinque anni fa.

...

Avanzano i nazisti di Alba dorata, un passo indietro per Jobbik in Ungheria



Terremoto politico in Francia Il Fn: «Sciogliamo l'Assemblea»

● **Il Front National** sbanca, tutti gli altri partiti arretrano ● **Punito Hollande**: Ps terzo, con il 14%

cialisti una vera débacle: scivolati attorno al 14% (14,7 per Ipsos), addirittura al terzo posto, dietro i gollisti dell'Ump rimasti al 20,3%. Calano anche i Verdi, dati tra l'8 e il 9 per cento. E la segretaria Emmanuelle Cosse preferisce comunque segnalare l'ascesa del Front National come una minaccia per l'intera costruzione europea. Secondo il «rosso» Jean-Luc Mélenchon, che si tiene stretto il 6 o 6,6% del suo Front de Gauche, passato oltre la soglia più alta d'Europa (al 5%), «la sinistra ha raggiunto il suo zoccolo duro». È chiaro che anche lui sperava qualcosa di meglio.

Il primo ad esultare «per un successo oltre le migliori speranze» è stato dunque il vecchio Jean-Marie Le Pen. Trionfante alle telecamere di *France 2* ha subito chiesto lo scioglimento dell'Assem-

blea nazionale e l'indizione di nuove elezioni politiche, visto che «il primo ministro si è impegnato direttamente in questa campagna». Richiesta che di lì a poco è stata ripetuta con maggiore grazia e sorrisi dalla bionda figlia Marine, attuale leader del partito.

Secondo Jean-François Copé, presidente dell'Ump la colpa è del socialista Hollande che non ha saputo comprendere la grande esasperazione dei francesi, «una gigantesca collera» - l'ha definita - rabbia che presumibilmente però non è stata interpretata dagli ex sarkozisti del suo partito, quanto piuttosto dagli xenofobi appena sdoganati. Copé non può mettersi le mani tra i capelli, innanzitutto perché ne ha a sufficienza, secondo perché in fondo non è così disperato. Ha piuttosto invitato i suoi a fare «una riflessione per proporre ai francesi un percorso alternativo». Una scelta sulle alleanze, che dopo le municipali sono state largamente improntate alla strategia di resistenza del Ps quando non era possibile stabilire larghe intese sul piano locale.

Il primo ministro, in carica da un mese e mezzo, cioè da dopo l'avvisaglia di sconfitta delle amministrative, quel Manuel Valls che sabato aveva fatto un appello ai votanti perché dicessero «no al populismo, rifiutando il discorso di odio e esclusione sociale dell'estrema destra», ieri pare abbia avuto una lunga conversazione telefonica con François Hollande a mezz'ora dalla rivelazione dei primi exit-polls. «Il momento è grave», si è poi limitato a dire. È chiaro che il boccino, per eventuali larghe intese, sta ora nelle mani dell'Ump.

Nel frattempo il portavoce del governo e ministro Stéphane Le Foll ha avvertito: «La vittoria del Front National indebolirà la Francia in Europa». Chi deve capire capisca.

DANIMARCA

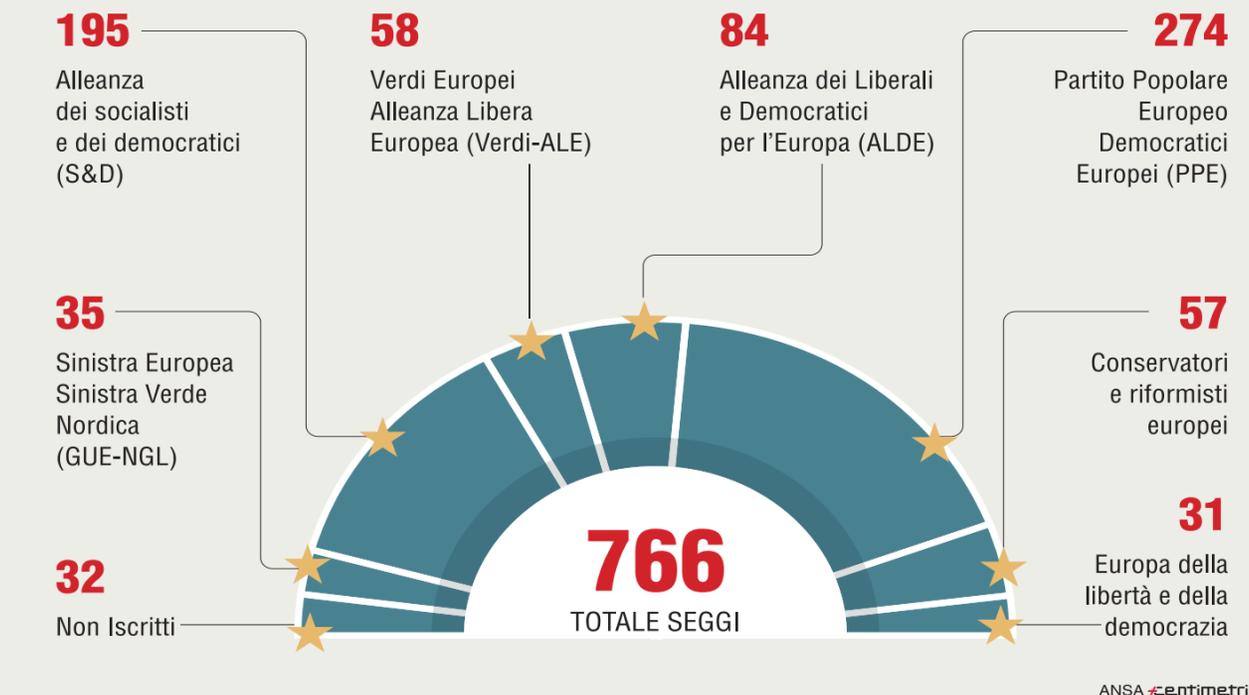
L'ultradestra supera i socialisti

Il Partito popolare danese, formazione politica di estrema destra, anti-immigrazione, è arrivato in testa alle elezioni europee in Danimarca, con il 23 per cento dei voti. È quanto emerge dagli exit poll diffusi domenica sera dalla tv pubblica Dr, davanti ai socialdemocratici al potere, che raccoglirebbero il 20,2%.

In Grecia un trionfo per Tsipras

L'EUROPARLAMENTO USCENTE

I gruppi parlamentari sono organizzati in base allo schieramento politico, non in base alla nazionalità



Una valanga solo francese

L'ANALISI

SEGUE DALLA PRIMA

Ieri sera, nell'attesa ansiosa dei risultati italiani, c'era ancora da capire quanto avrebbero contato gli alleati che madame Le Pen s'era cercata al di qua delle Alpi: leghisti e «fratelli d'Italia». Bisognerà vedere il risultato definitivo dell'Ukip di Nigel Farage in rapporto ai laburisti, ma si può già dire che l'ambizioso progetto di mettere su al Parlamento europeo un gruppetto in grado di inceppare l'integrazione e di far regredire l'Europa verso il passato è fallito. E lo si era cominciato a capire già venerdì, quando s'era visto, dagli exit poll, il flop del suo più stretto alleato, l'olandese Geert Wilders, cui si sarebbe aggiunto ieri sera quello, forse ancor più clamoroso, dei secessionisti belgi. Non a caso la pasionaria francese nelle sue prime dichiarazioni si è dedicata soprattutto agli affari di casa, reclamando il voto anticipato in Francia ma lasciando un po' cadere lo scenario di un'opposizione multinazionale che, dal basso e dall'interno e manovrando proprio sul terreno delle esecrate istituzioni, assesta il colpo decisivo all'euro. D'altronde, proprio qui era la debolezza della proposta di questa destra antieuropea, nella contraddizione di chiamare la «gente» al voto per un parlamento del quale si negava il diritto stesso all'esistenza. Come dire: mandateci in tanti dove non vale proprio la pena di andare. Ci sono pochi dubbi sul fatto che il successo del Front National abbia poco a che fare con quello che i francesi pensano dell'Europa e molto con quello che pensano del governo e del loro presidente. Il che non è certo una consolazione per François Hollande.

Sull'altra grande posta in gioco del voto europeo, la sfida tra centrosinistra e centrodestra, ieri mentre le urne erano ancora aperte in Italia e affluivano a pezzi e bocconi exit poll di dubbia liceità secondo le norme elettorali in vigore da noi (lo spezzettamento del voto è un effetto collaterale dell'incompletezza democratica dell'Unione), era ancora del tutto aperta. Da calcoli un po' azzardati risultava che i popolari avrebbero ottenuto 211 seggi, 64 in meno di quelli che avevano, e i socialisti 193 (meno 1). E comunque mancavano nel conto i risultati dell'Italia. Nel primo c'era da attendersi un inevitabile riequilibrio a favore del centrosinistra e anche nel secondo, non si sa davvero in base a quali calcoli, si accreditava una notevole ripresa dei socialisti sui popolari di Mariano Rajoy. È certo comunque che il sostanziale equilibrio tra i due grandi partiti che dominano il parlamento europeo, pur se appare comunque probabile una crescita del Pse e un calo del Ppe rispetto all'assemblea uscente, condizionerà fortemente le scelte dei prossimi mesi per l'assetto ai vertici dell'Unione. Il candidato alla presidenza della Commissione dei socialisti Martin Schulz e quello dei popolari Jean-Claude Juncker entreranno in un gioco complicato, in cui decisivo sarà il ruolo del parlamento così come ha voluto il Trattato di Lisbona che gli ha conferito il potere di indicare il massimo responsabile dell'esecutivo dell'Unione obbedendo all'indicazione del voto popolare, ma da cui non si asterranno certamente i governi nazionali, sui spetta comunque la titolarità della nomina: segno evidente della incompletezza democratica in cui vive ancora il progetto europeo. Da diversi giorni su ciò che si prepara per le settimane e i mesi che verranno fino al rinnovo della Commissione e di tutti gli organismi dirigenti dell'Unione, a novembre, girano voci e illazioni. Una dice che, in caso di sostanziale parità tra i due schieramenti, il Consiglio europeo, cioè i governi, potrebbe tirare fuori dalla manica un terzo nome: né Schulz né Juncker, ma una figura su cui mediare un grande accordo tra i paesi più importanti. L'ipotesi appare molto azzardata: la scelta di un terzo nome sarebbe uno schiaffo clamoroso al parlamento appena eletto, una travalicazione che renderebbe ancora più acuto il distacco tra «quelli di Bruxelles» e i cittadini e che non farebbe bene neppure alla popolarità casalinga dei vari governi. Appare ben più realistica un'altra voce che ha corso in queste ore e che i primi risultati di ieri sera inevitabilmente rafforzavano. Schulz e Juncker verrebbero ambedue cooptati ai vertici istituzionali dell'Unione ma in ruoli diversi: presidente della Commissione uno, presidente del Consiglio (posto che si renderà vacante anch'esso a novembre, quando se ne andrà Herman Van Rompuy) l'altro. All'esponente della terza grande componente politica, quella liberaldemocratica, andrebbe la presidenza del parlamento e il candidato naturale sarebbe il belga Guy Verhostadt.

751

I seggi del nuovo europarlamento: 96 alla Germania, 6 al Lussemburgo

43,1%

l'affluenza registrata ai seggi in lievissimo aumento rispetto al 2009

211

i seggi che avrebbe preso il Ppe contro i 193 di Socialisti & democratici

Effetto Schulz, Spd più 7 per cento I neonazisti prendono un seggio

● La Cancelliera perde diverse posizioni ma resta in testa ● Gli anti-euro sfiorano il 7 per cento

BERLINO

Alla fine di una campagna elettorale tra le più fiacche degli ultimi decenni, sembrano sostanzialmente confermate le previsioni. Con qualche sorpresa, a partire dal dato dell'affluenza che tutti davano in ulteriore calo e che invece ha segnato un'inversione di tendenza (48% contro il 43% della tornata precedente) e dal notevole frastagliamento del quadro politico.

La Cdu di Angela Merkel, insieme con la gemella bavarese Csu, arriva al 35,5%, distanziando di sette punti la Spd, che tocca quota 27,2%. Nella sostanza si può dire che i due partiti che dall'autunno sono tornati a governare insieme in una Grosse Koalition hanno tenuto piuttosto bene, soprattutto se confrontati con i risultati di altre formazioni politiche al governo nei Paesi Ue. Tuttavia l'esito del voto va letto in modo differente per le due maggiori formazioni della politica tedesca. Per i socialdemocratici, infatti, il 27,2% rappresenta una discreta ripresa rispetto al pessimo 23% delle europee di cinque anni fa (peggior risultato del dopoguerra) e anche rispetto al 25,7% delle politiche di settembre 2013. Un piccolo passo in avanti che potrebbe dare slancio a Sigmar Gabriel e compagni e che potrebbe essere interpretato come un premio dell'elettorato per la linea che l'Spd ha imposto agli alleati correggendo le posizioni della cancelliera e costringendola a cedere su questioni cruciali come l'introduzione del salario minimo su base nazionale.

Ieri sera nella Willy-Brand-Haus, sede nazionale della Spd si potevano vedere militanti euforici come raramente era accaduto negli ultimi tempi. Merito soprattutto dell'«effetto Schulz», ovvero del trascinarsi che il candidato Spd alla presidenza della Commissione Ue ha saputo innescare. «Questo splendido risultato elettorale ha un nome preciso, quello di Martin Schulz» ha scandito il segretario Gabriel tra gli applausi.

Atmosfera piuttosto moscia, invece, in casa Cdu. Il 35,5% segna una perdita pesante rispetto al risultato delle politiche dell'anno scorso, quando i partiti dell'Unione colsero il 41,5%. Dalle prime analisi dei flussi pare che siano stati soprattutto gli elettori bavaresi della Csu a tradire, probabilmente interpretando il voto europeo come una «libera

uscita». Fatto sta che un bel po' di cittadini tedeschi domenica hanno spostato la loro preferenza elettorale verso il partito conservatore Alternative für Deutschland di Bernd Lucke, vero vincitore di queste elezioni. Alle politiche di un anno fa aveva mancato per un soffio l'ingresso nel Bundestag arrivando al 4,7%. Questa volta ha raggiunto un eccellente 7% e manderà una pattuglia di deputati a Strasburgo e Bruxelles. Certo, rispetto ad altri Paesi vicini il contagio dell'euroscetticismo continua ad essere per la Germania un problema di dimensioni relative, ma d'ora in poi la presenza di quel partito sarà per la cancelliera una spina nel fianco.

VIA LA SOGLIA

Euroscettici a parte, le opposizioni alla Grande Coalizione che governa Berlino non sono andate granché bene: stabili i Verdi al 10,7%, in diminuzione la Linke che scende al 7,5% pagando pegno ad un trend costante che la vede penalizzata nelle competizioni europee rispetto a quelle nazionali. Malissimo i liberali della Fdp che dopo essere rimasti per pochi decimali esclusi dal parlamento alle ultime politiche, precipitano al 3,3% e rischiano seriamente di scomparire. Infine, l'effetto forse più clamoroso è la forte frammentazione del quadro politico. Per la prima volta, infatti, si è votato secondo il principio proporzionale, dopo che la Corte costituzionale ha decretato l'abolizione di ogni soglia di sbarramento. La conseguenza è che ben dodici partiti saranno rappresentati, anche quelli che hanno ottenuto poco più o poco meno dell'1%. Come si temeva, tra questi c'è anche l'Npd, partito che rappresenta l'estrema destra xenofoba e nostalgica: un neonazista tedesco siederà in un seggio del parlamento europeo.

PORTOGALLO

Punito il governo dei tagli

Il partito socialista in Portogallo è in testa alle elezioni europee secondo i primi exit poll, che danno ai socialisti una forbice di voti tra il 30% e il 34%. Alleanza Portugal, che mette insieme i socialdemocratici e i conservatori che sostengono il governo del premier Passos Coelho, raccoglie invece tra il 25% e il 29% dei consensi al momento.

... **Berlino in contro tendenza Cresce la presenza ai seggi dal 43 al 48%**

ELEZIONI EUROPEE

«Tra Fn e Syriza al timone resta Berlino»

L'INTERVISTA

Massimo L. Salvadori

«Le Pen e Tsipras rappresentano due facce della stessa medaglia: quella di una rivolta diffusa contro la Ue per ciò che rappresenta e per le sue politiche economiche e sociali»

«Tra il trionfo di Marine Le Pen in Francia, con i socialisti di Hollande ridotti ai minimi termini, e la vittoria di Tsipras in Grecia, la "nuova Europa" sembra avere sempre più il timbro tedesco». L'Europa del dopo voto vista da uno dei più autorevoli storici e scienziati della politica italiani: il professor Massimo L. Salvadori. «Il trionfo del Fronte Nazionale in Francia e di Syriza in Grecia riflette Salvadori - rappresenta, per certi versi, le due facce di una stessa medaglia: quella di una rivolta diffusa contro l'Unione Europea per ciò che rappresenta e per le politiche economiche e sociali che l'hanno caratterizzata in questi anni. Le Pen dà una impronta di estrema destra a questa rivolta, Tsipras di estrema sinistra, ma il loro successo dice che per l'Europa che abbiamo conosciuto è suonata davvero la campana».

Il nostro colloquio avviene subito dopo i primi exit-poll del voto europeo fuori dall'Italia. Quali sono i dati che più l'hanno colpita?

«Sono almeno tre. Il primo è il successo del Fronte Nazionale in Francia, un dato assolutamente clamoroso che si aggiunge all'altro elemento, altrettanto clamoroso, che è la retrocessione del Partito socialista di Francois Hollande al terzo posto, scavalcato anche dall'Ump, con un risultato quasi umiliante. Non c'è dubbio che Hollande è il grande sconfitto di questa tornata elettorale. E questo non potrà non avere ricadute nella governance europea post elettorale, nella definizione dei nuovi assi portanti. Questa considerazione ci porta all'altro dato politicamente più significativo del voto...».

A cosa si riferisce?

«L'altro dato è che la Germania, volenti o nolenti, resta, ed anzi è destinata a divenire ancor di più, il cuore dell'Unione Europea. La tenuta della Cdu della cancelliera Merkel e l'avanzata, molto importante, della Spd di Gabriel e Schulz, danno conto di un risultato che conferma l'idea dei tedeschi che l'Europa, sulla quale la Germania esercita una influenza determinata e crescente, rappresenta una prospettiva che viene giudicata importante per sé e per gli altri membri dell'Unione. Il terzo dato è la Grecia...».

Tsipras vola...

«È un dato niente affatto sorprendente,



ma su cui vale la pena di soffermarsi con particolare attenzione. Per il carico di ambiguità che connota il successo di Syriza. I greci hanno profondamente sofferto della politica economica imposta da Bruxelles e hanno reagito in modo conseguente puntando su Tsipras. Questo voto va decodificato, perché, insisto su questo punto, contiene in sé un elemento di ambiguità: sulla sofferenza imposta da un iper rigorismo imposto dall'Ue non c'è da discutere, ma i greci non tengono conto che la crisi che ha investito il Paese non è soltanto la conseguenza della politica dell'austerità voluta da Bruxelles, ma è anche la conse-

guenza di una politica profondamente deficitaria che i governi greci, i sindacati e le forze politiche, comprese la sinistra, hanno portato avanti. Da qui una considerazione che unisce il voto francese e quello greco».

Qual è questa considerazione unificante, professor Salvadori?

«Sia la Grecia che la Francia, pur in maniera diversa e con peculiarità specifiche, indicano una reazione popolare molto vasta di segno, insieme, antieuropeista e nazionalista. Questo dato dovrebbe porre molti interrogativi. Perché la protesta è sempre molto più facile, nei suoi aspetti immediati ed elemen-

tari di quanti non sia la proposta in termini di strategia. Detto questo, va messo in evidenza che l'Unione Europea ha dentro di sé difetti estremamente pesanti, tali da non creare un sufficiente consenso verso il "sistema-Ue". D'altro canto, questa Ue non è propriamente una unione...».

In che senso?

«Nel senso che ha una moneta unica che comprende alcuni Paesi ma non altri. L'euro non è sostenuto da una Banca centrale, come avviene negli Usa o in Gran Bretagna. Inoltre, è una Unione che non riesce ad avere una politica estera comune e, infine, è un'area economica che non è adeguatamente governata per mancanza di istituzioni politiche unitarie autorevoli ed efficienti. In questi condizioni, non ci si può stupire che tutti questi difetti, calati in una grave depressione economica, danno vento all'antieuropeismo. Non basta ripetere che l'antieuropeismo non ci porterà da nessuna parte. Dovremmo invece chiederci per chi suona la campana?».

Qual è la sua risposta, professor Salvadori?

«Per una Unione Europea che dovrebbe riuscire a intenderne il significato». **Per ultimo vorrei tornare su vincitori e vinti di queste elezioni. Tra i vinti al primo posto c'è indubbiamente Francois Hollande. Come si spiega questa débacle?**

«Hollande era da tempo in difficoltà, anche per le note vicende personali. Ma se questo tonfo va letto in una chiave europea, si può dire che andare al potere comporta responsabilità e se i risultati ottenuti non sono all'altezza delle aspettative evocate, allora chi è al potere, soprattutto in una fase di depressione economica che non cessa, diviene gioco forza il bersaglio principale del voto di protesta».

IO STO CON L'Unità TUTTO L'ANNO CAMPAGNA ABBONAMENTI 2014

www.unita.it

Digitale



Acquistando un prodotto digitale potrai:

- Leggere il giornale ogni giorno a partire dalle 6 del mattino;
- Con le stesse user id e password, accedere alle copie del giornale acquistate anche da device mobili senza ulteriori spese.

1 copia € 1

Cartaceo



Acquistando un prodotto cartaceo potrai:

- Scegliere tra le modalità di consegna postale o edicola
- Leggere anche il quotidiano digitale senza ulteriori spese

temporali

1 settimana € 5 3 mesi € 50

6 mesi € 85 12 mesi € 150

a consumo

30 copie € 25 60 copie € 45

90 copie € 65 120 copie € 80

edicola/coupon

3 mesi € 100 6 mesi € 190

9 mesi € 280 12 mesi € 350

postali

6 mesi 5gg € 110 6 mesi 7gg € 140

12 mesi 5gg € 220 12 mesi 7gg € 270

ELEZIONI EUROPEE

27 milioni di disoccupati attendono la svolta

- Dal voto europeo un giudizio sulla politica economica del rigore e dei sacrifici che ha duramente colpito lavoratori, giovani, pensionati
- Tra un mese parte il semestre Ue di Renzi

ROMA

L'esito del voto europeo avrà conseguenze probabilmente rilevanti sui mercati internazionali. In gioco nelle urne da Dublino a Tallin non ci sono solo i quadri politici dei 24 Paesi ma il futuro monetario dell'Euro e la solidità economica del vecchio continente. Non a caso questa mattina Mario Draghi parlerà da Lisbona, prima dell'apertura dei mercati.

A Francoforte si tifa neanche velatamente per la grande coalizione fra Ppe e Pse che consentirebbe di moderare le politiche, di lasciare alla Bce quel ruolo di vera guida continentale avuto negli ultimi anni. Ma il favore per questo risultato rischia di essere vanificato dalla paura di un euroscetticismo che domini il Parlamento di Strasburgo. Secondo le ultime stime nel nuovo Parlamento il variegato fronte euroscettico potrebbe arrivare intorno a 200 seggi su 751. Non in grado di formare maggioranza o alleanze euroscettiche, ma certamente di complicare la vita ai partiti tradizionali di destra, liberali e sinistra.

Per l'Italia il giorno decisivo sarà tra mercoledì e giovedì quando saranno collocati sul mercato 18,5 miliardi di titoli di Stato. L'aumento di spread e rendimenti - nonostante il ripiegamento di venerdì con differenziale tra Btp e Bund a 173 punti con un rendimento al 3,14% - nell'ultima settimana era già figlia della paura dell'in-

stabilità politica nel nostro Paese.

Un continente che sta vivendo il picco di disoccupazione: 27 milioni di disoccupati, pari all'11,8 per cento nei paesi dell'area Euro e del 10,5 per cento nell'intera Unione a 28 Paesi. Si tratta però di una media che ha come estremi il 4,9 per cento austriaco e il 26,5 per cento greco, a ricordarci come il Nord e il Sud del continente continuano ad essere poli opposti e lontanissimi. I dati sulla disoccupazione sono inversamente proporzionali a quelli sulla crescita prevista: la Commissione europea uscente - mai tenera con l'Italia - prevede una crescita nel 2014 dello 0,6% del prodotto interno lordo, dopo un calo dell'1,9% nel 2013. L'anno prossimo la ripresa dovrebbe mostrare un'espansione dell'economia dell'1,2% - il governo Renzi prevede una crescita rispettivamente dello 0,8% e dell'1,3% del Pil - contro una crescita media continentale dell'1,2 nel 2014 e dell'1,7% nel 2015.

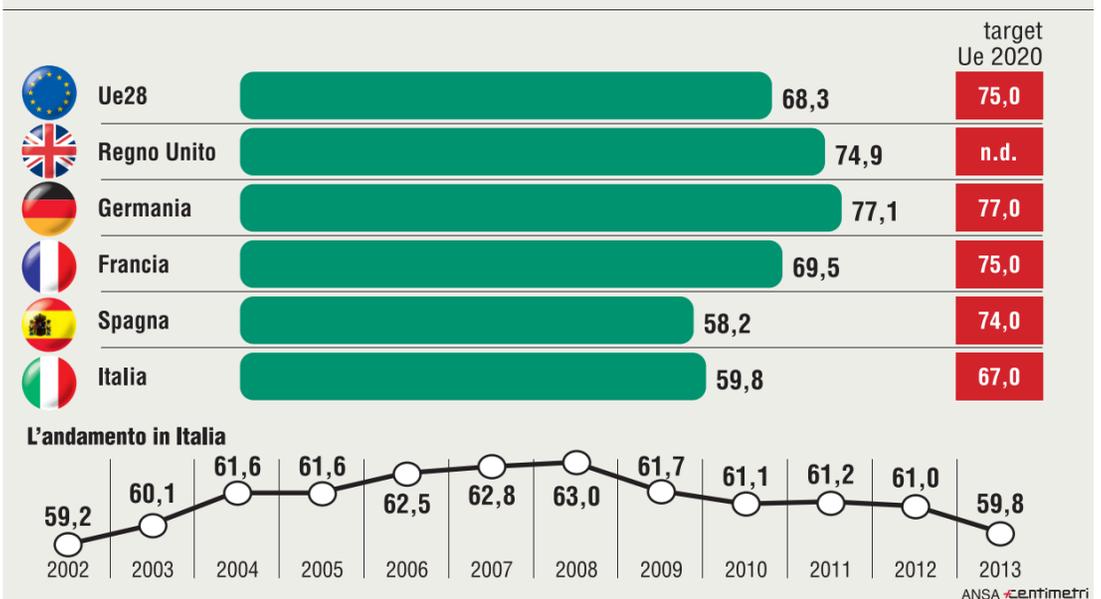
Gli analisti si mostrano divisi tra chi lega la tensione alla campagna molto politicizzata portata avanti Beppe Grillo in Italia e chi invece ritiene che sia una manovra speculativa,

...

Attesa per la reazione dei mercati all'esito delle elezioni e all'eventuale cambio di stagione

L'OCCUPAZIONE IN EUROPA

In % tra i 20 e i 65 anni



legata ai problemi strutturali italiani: debito alto ed assenza di crescita. Resta il fatto che l'esito delle elezioni in Italia e soprattutto la portata dell'affermazione di Beppe Grillo e del Movimento 5 Stelle viene tenuta sotto attenta osservazione, fino a spingere il premier Renzi a dichiarare in chiusura di campagna elettorale che la coalizione di governo resterà la stessa, qualunque risultato elettorale si profili. Che l'Italia resti particolarmente sotto la lente di ingrandimento dell'Europa si spiega anche con l'inizio del semestre di presidenza europea: Renzi ha dato appuntamento al 2 luglio a Strasburgo per la presentazione del programma del semestre di presidenza italiana.

Secondo punto focale su scala elettorale sarà la portata dell'affermazione della sinistra di Syriza in Grecia: se Tsipras chiuderà con un successo chiaro come appariva ieri sera, la fragile maggioranza greca, coagulata attorno a Samaras potrebbe crollare. Terzo motivo di incertezza è quello legato all'affermazione del Front National francese di Marine Le Pen che ridurrebbe ancora di più gli spazi di manovra per il governo socialista di Valls. La fine delle politiche di austerità - richiesta a gran voce dai sindacati almeno da quattro anni - dunque potrà diventare realtà dunque solo a determinate condizioni. Condizioni che gran parte della comunità finanziaria vede come fumo negli occhi.

Ora tocca a Draghi votare per lo sviluppo e il lavoro

È prevedibile che l'esito elettorale europeo, sia pure in gradi diversi a seconda dei risultati, avrà impatti in campo finanziario. È ovvia la differenza tra l'eventuale affermarsi al di là delle previsioni dei partiti anti-euro, o comunque euroscettici, e il successo delle altre formazioni politiche. Ma, all'interno di queste, un conto saranno i risultati positivi della sinistra, tutt'altra cosa sarà la conferma di una maggioranza di forze conservatrici, con quel che ne potrà derivare nella nomina, che è un passaggio fondamentale, del Presidente della Commissione Ue. La svolta nella politica economica in questa seconda eventualità si allontanerà, nonostante che anche da questo versante ci si dovrà misurare non solo con i populismi e i secessionismi, ma anche con il forte disagio vissuto nei confronti della prosecuzione di una strategia dell'austerità espansiva pur dopo la constatazione del suo fallimento. Il riscontro più vicino sarà quello della risposta dei mercati e, poi, il 5 giugno, quello del Consiglio direttivo della Bce. Nel frattempo, venerdì prossimo si terrà l'assemblea annuale dei Partecipanti al capitale della Banca d'Italia nel corso della quale il Governatore leggerà le Considerazioni Finali che certamente faranno il punto sulla lenta uscita dalla crisi e indicheranno il percorso per accelerare un ritorno alla crescita pur tra obiettive difficoltà e vincoli.

La Bce avrebbe potuto decidere prima delle elezioni e forse avrebbe dato un contributo a un clima meno teso e fuorviante di quello manifestatosi soprattutto nelle ultime due settimane. L'analisi tecnica, tuttavia, manca ancora dei dati macroeconomici che saranno disponibili solo ai primi di giugno. D'altro canto, la Bce è autonoma e indipendente e, se non può essere costretta ad agire dai Governi, neppure può preordinatamente operare per influen-

L'ANALISI

ANGELO DE MATTIA

Giovedì si riunisce il direttivo della Bce, che avrà a disposizione i nuovi dati economici dell'Unione. È il momento di adottare politiche più decise

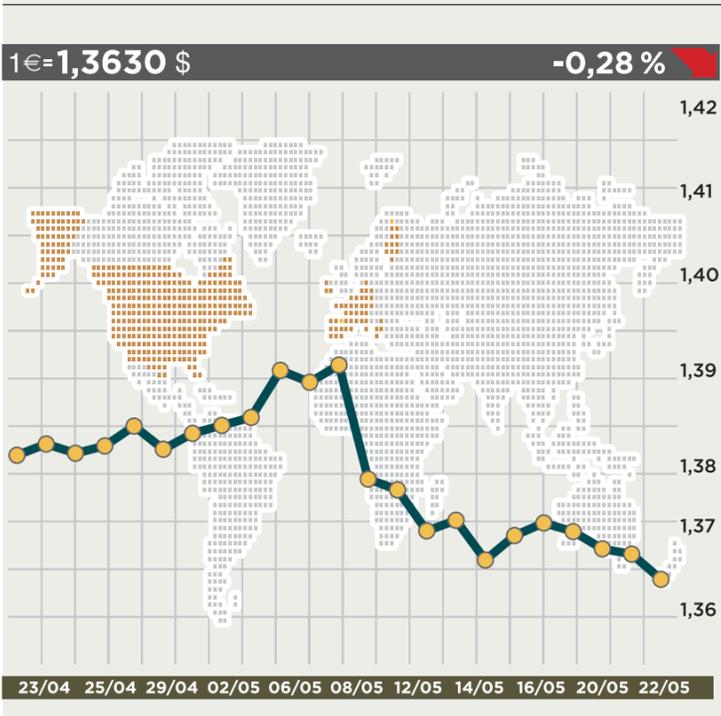
zare le loro scelte o, peggio ancora, la loro formazione. Ma nel prossimo mese dovrà finalmente decidere quali leve di politica monetaria impiegare: se abbassare ulteriormente i tassi di interesse ufficiali di riferimento (dallo 0,25 per cento, allo 0,15 - 0,10) ovvero unire a una

...

L'austerità acritica può essere accantonata solo con una netta vittoria delle forze di sinistra

EURO-DOLLARO

rilevazione media BCE



operazione del genere il ricorso a misure non convenzionali più volte finora prospettate, a cominciare dal *quantitative easing* per l'acquisto di titoli pubblici e dall'acquisizione di crediti cartolarizzati da parte delle banche in una con il lancio di una nuova asta di rifinanziamento a lungo termine. L'insieme dei provvedimenti adottabili è nutrito, quelli indicati essendo solo un esempio. Si tratta, dunque, di decidere e la Bce dovrà farlo, pena la perdita di credibilità, dopo tanti moniti e tanti preannunci (dagli ultimi mesi del 2013). Il Giappone di Shinzo Abe è un riferimento da questo punto di

vista. Ma una espansione selettiva della moneta per contribuire alla ripresa non opera "in vitro". Ha bisogno di un contesto politico-istituzionale, economico e sociale favorevole. Un esito disorientante della competizione elettorale ("quod Deus avertat") non solo a livello euro-

...

A fine settimana la Banca d'Italia farà il punto sulla lunga crisi e sulle azioni per superarla

peo, ma anche per le indicazioni che possono venire dai singoli paesi, soprattutto se dovessero essere rilevanti i segnali di instabilità, non rappresenterebbe di certo lo humus migliore per l'azione di politica monetaria e chi la governa non potrebbe non tenerne conto, pur dovendo dare comunque il giusto peso al contrasto dei rischi di deflazione. La stabilità, non la stasi, è necessaria. L'affermarsi delle forze determinate a promuovere una riforma degli ordinamenti e delle politiche dell'Unione è cruciale. Riconsiderare diversi aspetti dei Trattati fondativi, innanzitutto per valorizzare per ora, nella diversità, il ruolo delle politiche economiche nazionali in nome del principio di sussidiarietà, rivedere il *Fiscal compact* che confligge con gli stessi Trattati i quali hanno un rango normativo superiore, introdurre elementi di flessibilità attraverso meccanismi quale la "golden rule" per lo scomparto degli investimenti pubblici dall'obbligo del pareggio di bilancio, dare avvio a forme pur parziali di collettivizzazione dei debiti pubblici e, dunque, introdurre in connessione l'emissione di eurobond: tutto ciò potrà essere avviato se sarà chiara e irrevocabile la volontà di proseguire lungo la strada dell'integrazione politica. Diversamente, aleggerà il sospetto che alcuni paesi ricerchino solo condizioni lassiste di convivenza. Oppure che si tratterà di un cedimento ai populismi e alle demagogie. Sarà necessaria un'opera profonda per l'introduzione di nuove regole dell'economia e della finanza, superando il metodo dei piccoli e malfermi passi finora compiuti. Lo stesso ordinamento della Bce potrebbe essere riesaminato. Insomma, un esito del voto che premi le forze progressiste è fondamentale per il governo dell'economia e per non essere succubi dei mercati e della finanza, cosa che non può essere assicurata né dalle forze conservatrici né, ovviamente, dai gruppi anti-euro.

MONDO

Il Papa oltre al Muro: «Servono due Stati»

● **Da Betlemme**
 Francesco chiama
 Peres e Abu Mazen
 a pregare insieme
 in Vaticano: invito
 accettato ● **La sosta**
 davanti alla barriera
 «della vergogna»
 ● **L'incontro con**
 il patriarca Bartolomeo I

CITTÀ DEL VATICANO

«È giunto per tutti il momento di avere il coraggio della pace»: non è stato un semplice monito, ma l'indicazione di un'azione precisa e urgente quella che Papa Francesco ha avanzato oggi da Betlemme, la città palestinese della Natività. Per superare lo stallo che ha bloccato i negoziati di pace tra israeliani e palestinesi, e soprattutto per porre fine alle sofferenze drammatiche che il popolo palestinese soffre da troppo tempo, ha lanciato il suo invito ai presidenti dello Stato di Palestina, Mahmoud Abbas e di Israele Shimon Peres: ritrovarsi in Vaticano per pregare insieme per la pace. «In questo luogo, dove è nato il Principe della pace, desidero rivolgere - ha detto testualmente Papa Francesco - un invito a Lei, signor presidente Mahmoud Abbas, e al signor presidente Shimon Peres, ad elevare insieme con me un'intensa preghiera invocando da Dio il dono della pace. Offro la mia casa in Vaticano per ospitare questo incontro di preghiera». «Tutti desideriamo la pace - ha proseguito -. Tante persone la costruiscono ogni giorno con piccoli gesti; molti soffrono e sopportano pazientemente la fatica di tanti tentativi per costruirla. E tutti, specialmente coloro che sono posti al servizio dei propri popoli, abbiamo il dovere di farci strumenti e costruttori di pace, prima di tutto nella preghiera. Costruire la pace è difficile, ma vivere senza pace è un tormento. Tutti gli uomini e le donne di questa Terra e del mondo intero ci chiedono di portare davanti a Dio la loro ardente aspirazione alla pace».

...

Bergoglio pranza con alcune famiglie palestinesi: «Basta umiliazioni»



La preghiera del Papa davanti al Muro di separazione che isola Betlemme

L'invito è stato raccolto dai due presidenti e si ipotizza già di un possibile incontro in Vaticano per il prossimo giugno. Ma ieri vi è stato un altro gesto sorprende di Papa Francesco: la sosta di riflessione e preghiera davanti al «muro di separazione» chiamato pure «muro della vergogna» voluto dal governo israeliano e che isola Betlemme e tanti altri territori della Palestina, spaccando a metà case, famiglie, spezzando la loro vita. Ha voluto «toccare» quel «muro», segno concreto della

sofferenza di un popolo e delle conseguenze del conflitto. Non una parola. È bastato quel gesto per sottolineare l'urgenza della pace tra ebrei e palestinesi nella sicurezza di entrambi gli Stati, indispensabile per porre fine alle sofferenze di un popolo di cui aveva parlato all'incontro con il presidente palestinese Mahmoud Abbas.

Papa Francesco proprio al destino dei rifugiati, ai palestinesi cristiani e musulmani dei «territori» o rinchiusi nei campi profughi ha dedicato la sua giornata a

Betlemme. Ha pranzato con alcune famiglie palestinesi che gli hanno raccontato i loro drammi. Ha visitato il campo profughi di Dheisheh, dove ha incontrato alcuni bambini «figli della Palestina» provenienti anche dai campi di Aida e Beit Jibrin. Nelle loro testimonianze ha toccato l'umiliazione di un popolo. C'è chi tra loro non ha mai visto il mare. Chi ha denunciato il dramma di non avere più una casa per effetto dell'occupazione israeliana che «dura da ben 66 anni». «Vogliamo di-

re al mondo: basta sofferenze e umiliazioni!» gli ha detto uno di loro. «Lavorate e lottate per ottenere le cose che volete. Però, sappiate una cosa - ha detto loro il pontefice - che la violenza non si vince con la violenza! La violenza si vince con la pace!». E fare questo, ha aggiunto, lasciandosi alle spalle ogni logica di vendetta.

Proprio alla condizione di sfruttamento disumano dei bambini ha dedicato l'omelia pronunciata nella piazza della Mangiatoia, vicino alla basilica della Natività, davanti a diecimila fedeli.

«NO ALL'ANTISEMITISMO»

È nel pomeriggio che è iniziata la terza tappa del pellegrinaggio in Terra santa di Papa Francesco con la visita in Israele. Ha raggiunto in elicottero l'aeroporto internazionale di Tel Aviv dove ad accoglierlo vi erano il presidente della Repubblica, Shimon Peres e il primo ministro Benjamin Netanyahu. Nel suo saluto Bergoglio ha rilanciato con forza quella soluzione politica al conflitto israelo-palestinese di «due popoli e due Stati» nella sicurezza reciproca avanzata da tempo dalla Santa Sede e riproposta al presidente palestinese. «La soluzione di due Stati diventi realtà e non rimanga un sogno» ha affermato, rilanciando la cultura dell'inclusione e del confronto che «non lasci spazio all'antisemitismo, in qualsiasi forma si manifesti e per ogni espressione di ostilità, discriminazione o intolleranza verso persone o popoli». Fermissima è stata la sua condanna della Shoah. Parole apprezzate dal premier israeliano Netanyahu, come la ferma condanna espressa dal pontefice per l'attentato al museo ebraico di Bruxelles.

Ma è a Gerusalemme, la «città della pace», santa per le tre grandi religioni monoteiste, che vi è stato l'altro grande gesto di Papa Francesco, questo però atteso: l'incontro con il patriarca ecumenico di Costantinopoli, Bartolomeo I nel 50° dello storico abbraccio tra i loro predecessori, Paolo VI e il patriarca Atenagora.

Il vescovo di Roma e quello ortodosso di Costantinopoli sono entrati assieme nella basilica del Sacro Sepolcro e assieme hanno pregato in quel luogo sacro per tutti i cristiani, ma paradossalmente segno di storiche divisione. È la prima volta che accade. Papa Francesco e il patriarca di Costantinopoli Bartolomeo I hanno pure sottoscritto un'impegnativa «dichiarazione congiunta» che apre una nuova fase nel cammino verso l'unità tra la Chiesa di Roma e la Chiesa d'Oriente.

...

Rappresentanti di tutte le Chiese al rito ecumenico celebrato nella basilica del Santo Sepolcro

Caccia all'uomo a Bruxelles, il killer ripreso in un video

● **C'è una quarta vittima della sparatoria al museo ebraico** ● **Le autorità: «Aiutateci a trovarlo»**

BRUXELLES

Caccia all'uomo a Bruxelles. Il responsabile dell'attentato di sabato al museo ebraico è ancora in libertà e la polizia ha chiesto aiuto alla popolazione diffondendo su Internet i video ripresi dalle telecamere di sorveglianza. Ad aver agito è stato «un uomo solo, armato e ben preparato», hanno spiegato gli investigatori. Il presunto secondo uomo, che era stato fermato sabato dalla polizia perché aveva parcheggiato la macchina davanti al museo, è stato ascoltato come testimone e poi rilasciato.

Nel video diffuso dalla polizia si vede un uomo che indossa un cappello con visiera che entra nel museo con due borse a tracolla, estrae un fucile automatico e con la freddezza di un killer professionista esplosione dei colpi dall'entrata, per poi allontanarsi a piedi, senza correre. Ieri è

morto in ospedale il giovane impiegato ferito gravemente dai colpi di kalashnikov. Le vittime salgono così a quattro. Le altre tre sono una coppia di turisti israeliani di circa cinquant'anni e una volontaria francese del museo.

Il Belgio, dove ieri si è votato per le elezioni europee, nazionali e locali, è profondamente scosso dalla strage senza precedenti e le autorità hanno dichiarato lo stato di massima allerta. Molti abitanti di Bruxelles si sono recati davanti al museo ebraico per deporre dei fiori, mentre una folla si è radunata davanti al Palazzo di Giustizia. Alle dichiarazioni di condanna delle comunità ebraiche e dei politici si è aggiunta la polemica del premier israeliano Benjamin Netanyahu, che ha accusato l'Europa di non fare abbastanza per contrastare l'antisemitismo e il pregiudizio contro Israele. Netanyahu, che ieri pomeriggio è stato contattato telefonicamente dal premier

belga Elio Di Rupo si è lamentato del fatto che fosse «l'unico leader europeo» ad averlo chiamato. «Sono molto preoccupato di questo aumento dell'antisemitismo in Europa - ha detto il premier israeliano al suo omologo belga - bisogna adottare una «tolleranza zero» contro questa tendenza che insidia gli ebrei nei vostri Stati». Poi in un comunicato stampa Netanyahu ha rincarato la dose affermando che «sul suolo europeo si continuano ad ascoltare calunnie e menzogne contro lo Stato di Israele, mentre i crimini contro l'umanità e gli atti omicidi commessi nella nostra regione sono ignorati sistematicamente».

Per il governo belga però ora «la priorità delle priorità» è trovare il responsabile dell'attentato, ha spiegato la ministra dell'Interno Joëlle Milquet. Al momento «tutte le piste restano aperte», ha fatto sapere la portavoce della procura, spiegando che la giustizia belga non può confermare se si tratti di «un atto di terrorismo o un atto antisemita». Per il presidente francese Francois Hollande «non ci sono dubbi» sulla matrice antisemita del crimine. Anche la Francia, co-

me il Belgio, è in stato di allerta, soprattutto dopo che sabato sera alla periferia di Parigi due uomini di religione ebraica sono stati massacrati di botte all'uscita della sinagoga di Créteil Val de Marne. Al momento non è provato alcun collegamento con la sparatoria al museo ebraico di Bruxelles, ma per il National Bureau di vigilanza contro l'antisemitismo (Bnvc) è chiaro che «gli ebrei sono nuovamente in pericolo in diversi Paesi dell'Unione europea». Per il rabbino di Bruxelles, Abraham Ghighi, l'attentato «è un attacco chiaramente antisemita, ma anche un attacco alla democrazia in Europa in generale e in Belgio in particolare». Secondo il rabbino con questa strage si cerca anche di influenzare l'esito delle elezioni europee, nazionali e locali in Belgio e ora, ha detto, «temiamo che gli estremisti escano rafforzati nel Parlamento europeo». Abraham Ghighi ha spiegato che già da tempo la comunità dei circa 40 mila ebrei del Belgio «evitano di ostentare la kippa (il copricapo tradizionale ebraico) e le nostre sinagoghe e le nostre scuole sono sotto costante protezione».

FRANCIA

Aggrediti due ebrei davanti alla sinagoga

Due uomini «di religione ebraica» sono stati aggrediti l'altro ieri sera all'uscita della sinagoga di Créteil, nella banlieue di Parigi. Lo ha annunciato il ministro dell'Interno francese, Bernard Cazeneuve. Il ministro ha condannato «con grandissima severità» l'aggressione. I due uomini, fratelli, sono stati attaccati verso le 8 e mezza, mentre uscivano dalla sinagoga di Créteil Val de Marne. Erano vestiti in abiti tradizionali e sono stati riconosciuti, poi massacrati di botte. Gli aggressori sono fuggiti, uno a piedi, l'altro in moto e di loro si sono perse le tracce. La polizia ha avviato le indagini e continua le ricerche. La Francia è in stato di allerta.

La speranza si è spenta all'alba di ieri. La speranza che Andy fosse ancora in vita. Così purtroppo non è. Il fotoreporter italiano Andrea Rocchelli, 30 anni, e il suo interprete russo Andrey Mironov, 60 anni, sono rimasti uccisi sabato nell'est dell'Ucraina mentre seguivano i combattimenti tra forze governative e insorti filorussi. Ma la conferma ufficiale è arrivata solo ieri. Rocchelli è il primo giornalista ucciso sul fronte ucraino. «La Farnesina è stata informata dalle autorità ucraine dell'uccisione del giornalista italiano Andrea Rocchelli che si trovava nell'area di Slovyansk», ha comunicato il ministero degli Esteri con una nota. «All'accertamento definitivo manca il riconoscimento della salma che è stata trasferita, insieme a quella di un cittadino russo, dall'ospedale di Andreevka a quello di Slovyansk, distante pochi chilometri». La famiglia del giovane reporter è rimasta in contatto con la Farnesina e l'ambasciata a Kiev, che ha prestato assistenza al suo arrivo ieri pomeriggio nella capitale ucraina.

«La morte del giornalista Andrea Rocchelli è un grande dolore. E per la giovane età della vittima e perché ancora una volta a pagare un prezzo pesantissimo è la stampa più coraggiosa». Con queste parole la ministra degli Esteri Federica Mogherini ha commentato l'uccisione del fotoreporter italiano. «Fino all'ultimo - aggiunge Mogherini - ho sperato che le notizie arrivate dall'Ucraina fossero infondate, ma ora è giunta la conferma e alla famiglia di Rocchelli così duramente colpita va il mio più affettuoso pensiero. La Farnesina e io personalmente siamo a disposizione». «Voglio anche inviare le mie condoglianze ai familiari dell'interprete russo ucciso insieme a Rocchelli, Andrey Mironov, e i miei auguri di completa guarigione a William Roguelon, il giornalista francese rimasto ferito», ha detto la titolare della Farnesina. «Chiediamo alle autorità ucraine - ha aggiunto - che sia accertata rigorosamente la dinamica dell'attacco di cui è rimasto vittima Rocchelli».

Il capo delle milizie di autodifesa dell'autoproclamata Repubblica di Donetsk, citato dall'agenzia russa *Interfax*, punta il dito contro le forze di Kiev: sono stati i colpi di mortaio sparati dall'esercito ucraino - ha detto - a uccidere Rocchelli e il suo interprete. Anche gli insorti della città di Slovyansk,

Il collega francese «Prima ci hanno sparato con i kalashnikov Poi con colpi di mortaio»



Bambini in un rifugio nella zona di Slovyansk FOTO TRATTA DAL SITO WWW.CESURA.IT

Andy ucciso in Ucraina L'ultimo scatto ai bambini

● Il fotografo italiano Andrea Rocchelli raggiunto da un colpo di mortaio, morto anche l'interprete russo ● I filorussi accusano le forze governative

che combattono contro le forze governative, hanno sostenuto la stessa versione. Che al momento non è stato possibile verificare in modo indipendente.

LA TESTIMONIANZA

Il giornalista francese William Roguelon dell'agenzia *Wostok Press*, che era con Rocchelli ed è rimasto lievemente ferito, ha raccontato che si trovavano a bordo di un'auto con l'interprete, nella zona sud della città, assediata dalle forze militari di Kiev. «Prima abbiamo sentito colpi di kalashnikov che fischiavano. Poi sono piovuti i colpi di mortaio tutt'intorno», afferma il fotografo. Roguelon ha affermato di averne visti esplodere fra i 40 e i 60. «L'uccisione di un operatore dell'informazione - nello svolgimento dei suoi compiti ha commentato il capo dello Stato Giorgio Napolitano - richiama a tutti la tragedia che insanguina un Paese a noi



Andrea Rocchelli con l'interprete Andrey Mironov FOTO TRATTA DAL SITO WWW.CESURA.IT

vicino anche in questi giorni così importanti per l'Europa».

Andrea «Andy» Rocchelli, dopo aver lavorato per Grazia Neri Photo Agency e nel 2007 come assistente nello studio di Alex Majoli, nel 2008 ha fondato Cesura, un collettivo con altri quattro fotografi. All'estero, ha lavorato in Caucaso, Kirghizistan, poi in Tunisia e Libia per la «Primavera Araba». Viveva e lavorava tra Mosca e Milano e collaborava con numerose riviste e giornali quali *Newsweek*, *Wall Street Journal*, *L'Espresso*, *Le Monde*, *Foreign Policy*, *Novaya Gazeta*, *Zurich Zeitung*, *Kommersant*. Dai suoi lavori, che si possono vedere sulla sua pagina del sito di Cesura, traspare un'attrazione per l'umanità a tutto tondo, ritratta nei conflitti come nella quotidianità.

Andy era in Ucraina da circa 10 giorni, ma era già stato nella zona altre volte. Lo hanno spiegato a *LaPresse* i colleghi del collettivo Cesura Lab. «Era molto capace ed esperto», aggiungono, sottolineando che aveva più di 40 reportage alle spalle. Da poco era diventato papà di una bambina. «Era un ottimo lavoratore, aveva tanta voglia di fare e questo purtroppo lo ha portato alla morte», il ricordo di un amico.

Grande esperienza collaboratore di testate prestigiose, lascia una bimba piccola

Seggi chiusi a est, Poroshenko è il nuovo presidente

● Il re del cioccolato al 56-57% negli exit poll delle presidenziali, Timoshenko al 13: «Priorità alla pace»

Petro Poroshenko, re del cioccolato e proprietario di un canale televisivo, ha vinto le elezioni presidenziali ucraine. Stando agli exit-poll avrebbe conquistato una percentuale di consensi compresa fra il 55,9 e il 57,3, tale dunque da escludere la necessità di un ballottaggio con la seconda classificata Yulia Tymoshenko. Quest'ultima non raggiungerebbe il 13%, precedendo l'indipendente Oleg Lyashko che ottiene circa l'8%. Poroshenko è considerato un leader dall'orientamento nettamente filo-europeo, ma anche capace di mantenere aperta la porta del dialogo con la Russia. Nel suo manifesto elettorale spiccava il progetto di concedere maggiore autonomia alle regioni, nel tentativo di placare la sollevazione filo-russa nell'est.

Alle urne erano chiamati 36 milioni di cittadini, ma i seggi sono rimasti chiu-

si in gran parte delle province di Donetsk e Lugansk, dove vive un settimo della popolazione complessiva e dove dettano legge i gruppi armati filo-russi. Questi ultimi l'11 marzo scorso hanno proclamato l'indipendenza dei loro territori con un referendum la cui validità non è riconosciuta da Kiev e dalla comunità internazionale e ieri si sono autodichiarati Nuova Russia.

L'OSCE SI RITIRA

L'Osce ha seguito le operazioni di voto con un migliaio di osservatori in tutta l'Ucraina, ma ha dovuto ritirarli dalle zone orientali, in cui le elezioni sono state impedita e dove la vigilia elettorale è stata contrassegnata da un'impennata di violenze. Decine i morti nel giro di pochi giorni, dai 14 militari ucraini caduti in un agguato teso dai ribelli giovedì scorso, sino al giornalista italiano Andrea Rocchelli ucciso sabato insieme al suo interprete a Slovyansk.

Niente elezioni ovviamente anche in Crimea, diventata di fatto parte della Russia, dopo l'occupazione militare compiuta tra febbraio e marzo e il referendum che ne ha sancito l'annessione. Con una scelta di tempi che Kiev ha definito «deliberatamente provocatoria» proprio mentre si svolgevano le presidenziali ucraine il premier russo Dmitri Medvedev si è recato in visita nella penisola. Qui ha incontrato le autorità locali per dar vita a una serie di iniziative il cui significato simbolico è l'affermazione dell'ormai acquisita piena integrazione della Crimea nella Federazione russa.

Diciotto i candidati alle presidenziali ucraine. Da Petro Poroshenko a Yulia Tymoshenko, grande avversaria di Viktor Yanukovich, uscita di prigione il giorno stesso in cui quest'ultimo, tre mesi fa veniva rovesciato dalla rivolta popolare

Medvedev in Crimea Le regioni secessioniste proclamano la nascita della Nuova Russia

e fuggiva oltre confine. Dal leader dell'estrema destra nazionalista Dmytro Yarosh sino all'ex-collaboratore di Yanukovich, Sergei Tigipko, che ha cercato di raccogliere i consensi dei connazionali meno convinti della linea filo-europeista comune alla maggior parte delle forze politiche nazionali.

Rispettati i pronostici che davano per favorito Poroshenko, a sostegno del quale erano scesi in campo l'ex-ministro degli Interni Yuri Lutsenko e il campione di pugilato Vitaly Klitschko trasformatosi in leader politico di grande carisma durante le proteste sul Maidan. Oltre agli stabilimenti della Roshen, che produce 450mila tonnellate di dolci all'anno, Poroshenko possiede una tv, 5 Kanal, che ha appoggiato la mobilitazione popolare pro-europea dello scorso inverno. Uscendo dal seggio, Poroshenko si è detto «persuaso che questa elezione debba finalmente portare pace all'Ucraina, imporre l'alt al caos, fermare il terrore banditesco nell'est del Paese».

Poroshenko è quello che fra gli oligarchi locali ha più tempestivamente abbracciato la linea filo-europea dopo la

caduta di Yanukovich, pur essendo stato il suo ministro dell'economia. È considerato persona in grado di riavviare i negoziati con Putin più della sua avversaria Yulia Tymoshenko, la cui campagna si è caratterizzata per una più marcata contrapposizione a Mosca. Yulia ha definito il capo del Cremlino come il «nemico numero uno» dell'Ucraina e ha insistito in modo particolare sulla necessità di ridurre la dipendenza dalla Russia soprattutto in campo energetico.

Fra gli argomenti di un eventuale futuro dialogo con Putin gli interessi economici avranno un peso notevole. Tagliate fuori dal voto, le regioni russofone orientali rischiano infatti di essere tagliate fuori anche dai circuiti commerciali internazionali. Cosa che preoccupa notevolmente gli imprenditori locali, compreso Rinat Akhmetov, l'uomo più ricco di tutta l'Ucraina, proprietario di Metinvest, una fabbrica siderurgica che dà lavoro a 140mila persone. Akhmetov si è scagliato contro i ribelli separatisti, accusandoli di essere «banditi» e responsabili di «genocidio». Ieri gruppi di uomini armati circondavano minacciosi la sua casa nei pressi di Donetsk.

ITALIA

Medici, contro il codice la rivolta degli obiettori

- A neanche una settimana dall'approvazione si annunciano ricorsi contro il nuovo regolamento
- Sotto tiro le modifiche all'articolo che regola e riscrive la clausola di coscienza

ROMA

Il nodo della questione, quello che ha fatto esplodere la reazione dei medici obiettori, sempre di più nei nostri ospedali, sta in poche righe. Quelle che hanno allungato e modificato l'articolo 22 del Codice deontologico dei medici, rinnovato in toto da circa una settimana.

Nell'articolo in questione si disciplina la clausola di coscienza. Nella vecchia versione, che risale al 2006, vi si legge che il medico «al quale vengano richieste prestazioni che contrastino con la sua coscienza o con il suo convincimento clinico, può rifiutare la propria opera, a meno che questo comportamento non sia di grave e immediato nocumento per la salute della persona assistita e deve fornire al cittadino ogni utile informazione e chiarimento». La nuova, invece, è stata integrata nella parte finale prevedendo l'obbligo di fornire informazioni «per consentire la fruizione della prestazione».

In pratica se una donna si rivolge a un medico obiettore con l'intenzione di abortire questo potrà rifiutarsi di farlo ma dovrà indicare la struttura più idonea o vicina dove poter accedere al servizio di interruzione di gravidanza (tutelata dalla legge 194). Che cosa c'è di sbagliato in questa piccola aggiunta? Secondo i medici obiettori, con questa nuova formulazione, si diventa di fatto complici di un'azione che disapprovano per motivi di coscienza. «Siamo contrari a questo documento e sto pensando di fare un ricorso per bloccarlo. Comunque da noi potremmo non applicarlo», fa sapere Roberto Rossi, presidente dell'Ordine di Milano, il secondo

più grande d'Italia. Sulla scia dei medici milanesi si sono posizionati gli Ordini di Bologna, Lucca e Massa Carrara, pronti anche loro a ricorrere al Tar pur di non applicare il nuovo Codice. Insofferenze si rilevano anche a Ferrara, Piacenza, Latina e Potenza. «Ho già parlato con gli avvocati di un eventuale ricorso contro il testo approvato alla fine della scorsa settimana - spiega Rossi -. Devo sentire il nostro consiglio in proposito. C'è anche l'idea di non applicare il nuovo codice deontologico ma restare con quello del 2006, o di emendarlo senza considerare gli articoli che ci convincono di meno. La legge ci permette di farlo ed è la stessa idea che hanno i colleghi di Bologna».

Che ci fosse una piccola, o grande seconda delle angolazioni da cui lo si osserva, frattura lo si era capito al momento della votazione, lo scorso 18



Il nuovo Codice deontologico per i medici ha creato molti malumori

maggio, all'interno del Consiglio nazionale. Dei 106 ordini votanti, infatti, si sono registrati 10 voti contrari e 2 astenuti. Non era mai successo che il Codice deontologico non venisse votato all'unanimità.

Ma sotto osservazione c'è anche l'articolo 3 dove si sostituisce il termine «eutanasia» con «pratiche per la buona morte». Anche in questo caso il cambiamento lessicale sembrerebbe tarato

sul buon senso. Non per Giancarlo Piza, presidente dell'Ordine di Bologna, che ha paventato (perché mai poi...) il rischio di un'assimilazione alle cure palliative, «mentre dev'essere ben chiaro che l'eutanasia è un'altra cosa», ha detto.

L'attacco è stato respinto però dal presidente della Federazione nazionale degli Ordini dei medici chirurghi e degli odontoiatri (Fnomceo), Amedeo

Bianco, che assicura «azioni di risposta» affermando che «le decisioni prese vanno rispettate». Bianco ha inoltre rilevato come la «fattispecie del ricorso al Tar sia alquanto curiosa» e «non so se ne siano i presupposti». Ad ogni modo, ha concluso, «c'è un filo di amarezza, perché non mi pare che il dibattito portato avanti sul Codice in questi ultimi due anni possa ridursi ai ragionamenti fatti e alle considerazioni imbarazzanti che sono state avanzate».

Va detto che qualche rimostranza è stata avanzata anche su altre nuove regole. Come il rispetto delle modifiche organizzative decise dai Servizi sanitari regionali o dalle aziende: in questo caso come dovrebbe comportarsi un medico se una Asl o un servizio sanitario introducesse una cura che non ha alcun fondamento scientifico ma è sostenuto da una fortissima campagna stampa, come nel caso di Stamina? E poi anche l'obbligo di avere un'assicurazione professionale sta creando più di un malumore. Perché ci sono poche compagnie che ti assicurano e se lo fanno i prezzi non sono proprio modici.

Dunque, si sta preparando una battaglia, politica più che altro, della quale non se ne sentiva necessità. E dagli esiti incerti.

ALLARME AIDS

Più della metà dei nuovi casi in Lazio, Lombardia ed Emilia

Il numero di nuove diagnosi di infezione da HIV si è stabilizzato su circa 4000 nuovi casi all'anno. Nel 2012, più della metà delle segnalazioni sono pervenute da tre regioni: Lombardia (27,6%), Lazio (14,5%) ed Emilia-Romagna (10,4%). È possibile stimare che circa 150mila persone in Italia siano sieropositive. Il dato allarmante è che l'età in cui viene posta la diagnosi sia sempre più alta con una età mediana di 38 anni per i maschi e di 36 anni per le femmine. Questo dati sono stati forniti ieri alla VI

edizione di ICAR (Italian Conference on AIDS and Retrovirus), promosso da SIMIT (Società Italiana Malattie Infettive e Tropicali) aperta ieri a Roma. In base ai numeri raccolti si conferma che la diagnosi viene posta sempre più frequentemente troppi tardi, quando l'infezione ha già determinato gravi danni all'immunità. La continua riduzione dei finanziamenti per la ricerca che si è registrata negli ultimi anni in Italia, l'ha fatta retrocedere agli ultimi posti delle classifiche

dell'Unione europea e dell'Ocse. Stiamo assistendo, infatti, ad un progressivo smantellamento della rete scientifica con il pretesto che le università, così come ospedali e altre istituzioni, sono troppe e quindi inutili e costose. Tutto ciò sta determinando una continua emigrazione di giovani laureati in altri paesi europei e del resto mondo. Per contro, nonostante i tagli dei finanziamenti, la ricerca italiana continua a classificarsi fra le migliori in Europa e nel mondo.

Funziona ma non rende: nessuno produce il farmaco

La malattia è stata identificata. Il farmaco c'è, un vecchio antitumorale fuori brevetto. Ma nessuna casa farmaceutica è disposta a rimetterlo in commercio, perché «poco remunerativo». Questo il paradossale caso denunciato dai ricercatori dell'Ifom, l'Istituto Firc di Oncologia Molecolare. «Si tratta di una patologia dei vasi cerebrali - spiega Elisabetta Dejana, responsabile dell'Unità di Biologia vascolare dell'Ifom - chiamata Ccm (malformazioni cerebrali cavernose). È caratterizzata da malformazioni vascolari a forma di lampone che tendono a sanguinare causando crisi epilettiche, mal di testa, progressive paralisi e in molti casi emorragia cerebrale». Colpisce una persona su 200.

In Italia ci sarebbero quindi circa 300mila casi di Ccm. Nello studiarla gli scienziati si sono accorti che ha caratteristiche simili a quelle di un tumore delle pareti dei vasi. Proprio testando un gruppo di antitumorali su topi di laboratorio hanno scoperto che uno di questi, un derivato del «sulindac», riusciva a ridurre le lesioni. Il farmaco però, da tempo fuori brevetto, non è più prodotto e nessuna casa farmaceutica, nemmeno quella che lo produsse per prima, è disposta a rimetterlo in commercio, perché lo giu-

dica poco remunerativo. «È un peccato - commenta sconsolata Dejana -. Una volta tanto, eravamo riusciti a trovare un farmaco in gran parte già sperimentato, quasi pronto per l'utilizzo».

Il caso in questione non è isolato. Il mercato farmaceutico è pieno di quelli che vengono definiti farmaci orfani. Sono quei prodotti che potenzialmente sono utili per trattare una malattia rara, ma non hanno un mercato sufficiente per ripagare le spese del suo sviluppo. Un farmaco quindi si definisce «orfano» perché manca l'interesse da parte delle industrie farmaceutiche ad investire sul suo sviluppo.

Per questi motivi, nel 2000 il Parlamento Europeo e il Consiglio d'Europa hanno varato una normativa (Regolamento CE N.141/2000 del Parlamento Europeo e del Consiglio d'Europa consultabile nella sezione sottostante "Documenti allegati") che incentivasse lo sviluppo e la commercializzazione di questi prodotti e ne stabilisse i criteri di designazione.

L'impegno economico per la commercializzazione di questi farmaci, essendo importante e rischioso, deve allora essere incoraggiato da leggi specifiche. Ma che al momento fanno fatica ad affermarsi.

Fabrizio Meli a nome del Consiglio di Amministrazione di Nuova Iniziativa Editoriale esprime profondo cordoglio a Vincenzo Vita per la scomparsa della

MAMMA

Luca Landò è vicino a Vincenzo Vita e l'abbraccia forte in questo momento di profonda tristezza per la morte della sua cara

MAMMA

Pietro Spataro in questo triste momento si unisce al dolore di Vincenzo Vita duramente colpito dalla morte della sua cara

MAMMA

Rinaldo Gianola partecipa al dolore di Vincenzo per la scomparsa della sua cara

MAMMA

Claudio Sardo è vicino con grande affetto e fraternità al dolore di Vincenzo Vita per la perdita della

MAMMA

La Rsu a nome di tutti i lavoratori poligrafici de l'Unità si unisce al dolore di Vincenzo Vita e dei suoi familiari per la perdita della

MAMMA

La Segreteria di Redazione in questo momento triste e difficile si unisce al dolore di Vincenzo Vita per la scomparsa della sua cara

MAMMA

Caro Vincenzo ti abbraccio con affetto e ti sono vicino nel dolore.

Ninni Andriolo

Caro Vincenzo ti sono vicina in questo giorno di profondo dolore per la scomparsa della tua cara

MAMMA

Bianca Di Giovanni

Caro Vincenzo, ti sono vicino in questo momento di così grande dolore. Un abbraccio.

Umberto De Giovannangeli

Caro Vincenzo in questo momento così doloroso ti siamo vicini con affetto fraterno

Roberto con Betty e Francesco Monteforte

Un abbraccio forte e affettuoso a Vincenzo Vita per la perdita della

MAMMA

Natalia, Paolo

Il servizio Culture abbraccia con affetto l'amico Vincenzo in questo momento di dolore per la morte della

MADRE

Per la pubblicità nazionale **system** 24

Direzione generale
Via C. Pisacane, 1 - 20016 Pero (MI)
Tel. 02.3022.1/3807
Fax 02.30223214
e-mail: segreteria@direzionesytem@ilssole24ore.com

Filiale Nord-Ovest
Corso G. Ferraris, 108 - 10129 Torino
tel. 011 5139811
fax 011 593846
e-mail: filiale.torino@nordovest@ilssole24ore.com

Filiale Milano e Lombardia
Via C. Pisacane, 1 - 20016 Pero (MI)
tel. 02 30223003
fax 02 30223214
e-mail: segreteria@direzionesytem@ilssole24ore.com

Per annunci economici e necrologie telefonare al numero 06.30226100 dal lunedì al venerdì ore: 9.30-12.30; 14.30-17.30
Tariffe base + Iva: 5,80 euro a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

ABBONATI, ANCHE A PARTIRE DA 1 €
L'Unità www.unita.it

Succede di rado, ma a volte l'uomo impara la lezione e non ripete i propri sbagli. A volte, addirittura, capisce che non è il caso di sfidare la natura e cercare di tenerle testa. E che conviene, anzi, cercare di sfruttare al meglio i doni che ci vengono dati.

Sei mesi fa, tra il 18 e il 19 novembre 2013, un terribile alluvione innescato dal ciclone Cleopatra, ha provocato morte e distruzione in diverse zone della Sardegna. Una precipitazione torrenziale, 440 millimetri (o se preferite, 44 centimetri) in 24 ore, l'equivalente di sei mesi di pioggia, hanno fatto tracimare fiumi e canali, una gigantesca bomba di acqua che si è abbattuta soprattutto su Olbia, Oristano e Nuoro, una sessantina di comuni e 18 vittime. Quattro di loro, nel nuorese, messi in ginocchio dal fiume Posada che ha tracimato, arrivando ai camini delle case e ai tetti dei capannoni. Bitti e Lodè, più a monte, Posada (che prende il nome dal corso d'acqua) e Torpè a valle, uniti dal disastro. Ma anche da un progetto che si trascina ormai da una decina d'anni, un parco fluviale che concili finalmente le caratteristiche del territorio con la possibilità di ricavarne una risorsa economica. La giunta Regionale nei giorni scorsi ha approvato il disegno di legge istitutivo dell'oasi, riprendendo l'iter istitutivo che si era interrotto nel dicembre scorso dopo un iter lungo ormai nove anni. Era stato il veto posto in consiglio regionale dal capogruppo di "Sardegna è già domani", Nanni Campus, a stoppare l'istituzione dell'area protetta rimandando il tutto al nuovo consiglio regionale che ha portato il provvedimento all'attenzione della giunta.

Una grande oasi naturale, 7.877,81 ettari, includendo due oasi naturalistiche quali Littos e Tepilora e a valle, il delta del fiume Posada. Oltre ai quattro comuni come volano e la provincia di Nuoro, l'Ente foreste e la Regione Sardegna. Un'ecosistema completo e perfetto, dove si possono trovare rare specie, come rapaci, che può dare al territorio così gravemente colpito, e dove evidentemente l'impronta dell'uomo è stata troppo spesso fuori posto, l'opportunità di avviare un'economia rispettosa e un turismo ecosostenibile.

Il Parco Tepilora, Sant'Anna e rio Posada, ormai in dirittura d'arrivo dopo qualche intoppo legato al percorso legislativo intrapreso e arenatosi nei mesi scorsi in consiglio regionale, comprenderà al suo interno anche luoghi unici come la foresta Sos Littos-Sas Tumbas, una delle foreste storiche della Sardegna, acquisita del demanio fin dal 1914. Nella zona è possibile vedere daini, cin-



Un momento dell'alluvione in Sardegna del 18 novembre scorso

Un parco dopo l'alluvione Sardegna, svolta ambientale

IL CASO

CAGLIARI

In quattro dei comuni colpiti dal disastro di novembre sorgerà un parco fluviale di 8000 ettari per favorire la ripresa economica ecosostenibile

ghiali, volpi, gatti selvatici, martore, lepri, donnole. Inoltre è presente un recinto per il ripopolamento dei mufloni. La regina del cielo è l'aquila reale, il cui sito di nidificazione è localizzato nei pressi del Monte Tepilora. Ma si possono avvistare anche il falco pellegrino, lo sparviero e la poiana.

«L'evento calamitoso ha fatto prendere coscienza, nelle aree colpite dalle esondazioni del fiume Posada, che non era più possibile realizzare insediamenti abitativi o industriali» spiega Davide Boneddu, presidente dell'Ordine dei geologi della Sardegna. «Si è creato invece, con la creazione di questo parco e la conclusione di un progetto datato ormai da tempo, un circuito virtuoso che unificerà l'ecosistema, con la sua flora e la fauna, con un turismo sostenibile». Nel progetto i comuni a monte hanno avuto un'azione di stimolo nei confronti di quelli a valle, conciliando le reciproche disponibili-

tà, e per dirla con Boneddu, «il fiume alla fine deve riprendersi i suoi spazi».

Nell'ambito di una convention sul dissesto idrogeologico, nella quale si è parlato anche del parco fluviale di Tepilora, il presidente del Consiglio nazionale dei geologi, Gian Vito Graziano, ha lanciato l'allarme sul tema riproposto con la creazione dell'oasi faunistica in Sardegna: «I finanziamenti per la ricerca di base sono quasi azzerati, la metà delle scuole di dottorato dovranno chiudere e i docenti di Scienze della terra si stanno riducendo drasticamente, con proiezioni al 2018 che indicano un calo sino a circa 900 unità. In Italia si tagliano i finanziamenti utili alla sopravvivenza, lasciando tra le tante incompiute quella cartografia geologica del territorio nazionale ancora ferma al 40% di copertura. Come se avessimo un atlante d'Italia che dalle Alpi si ferma alla Toscana o dalla Sicilia raggiunga appena la Campania».

Voleva uccidere i politici Aggredisce sei persone con una mazza

ROMA

Gridando «a morte i politici» un giovane di 24 anni ha preso a bastonare alcuni passanti a Torvajonica, sul litorale romano, utilizzando due mazze da baseball. Il giovane, che si trovava probabilmente sotto l'effetto di sostanze stupefacenti, è stato poi fermato dai Carabinieri della compagnia di Pomezia. Sono sei in tutto i passanti feriti che sono dovuti ricorrere alle cure mediche. I militari hanno sequestrato le due mazze da baseball e hanno poi rinvenuto nel corso di una perquisizione nell'abitazione del ragazzo marijuana e un manoscritto contro la classe politica e le forze di polizia.

Sono stati minuti di terrore. Prima che qualcuno riuscisse a fermare la sua furia, il ragazzo è riuscito a colpire sei persone, una in maniera grave alla testa. Operata d'urgenza all'ospedale di Pomezia, fortunatamente la vittima è stata giudicata non in pericolo di vita anche se resta in prognosi riservata. Un'aggressione che ricorda quanto accaduto a Milano proprio un anno fa, quando il ghanese Adam Mada Kabobo uccise a picconate tre persone nel quartiere Niguarda perché guidato dalle «voci», come lui stesso ammise dopo l'arresto. Per il triplice omicidio, l'africano è stato condannato non più di un mese fa a 20 anni di reclusione.

Ieri mattina in via Rumenia, a due passi dal mare, non erano le «voci» a guidare Danilo Bertran Vilalta - un passato da giocatore di rugby con una convocazione nella nazionale Under 16 - ma un sentimento di «odio diffuso», come sostengono gli investigatori che stanno analizzando gli scritti del ragazzo trovati nella sua abitazione durante la perquisizione. «Politici bastardi, tutti corrotti», scriveva in quegli appunti sparsi per casa, accanto ad alcune dosi di droga e piantine di marijuana che coltivava lui stesso.

Ce l'aveva anche con i poliziotti e le forze dell'ordine, non risparmiava nessuno. Forse è stata l'ennesima tornata elettorale, quella per le Europee, a scatenare la furia incontenibile del ragazzo, che non sembra aver mai avuto problemi psichiatrici né ha mai dato segni di squilibrio mentale. Un volta arrivato sul marciapiede ha afferrato il bloccasterzo d'acciaio della sua auto ed è andato a caccia di innocenti. Il primo a finire sotto i suoi colpi è stato un passante, travolto alla sprovvista sulla testa. Ora è ricoverato all'ospedale di Pomezia, dove poi sono stati medicati anche gli altri cinque feriti, tutti in modo non grave.

Solo l'arrivo dei carabinieri ha evitato poi la «vendetta» del quartiere nei confronti del ragazzo che stava per essere linciato da quelle persone che hanno cercato di fermarlo, mentre a terra, nel sangue, c'erano ancora i feriti. I carabinieri hanno dovuto faticare non poco per evitare episodi di giustizia sommaria.

Ora si dovrà capire come il rugbista mancata abbia alimentato questa sua rabbia repressa e sfociata in un raptus che poteva avere conseguenze molto più gravi. Oggi, comunque, si saprà quale sarà il decorso della persona operata alla testa, come risponderà all'operazione.

Si uccide operaia, era in cig da sei anni

- La donna lavorava alla Fiat di Nola
- Aveva scritto un articolo sui suicidi degli operai

NAPOLI

Si è uccisa con quattro coltellate all'addome martedì scorso, ma il cadavere è stato trovato soltanto ieri sera. È stato un vero e proprio dramma della solitudine quello di Maria Baratto, 47 anni da 6 anni in cig alla Fiat di Nola e malata di depressione.

UNA SUA RIFLESSIONE

La donna ad agosto del 2011 aveva scritto sul sito del Comitato mogli operai di Pomigliano D'Arco un articolo intitolato "Suicidi in Fiat", che prendeva spunto dal tentativo di suicidio di un operaio dello stabilimento Fiat di Pomigliano D'Arco che aveva tentato di togliersi la vita ferendosi più volte con un'arma da taglio. Una somiglianza inquietante con il mezzo scelto da Maria Baratto per togliersi la vita.

Gli investigatori da subito hanno capito che si trattava di suicidio. Sul corpo della donna riversa sul letto non sono infatti stati riscontrati segni di violenza. Il suo appartamento era chiuso a chiave dall'interno e la

porta d'ingresso non presentava segni di effrazione. A scoprire il cadavere sono stati i carabinieri della compagnia di Castelcisterna ed i vigili del fuoco allertati da una vicina di casa che da alcuni giorni non era riuscita a contattarla telefonicamente. Inoltre dall'appartamento della donna proveniva un forte odore che aveva fatto lamentare molti vicini negli ultimi due giorni.

Maria Baratto, secondo la ricostruzione effettuata dai carabinieri della compagnia, si sarebbe stesa sul letto, e dopo essersi ferita con un coltello da cucina, rinvenuto poco lontano dal corpo, avrebbe cercato di raggiungere il telefono sul comodino, senza però riuscire ad afferrarlo. È stata comunque disposta l'autopsia.

Nel suo articolo, scritto il 2 agosto del 2011, la donna spiegava come «l'

...

Si è colpita con quattro coltellate all'addome lo scorso martedì Il cadavere scoperto ieri

intero quadro politico-istituzionale che da sinistra a destra ha coperto le insane politiche della Fiat, è irresponsabile di questi morti insieme alle centrali confederali. L'azienda Fiat ed il signor Marchionne continuano a fare profitti letteralmente sulla pelle dei lavoratori che sono costretti ormai da anni alla miseria di una cassa integrazione senza fine ed a un futuro di disoccupazione».

LA VICENDA DELLA FABBRICA

«Il tentato suicidio di oggi di Carmine» aggiungeva Maria Baratto «cui auguriamo di tutto cuore di farcela, il suicidio di Agostino Bova (ex operaio di Termini Imerese) dei giorni scorsi, che dopo aver avuto la lettera di licenziamento dalla Fiat per futili motivi è impazzito dalla disperazione ammazzando la moglie e tentando di ammazzare la figlia prima di togliersi la vita, sono solo la punta iceberg della barbarie industriale e sociale in cui la Fiat sta precipitando i lavoratori. Anche per questo la lotta dei lavoratori Fiat contro il piano Marchionne ed a tutela dei diritti e dell'occupazione rappresenta, ancora di più in questo periodo, un forte presidio di tenuta democratica per l'intera società».

Maria Baratto viveva da sola in un appartamento nel rione Spiniello di

Acerra ed a causa della forte depressione, negli ultimi sei mesi aveva allentato i rapporti con l'esterno. La cassa integrazione sarebbe scaduta per lei e per i 300 operai della Fiat di Nola il prossimo 13 luglio e proprio per discutere sul futuro occupazionale e produttivo era stata organizzata dallo Slai Cobas (di cui faceva parte Maria Baratto) e dalla Fiom un presidio alla Regione. In una nota i rappresentanti dello stesso Slai Cobas hanno scritto che «l'articolo di Maria è la nitida rappresentazione dell'attuale condizione e solitudine operaia fotografata dall'interno. Un forte atto di accusa alla Fiat ed alle complicità istituzionali, politiche e sindacali che stanno contribuendo al fenomeno dei suicidi operai. Un fenomeno fino ad oggi troppo sottovalutato e che invece dovrebbe essere affrontato con maggiore attenzione e preoccupazione, a cominciare dal mondo politico». A febbraio un altro collega della Baratto si è suicidato impiccandosi nella sua casa di Afragola.

...

Soffriva di depressione da tempo. La casa era chiusa a chiave dall'interno

Mettiamo in moto energie **ALTERNATIVE**

creativacomunica.com • webcom.it



La tua

firma
alle Chiese Metodiste
e Valdesi

Un gesto concreto per un'Italia
più giusta e accogliente

L'otto per mille della Chiesa Valdese nel 2013 ha sostenuto 1000 progetti in Italia e nel mondo. Non un euro è stato utilizzato per le spese di culto.

**Otto per mille alla Chiesa Valdese
100% alla solidarietà e alla cultura.**

Guarda il video



www.ottopermillevaldese.org

**otto
per
8 mille**
CHIESA VALDESE
UNIONE DELLE CHIESE METODISTE E VALDESI

COMUNITÀ

L'analisi

Quanto valgono davvero gli 80 euro



Michele Di Salvo

PARTIAMO DALL'ALTRA PARTE DELL'OCEANO. PARTIAMO DA TWITTER. PARTIAMO DA UN HASHTAG #1010MEANS. È la campagna della Casa Bianca per «stimolare» - dopo quella nazionale - la legislazione dei vari stati per elevare il salario orario minimo a 10 dollari e 10 cent, ovvero circa 7 euro. Cosa significano questi pochi dollari? Più diritti, più servizi, e in un'economia uscita dalla crisi stimolo ai consumi, e a rientrare anche di un po' di debiti familiari. Il che si traduce in un Paese tornato a crescere. Secondo il Fondo monetario internazionale del 7,4%.

Il tema - sempre per restare negli Stati Uniti - è di marcare il passo e cercare di evitare il sorpasso cinese, con un'economia che vola, secondo lo stesso indice, del 24,3% l'anno. Non va meglio per l'Europa se consideriamo che al quarto posto spicca l'India, e tra i primi dieci ci sono anche Brasile, Giappone e Russia. Certo, gli economisti occidentali si apprestano - e a ragione - a specificare: l'indice considerato è quello (scientificamente validissimo) del «paniere tipologico dei consumi», ovvero cosa comprano in media i cittadini; è chiaro che uno smartphone è indice di «maggiore ricchezza» rispetto a un vecchio telefonino, così come l'acqua minerale piuttosto che acquisti di auto nuove, e così via.

E tuttavia chiariscono che se consideriamo il reddito pro capite, ovvero quanto la ricchezza prodotta è effettivamente diffusa, non solo nella popolazione ma anche considerando il livello medio di beni, servizi, strutture, aspettativa di vita, di un intero Paese, allora gli Stati Uniti, e quelli occidentali «possono stare sereni»: qui, ancora, resiste una qualità della vita media decisamente più alta, con servizi decisamente più diffusi e accessibili.

Eppure il tema resta, e viene ribadito con forza: difendere questo primato, che prima di tutto è di civiltà acquisita oltre che caratteristica tipica di un modello socio culturale (o almeno dovrebbe essere tale, Tea-party escluso), costa, e per farlo si deve passare dall'aumento del salario minimo, ovvero maggiore potere di acquisto e capacità di consumo, oltre che di accesso ai servizi (e in questo senso la riforma dell'assistenza sanitaria pubblica e gli investimenti nell'accesso alle scuole superiori sono un indice poco discutibile).

Mentre dall'altra parte del mondo si discute di queste cose, e salvo alcune declinazioni e piccoli distinguo sono tutti largamente concordi che queste siano «cose buone e necessarie», torniamo da questa parte dell'oceano. Torniamo in un Paese che si chiama Italia, in cui la crescita, quando c'è, è raro che da dodici anni a questa parte raggiunga anche solo l'1%, in cui abbiamo il 35% in più della disoccupazione americana e in cui quella giovanile è quasi doppia. Restiamo su Twitter, e prendiamo un hashtag, #80euro. E scopriamo che la maggior parte dei messaggi e dei commenti sono ironici, sarcastici, dubitativi, e nella migliore delle ipotesi si sostiene addirittura che non servano, occorre ben altro, non porteranno benefici alle famiglie, non cambiano la vita di nessuno. Questo quando non sono un'elemosina elettorale. Chiun-

que si affanna a «costruire» il cosa si fa con 80 euro, perdendo di vista il significato di «cosa significano» quelle risorse. Rincorrere il «cosa ci farei» è banale e in parte anche offensivo. Perché è assurdo che chi guadagna molto più di un reddito sotto i 1500 euro (ovvero i beneficiari) possa davvero capire quei soldi quanto valgono.

Secondo l'Istat Nel 2012, il 29,9% delle persone residenti in Italia è a rischio di povertà o esclusione sociale. In Italia il 16,8% delle famiglie non riesce a fare un pasto adeguato almeno ogni due giorni. Il 21,2% non riesce a riscaldare adeguatamente l'abitazione. Il 14,5% delle famiglie italiane è definito dall'Istat in condizioni di «severa privazione materiale» in quanto presentano almeno quattro di questi sintomi di disagio: a) non poter sostenere spese impreviste, b) non potersi permettere una settimana di ferie, c) avere arretrati per il mutuo, l'affitto, le bollette o per altri debiti; d) non potersi permettere un pasto adeguato ogni due giorni; e) non poter riscaldare adeguatamente l'abitazione e: non potersi permettere: f) lavatrice g) tv a colori h) telefono i) automobile.

La spesa media mensile per un operaio è di 490 euro al mese. La spesa per alimentari media di una famiglia del nord-est è di 451 euro (su 2800 euro totali). Sono 104 euro a settimana. Nelle isole la spesa media è ancora inferiore, 441 euro al mese su 1692 euro totali, 101,7 euro a settimana, incluse Pasqua, Natale ed Epifania. Ovviamente la spesa varia a seconda dei componenti del nucleo familiare. L'Adoc ci dice che la spesa media mensile pro capite degli italiani per alimenti è di 228,85 euro, pari al 15% del reddito. Fanno 52 euro a settimana; se calcoliamo il 15% su 1100 euro risultano 38 euro a settimana.

Questa è l'Italia. Quella vera. Quella del nostro tempo. Che pochi editorialisti - che la raccontano - conoscono sul serio e concretamente. Anche meno sono i politici. Nessuno può insegnare alla moglie di un operaio, casalinga con due figli, come spendere meglio e con quali priorità gli 80 euro. Francamente sarebbe umile, decoroso e rispettoso alle volte riflettere in silenzio. Anche di più basso livello è usare questa cifra

per deridere elettoralmente l'avversario politico.

E ad ogni modo, per restare sul tema economico, chiariamo cosa significano questi 80 euro. Negli ultimi 34 anni sono il maggiore aumento del potere di acquisto dei salari, tra il 9 e 6,2% (per essere precisi) e sono negli ultimi vent'anni l'unico aumento effettivo del reddito medio familiare.

Cosa significano? Maggiori risorse. Nulla più. Ma ciascuna di quelle persone che li riceverà saprà come spenderli al meglio in relazione alle proprie necessità, priorità, bisogni, situazione economica generale. Nel quadro, appunto, generale, significa una forbice di 3-4,5% di maggiori consumi, probabilmente elevando la qualità e la quantità della spesa familiare, immettendo sul mercato circa 8 miliardi di euro. A questo punto potremmo perderci nel tecnicismo economico finanziario, potremmo considerare la «velocità della circolazione monetaria» per capire quante volte «girano» queste risorse e quindi ancor meglio «cosa significano» per la nostra economia.

Non è la misura risolutiva, certo. Non lo è soprattutto in un Paese in cui lo Stato - e in generale «il pubblico» - ha una «penetrazione» dell'economia pari al 55% del pil (mentre ad esempio negli Usa non arriva al 38%). Il che fa sì che in Italia si dipenda troppo, come stimolo economico, dagli investimenti pubblici, non intravedendo altri modelli. Eppure tutti i modelli macroeconomici mostrano come una crescita vera, di lungo periodo, dipenda più dall'aumento della capacità di spesa reale che non da una misura una tantum di iniezione di spesa, generalmente coperta dal debito, che richiede a sua volta risorse fiscali per coprirne gli interessi finanziari.

Per tornare a twitter e agli hashtag, un Paese normale leggerebbe con meno partigianeria, comunque la si pensi, una misura di questo tipo, che sia l'aumento del salario orario minimo o gli ottanta euro, si tratta di un approccio, per una volta differente, nella direzione di consolidare se non la crescita quantomeno l'uscita dalla peggiore crisi economica dal primo dopoguerra (in Italia) e forse anche peggiore di quella del 1929 (negli Stati Uniti).

L'intervento

Ultrà ed emiri «si mangiano» il calcio



Vittorio Emiliani

IL CALCIO ITALIANO RISCHIA DI ESSERE «MANGIATO» DAL TIFO ULTRÀ ORMAI ENTRATO IN VENA A TROPPIE ANCHE dalle logiche di mercato di emiri e oligarchi russi. Il cosiddetto fair play finanziario della Fifa è infatti di carta velina e non impedisce al miliardario di turno di travolgerlo offrendo 40-50 milioni di euro per un campione. È probabile che a questa logica del «chi paga di più» soccomba la solida Roma appena costruita da Rudi Garcia privandosi, sia pure a caro prezzo, del suo difensore più forte, il maghrebino Benatia. Già i tifosi più scaldati gridano al «tradimento», male abituati dai vari Totti e De Rossi che hanno scelto di essere le «bandiere» della loro città rinunciando a ingaggi più sonanti. Però così va il mondo globalizzato del calcio che rilutta a darsi regole di serietà e di sobrietà. I bilanci delle società calcistiche maggiori, letteralmente «dopati» dai diritti tv potevano essere curati soltanto da regole finanziarie severe e dal ricorso preminente ai giovani dei vivai, secondo il modello del Bayern e del Barcellona. Anche la Francia aveva imboccato questa strada virtuosa riducendo del 30% i costi, come la Germania. Ora il riccone che ha fatto suo il Psg rompe definitivamente gli equilibri, con tanti saluti al fair play e alle economie di scala.

Tre punti dolenti quindi: la violenza dissenzata troppo a lungo tollerata degli ultrà; i bilanci dissestati e «drogati»; una modesta valorizzazione, tranne qualche eccezione, dei vivai giovanili (nel calcio come nel basket dove la nostra Nazionale, un tempo accreditata, è fuori dal giro internazionale). Per il primo, passata l'emozione per i fatti di Fiorentina-Napoli fuori dall'Olimpico di Roma, si tende a mettere la sordina sulle misure severe, anzi severissime da assumere contro gli ultrà di ogni colore. All'Olimpico di Torino i più scatenati tifosi bianconeri hanno guastato la festa di massa per il terzo scudetto consecutivo. È successo qualcosa dopo? Nei nuovi stadi inglesi ci sono le celle già pronte per chi sgarra e da lì si va dritti davanti al giudice. Altro che «solidarietà» a questo e a quello, magari con chi è in carcere per aver ucciso il commissario Raciti a Catania. Né lo Stato si sobbarca le cifre folli per garantire un apparato poliziesco di prevenzione analogo a quello apprestato per Roma-Juve. Che oltre tutto ha «militarizzato» e bloccato (altri costi) tutta Roma Nord.

Purtroppo negli ultimi venti-trenta anni le società per prime hanno tollerato le infiltrazioni di violenti e di malviventi, hanno foraggiato anche i club più pericolosi fornendo biglietti omaggio e pagando trasferte, hanno chiuso gli occhi sulle minacce ai giocatori e alle loro famiglie, gli attentati alle loro auto. Un clima «terroristico» che ha allontanato i tifosi, desiderosi soltanto di godersi la partita sostenendo la loro squadra, e le loro famiglie. Alla disgustosa gogna ultrà inflitta ai giocatori bolognesi appena retrocessi è seguito qualcosa di esemplare? Sì, ma in senso negativo. Il presidente rossoblù, nella città che Gianni Brera considerava una «università del calcio», si è presentato ad un incontro insieme al capo degli ultrà.

Un fenomeno - questo della violenza esasperata - che mette a rischio i nuovi stadi. Se e quando la AS Roma avrà il suo a Tordivalle, è chiaro che ad esso gli sportivi e le loro famiglie dovranno poter accedere in tutta tranquillità. Senza scorte di polizia. Altrimenti, addio dollari investiti nell'impianto e subito inceneriti dagli incorreggibili violenti fra i quali si sono infiltrati pregiudicati di ogni tipo ed estremisti neofascisti peraltro riconoscibili. In questi giorni si corre il Giro d'Italia che richiama, nonostante tutto, ancora grandi folle.

Eppure tutto è pacifico, senz'ombra di violenza, festoso. Ai tornei di tennis il silenzio è d'obbligo. Dai palazzetti di basket gli episodi di violenza di qualche anno fa sono stati repressi senza esitazione. Ma forse l'immagine più fedele di un'Italia decaduta, arrabbiata, inquinata, violenta viene purtroppo dalle tifoserie e da certe società calcistiche.

Maramotti



La recensione

Uno scatto d'orgoglio partendo dall'Unità d'Italia



Giuseppe Cacciatori
Università di Napoli

FULVIO TESSITORE GIÀ RETTORE DELLA «FEDERICO II» DI NAPOLI E GIÀ SENATORE E DEPUTATO DEL PD, ha raccolto in questo volume - *Stato e Nazione. L'anomalia italiana*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma, 2013 - gli interventi svolti durante l'anno celebrativo del 150° anniversario dell'unità d'Italia (il volume è preceduto da una dedica al capo dello Stato Giorgio Napolitano). Ciò che caratterizza, per così dire, il tessuto connettivo del volume è l'ispirazione di una filosofia civile e di una storiografia etico-politica che, dopo l'orgia di celebrazioni, convegni e libri, sembrano essere rientrate nell'indistinto grembo dell'oblio e dell'indifferenza.

Il volume, non a caso, si apre con un saggio intitolato *Il valore dell'Unità d'Italia*, dove, superando ogni

tentazione di facile ed inutile retorica, si affronta il tema dell'identità italiana, sia nel senso dell'identità come nazione, sia in quello dell'identità statale sia infine, nel senso dell'unità morale, proprio quando sempre più si aggrava la questione morale e incombe il pericolo di una fatale decadenza dello spirito nazionale. Trovare e riscoprire alcuni tratti fondanti dell'identità italiana serve a rimotivare il convincimento che non tutto sia perduto e che si possa ancora fidare in uno scatto di orgogliosa risalita dalla palude: l'identità geografica europea e mediterranea dell'Italia hanno consentito al paese di restare immune dalle manifestazioni più odiose del razzismo di massa e di conservare il valore della tolleranza; la capacità di saper integrare l'eredità latina e il retaggio cattolico; il pluralismo organizzativo reso possibile dal policentrismo delle molte città e delle molte identità regionali.

Meridionale e napoletano (ma questo non fa velo al rigore e all'obiettività della ricerca), Tessitore ritrova le radici della sua analisi dello Stato in massima parte nella filosofia, nella letteratura e nel pensiero giuspubblicistico meridionale: Silvio e Bertrando Spaventa, Francesco De Sanctis, Luigi Settembrini, Pasquale Villari, Vittorio Emanuele Orlando. Si dipana così nelle pagine dedicate a *L'Unità d'Italia e i filosofi e gli storici* e *L'Unità d'Italia un coerente filo conduttore* che ha ad oggetto la «rilevanza teorica» e la «perspicacia storiografica» delle riflessioni degli intellettuali meridionali «circa la configurazione dottrinale e istituzionale dello Stato unita-

rio italiano».

Ma questo è solo uno dei fili conduttori del volume. Ve ne è un altro non meno importante che si esprime in una interpretazione generale, a un tempo storiografica e filosofica, di ciò che potrebbero definirsi i caratteri originari della storia del mezzogiorno dentro il più generale quadro della storia nazionale. Si tratta del «dualismo tipicamente napoletano e meridionale nella sua originaria dimensione antropologica», come già lucidamente indicava Vincenzo Cuoco. Ma, in definitiva, cosa vuole intendere Tessitore con l'espressione: anomalia italiana? Per spiegarla egli fa ricorso al confronto con la Germania, giunta anch'essa all'unità nazionale in ritardo rispetto alle altre grandi nazioni europee. Mentre la vicenda tedesca è segnata dal problema e dalla ricerca dell'assoluto, l'assoluto dello spirito ma anche quello della materia, le cui nefaste conseguenze hanno provocato, già per due volte, la tragedia della finis Europae (con la speranza che la tracotanza della sua attuale politica economica non sia all'origine della terza), l'anomalia italiana sta proprio nel rifiuto dell'assoluto e nel rispetto della libertà delle parti e delle singole individualità, nell'accettazione della convivenza tra la rivoluzione cristiana e il riconoscimento della storicità determinata dalle istituzioni politiche e civili. Il problema dell'Italia, allora, non è quello di negare la sua anomalia, ma di viverla «con dignità e orgoglio, con passione e ragione, con responsabilità e obbligazione, come ha sempre fatto finora».

COMUNITÀ

Dialoghi

«Mare nostrum» l'Europa e l'Africa

Luigi Cancrini
psichiatra
e psicoterapeuta



All'Italia, a tutti i Paesi europei, serve più Europa. Purché sia un'Europa capace di andare oltre le sole logiche di mercato e porsi in maniera costruttiva verso i Paesi e i conflitti che ci circondano: dall'Ucraina alla Libia, la Siria e l'Egitto.
MICHELE FERRAZZINI

L'editoriale di Mario Calabresi su *La Stampa* del 21 sull'emergenza emigrazione e sul ruolo dall'operazione di salvataggio svolta da *Mare Nostrum* propone in modo che non potrebbe essere più chiaro la necessità di uscire una volta per tutte dall'equivoco di stampo leghista e berlusconiano sugli emigrati che arrivano in Italia. Il governo di Berlusconi e di Maroni arrivò, in un tempo non lontano, ad armare i libici perché sparassero sui barconi che non obbedivano all'ordine di tornare sulle coste africane; quella cui abbiamo dato vita ora, sulla base di una iniziativa di Letta ben sostenuta

anche dal governo Renzi è una straordinaria operazione di soccorso in mare per le migliaia di emigranti che fuggono con i loro figli dalla guerra in Siria e dalla fame di un'intera regione. L'immagine della donna che affida ai soccorritori italiani il bambino prima di morire resterà a lungo nella memoria di chi crede nell'idea per cui la solidarietà fra gli esseri umani è il valore fondante dell'etica e di ogni politica che all'etica voglia ispirarsi. L'immagine di una marina militare che utilizza la sua forza e la sua competenza per aiutare uomini, donne e bambini in difficoltà dovrebbe diventare il simbolo del nostro Paese: un'Italia capace di affrontare a testa alta e senza calcoli meschini di stampo più o meno apertamente razzista un'emergenza umanitaria di cui l'Europa, che si è lasciata guidare in questi anni soprattutto dalla destra e dalle agenzie di rating, non si è finora voluta occupare.

CaraUnità

Il mio giornale

Leggo l'Unità dal 1970: non ho mai saltato un giorno. Non si tratta soltanto di affezione o nostalgia: l'Unità è il primo quotidiano che leggo al mattino perché trovo ancora notizie su temi sociali e del lavoro che tutti gli altri giornali trascurano. I giornalisti de l'Unità sono al nono giorno di sciopero delle firme. Sono lavoratori che aspettano di conoscere il destino della società editrice del loro quotidiano. La proprietà ha rinviato a giugno un'assemblea decisiva per le sorti della testata e la situazione mantiene un carattere di gravità: lo stipendio di aprile non è ancora stato pagato e si avvicina la fine del mese di maggio. Sostengo con convinzione questa battaglia a difesa di una voce libera e di sinistra di cui c'è davvero bisogno in un momento nel quale populismo e demagogia vogliono mettere in discussione le stesse basi della democrazia.
Cesare Damiano

Roma. Che mattinata elettorale!

Poiché il seggio elettorale nel quartiere dove abito a Roma, è abbastanza lontano da casa, prendo la macchina. Gira di qua, gira di là, devo impiegare un bel po' per arrivarci, poiché gran parte delle strade sono sbarrate dalla polizia municipale: proprio il giorno in cui si vota, qualcuno ha avuto la brillante idea di concedere l'autorizzazione ad una manifestazione podistica. Infine mi presento al seggio e, consegnate carta d'identità e tessera elettorale e ricevuta la scheda, voto, e

imbuco quest'ultima nell'urna. Solo a questo punto, quando è il momento di apporre il timbro sulla tessera, i signori del seggio si accorgono che tutti gli spazi apposti sono esauriti. Come si fa? Non si può ripescare la mia scheda dall'urna! E così il presidente del seggio, in evidente imbarazzo per l'errore, mi prega di recarmi in Circo di ritirare la nuova tessera, per poi tornare e fare apporre il timbro. Posso negargli la cortesia? Mi rimetto in macchina e poiché la Circo di dista diversi chilometri dal seggio, ci arrivo dopo una ventina di minuti. Ed ecco l'altra sorpresa: nella Circo di c'è la folla. Niente sedie, niente numeretti, solo una gran folla in piedi. Avendo una certa età e nessuna intenzione di stare un paio d'ore in fila, torno a casa, dove mi viene un'idea: con una delega e la fotocopia del documento d'identità, torno al seggio offrendo al presidente la possibilità di inviare qualcuno a ritirare la nuova tessera elettorale. Il presidente: «La ringrazio. Lei è persona squisita». La persona squisita torna a casa e scrive la presente.
Attilio Doni

La morte di Antonio De Luca

A parte un breve richiamo attinto dalle agenzie, non ha destato particolare interesse la morte (l'ennesima) di un operaio - Antonio De Luca, trentanove anni, originario di Campobasso - avvenuta l'altro ieri su un cantiere del tratto lucano

della Salerno Reggio Calabria. Bastava leggere i quotidiani locali per rendersi conto come una riflessione seria su quanto accaduto (o accade da tempo) non accende il coinvolgimento tanto dell'informazione, quanto della politica, tanto degli organi di controllo (vedi Ispettorato del lavoro) quanto dei sindacati. Chi scrive da bel po' di anni va dicendo che sui cantieri lucani della Sa-Rc manca la sicurezza, gli operai sono soggetti ad orari lavorativi impossibili, le spazzate spesso sono coperte con mesi di ritardo, gli stessi operai si rifiutano di denunciare il loro stato di disagio per paura di ritorsioni varie. È duro ammetterlo, ma c'è da chiedersi quanti incidenti e morti si dovranno ancora tristemente contare su quel maledetto tratto di autostrada in ripristino affinché i soggetti preposti alzino responsabilmente le loro antenne sulla questione del lavoro, sulle inique dei subappalti, sui diritti negati, sulla sicurezza che manca, sugli episodi ineccepibili che si verificano tutti i giorni? Tutti i sacrosanti giorni...
Mimmo Mastrangelo

Uno spiacevole errore

Per un errore davvero spiacevole il 24 maggio, accanto all'articolo per ricordare Vittorio Rieser, abbiamo pubblicato la foto di Dario Lanzardo, suo collega nella redazione di «Quaderni rossi», scomparso nel 2011. Ce ne scusiamo con i lettori e con i familiari.

chiamato l'attenzione del Parlamento sulla necessità di «non eludere un sereno e approfondito confronto di idee su questo argomento».

Dopo l'intervento del Capo dello Stato decine di deputati e senatori hanno risposto alla lettera che avevo inviato, a nome dell'Associazione, a tutti i parlamentari. Molti per darsi d'accordo con la legalizzazione della eutanasia, altri per sostenere l'opportunità di mirare, in questa fase, ad una buona legge sul testamento biologico: tutte posizioni apprezzabili, cui però non ha fatto seguito alcuna iniziativa concreta, così che la proposta di legge attende ancora di essere calendarizzata dalla Camera o dal Senato.

Intendo denunciare questa inerzia del Parlamento. E lo faccio assieme a Chiara Rapaccini, compagna di Mario Monicelli, Luciana Castellina, compagna di Lucio Magri ed al figlio di Carlo Lizzani, Francesco: tre persone che hanno vissuto come me il dramma del suicidio di un familiare e che hanno voluto, in una conferenza stampa tenuta il 18 marzo, denunciare la impossibilità, in Italia, di ottenere una morte dignitosa abbattendo il tabù della eutanasia, reso ancora più intoccabile dai veti delle alte gerarchie vaticane e dai politici clericali che fanno il loro gioco.

In quella conferenza stampa ho reso noti i dati sui malati che ogni anno si suicidano (circa mille) o tentano di farlo senza riuscirci (più di mille) ed il numero incredibile dei malati terminali che ogni anno, nei reparti di terapia intensiva degli ospedali e delle cliniche italiani, muoiono con l'aiuto attivo di medici pietosi e coraggiosi: ventimila.

Chiara, Luciana, Francesco ed io vogliamo richiamare l'attenzione dei nostri parlamentari su questi dati, che nessuno ha potuto smentire perché purtroppo rispecchiano la vergognosa realtà del nostro Paese. Chiediamo a deputati e senatori di riflettere su questo: nei due mesi trascorsi dal sereno ma fermo appello del capo dello Stato oltre 300 malati si sono suicidati o hanno tentato di farlo e per oltre 3.000 malati terminali si è fatto ancora una volta ricorso alla eutanasia clandestina: una situazione - la clandestinità - che si presta proprio a quelle «derive eutanasiche» tanto paventate, a parole, dai cattolici oltranzisti. La Costituzione garantisce ed anzi impone ai parlamentari - agli «eletti del popolo» - di seguire solo la propria coscienza. Lo facciamo ed introduciamo finalmente nel nostro ordinamento quelle norme di civiltà senza le quali continuerà senza fine la «strage degli innocenti» ed il dolore inestinguibile dei loro congiunti.

Atipici a chi?

Nella nuova Europa le frontiere del lavoro

Bruno Ugolini



LA CAMPAGNA ELETTORALE APPENA CHIUSA HA POCO DISCUSO DI UN ENORME PROBLEMA SOCIALE CHE ATTRAVERSA IL CONTINENTE. Quello di un esercito di persone, donne e uomini, che ogni giorno lascia il proprio Paese per raggiungere un'altra nazione europea e poi un'altra ancora. Uno spostamento continuo che attraversa frontiere geografiche ma attraversa anche frontiere di tutele e diritti. Masse in movimento che avrebbero bisogno di sicurezze e spesso sono lasciate allo sbando. Non ci sono più barriere per le merci ma ci sono barriere per i diritti. Non è una problematica che interessa solo i diseredati che cercano disperati approdi sulle coste italiane. C'è anche una quantità di giovani italiani che vanno alla ricerca di un futuro nel centro Europa. Sono tematiche affrontate in una corposa pubblicazione curata dall'Inca-Cgil: *Il posto del lavoro atipico in Europa. Protezione sociale e ostacoli alla libera circolazione dei lavoratori atipici in Europa*. Contiene una ricca documentazione sul progetto Access, un progetto finanziato con il sostegno della Commissione europea, realizzato dall'Inca Cgil (capofila Regno Unito), in collaborazione con le sedi nazionali Inca Cgil, e i loro sindacati partner di Belgio, Francia, Germania, Italia, Slovenia, Spagna, Svezia e Regno Unito, e con la partecipazione della Ces, Confederazione europea dei sindacati.

I riflettori sono stati così accesi nei confronti di quello che Morena Piccinini, presidente dell'Inca, ha chiamato un vero e proprio esodo. Un esodo che riguarda tanti giovani italiani (non solo i «cervelli» in fuga) mentre masse ingenti considerano l'Italia un Paese di transito, un ponte. Sono i migranti comunitari (ad esempio romeni) sia extra comunitari (ad esempio marocchini). La Piccinini cita il caso del giovane che ha studiato magari a Parigi con il progetto Erasmus, lavorando nel frattempo come cameriere, che si è poi trasferito a New York per lavoro e successivamente in Belgio dove è rimasto senza impiego. E qui bussa alle porte dell'Inca per sapere se ha diritto o no all'indennità di disoccupazione. Così la lavoratrice italiana che vive in Spagna per un'azienda tedesca vorrebbe sapere sul suo diritto alla maternità. Mentre il lavoratore marocchino o la lavoratrice ucraina che hanno regolarmente lavorato in Italia e si sono poi trasferiti in Francia o in Austria vorrebbero indagare sul loro diritto alla pensione.

Una giungla resa più fitta negli ultimi anni perché, come ha accertato il progetto Accessor, ogni singolo Stato ha rivendicato la propria autonomia rispetto al contesto comunitario e ha colpito lo Stato sociale, «falcidiando i diritti degli strati sociali più deboli, dei lavoratori dipendenti, dei giovani e dei pensionati». Modifiche peggiorative hanno inciso sul diritto alla pensione e sugli strumenti di protezione sociale per malattia e disoccupazione. E si è diffuso il fenomeno dei contratti atipici che spesso «servono per aggirare e negare ciò che resta del welfare europeo solidale». Sono contratti destinati a coloro che Claudio Treves, segretario del Nidil Cgil, chiama «Figli di un dio assente».

Che cosa fare, dunque? Susanna Camusso spiega, nell'introduzione al fascicolo dedicato al progetto Accessor come il problema non sia soltanto italiano, ma europeo. «Non c'è una politica vera di contrasto alle forme di precarietà se ogni Paese pensa di giocarsela da solo in casa propria». Sarebbe necessaria una qualche forma di consultazione tra Paesi. Un modo per fornire una bussola ai lavoratori interessati, magari attraverso una «banca comune di informazioni» atte a conoscere meglio «le regole di esportabilità dei diritti, accrescendo la capacità di rappresentanza dei sindacati tra i lavoratori e tra le lavoratrici migranti».

Sarebbe necessario, certo, come spiega Fausto Durante (segretariato Europa Cgil) «ribaltare l'idea di dialogo sociale che ha la Commissione europea». Per ottenere un dialogo sociale che ottenga risultati. Ha fatto perciò bene Morena Piccini a lanciare, alla vigilia del voto, un appello ai candidati nelle elezioni europee ricordando che esiste già una risoluzione del Parlamento europeo intitolata *Una protezione sociale per tutti* e adottata a Strasburgo il 14 gennaio scorso. «Un passo importante» ha sottolineato la Piccinini, «ma purtroppo ancora disatteso da parte di molti Stati». Vedremo se il nuovo Parlamento sarà in grado di corrispondere alle attese.

<http://ugolini.blogspot.com>

L'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
Luca Landò
Vicedirettore:
Pietro Spataro,
Rinaldo Gianola
Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Loredana Toppi (art director)

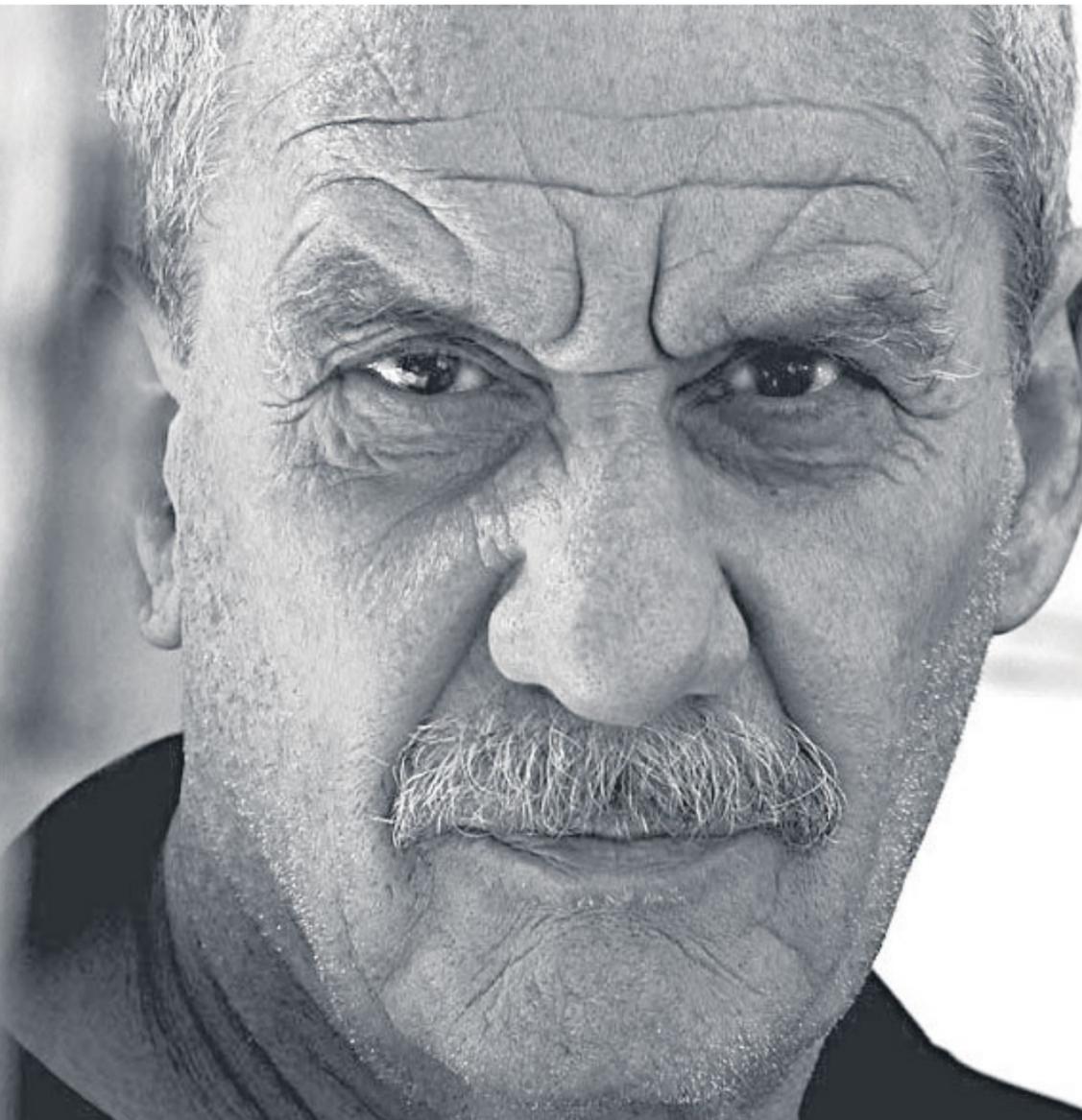
Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli
Consiglieri
Edoardo Bene, Gianluigi Serafini,
Matteo Fago, Carla Maria Riccitelli,
Olena Pryshchepko, Carlo Ghiani
Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140
40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039
50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530
La tiratura del 25 maggio 2014 è stata di 73.560 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (Mi) | **Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (Mi) | **Pubblicità Nazionale: System24** - Via Monterosa, 91 - 20149 - (Mi) - Tel. 02.30221 / 3837 / 3820 Fax 02.30223214 | **Pubblicità online: WebSystem** - Via Monterosa, 91 - 20149 - (Mi) | e-mail: marketing.websystem@ilsol24ore.com | Sito web: webssystem.ilsol24ore.com | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:** lun-ven 9-14 | Tel. 02.91080062 abbonamenti@unita.it | Gli arretrati costano il doppio del prezzo di copertina più spese di spedizione | Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruibile dai contribuenti statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7737 del 18/12/2013

U:



Paolo Conte

L'INCONTRO

Intervista su due ruote

Paolo Conte a una tappa del Giro d'Italia racconta di Bartali, gelati, donne e baobab

ANDREA SATTA
MUSICISTA E SCRITTORE

- FRIZZANTE? FACCIO LEGANDO LA BICI A UN TAVOLINO BAGNATO. «Questa è la domanda? Frizzante? No, liscia, liscia». Pioviggina in Piazza Alfieri. Mi sono fatto la cronometro al contrario, da Barolo a Barbaresco. Paolo Conte sorride sorpreso.

Vino bianco? Rosso? aggiungo mentre mi siedo «Ma, i bianchi è molto più difficile trovarli buoni, i rossi si difendono ancora un po', ma non si tratta più dei vini di una volta. Fumi? I taste vin di oggi hanno nozioni che imparano nelle università del vino, sono giovani e non hanno mai bevuto davvero e quindi non potrai mai spiegare loro che il vino ha un altro gusto».

Notte o giorno? «Sono stato sempre ... come metabolismo, per la notte».

Sereno o nuvoloso? «Da giovane preferivo il nuvoloso, adesso il sereno».

Torino o Genova? «Alla pari, sennò qua...»
Miles Davis o Chet Baker? «Chet Baker».

Anch'io. Topolino o macchina americana? «Anche questa è una bella partita, perché le macchine americane erano belle, però direi Topolino».

Due gusti di gelato, oltre al limone? «Mirtillo e mela».

Beh, Coppi o Bartali? «Ti devo dire Bartali».

Per contratto? «Per contratto, per abitudine e per tutto. Ma il Campionissimo era il Campionissimo».

«Le biciclette di oggi hanno un'altra sagoma rispetto a quelle di un tempo. Gino? Era e rimane il mio campionissimo. Ci siamo fatti belle chiacchierate» L'artista di Asti parla di musica, poesia, del Gatto con gli stivali e di disegni con i cavalli

Bartali o non Bartali, tuo papà ti portava ad aspettare il Giro?

«Qualche volta, ma raramente il Giro passava di qui. E noi si faceva il tifo solo per radio».

Bartali, invece ... non l'hai mai incontrato.

«No, no, io l'ho incontrato. Una prima volta in una trasmissione televisiva ed era un po' sulle sue. Nella mia canzone, che lui conosceva nella versione di Jannacci, c'erano parole malandrine» Poi ci siamo fatti una bella chiacchierata. Venne ad un mio concerto in Toscana in compagnia di un cantante anni cinquanta, molto all'italiana, ma simpaticissimo, un bell'uomo, grande e grosso, come si chiamava...».

Tu gli hai dato molto, lo hai rinfrescato ...

«Una bella riverniciata».

Perché Marina era una ragazza mora, ma carina?

«E questo me son chiesto, anch'io! Probabilmente lì era questione di metrica».

Certo, questo "ma" negli anni ha preso un peso ... «Ha preso un peso, come a dire "Viva le bionde a tutti costi"! Anche se poi mi pare che la salvi verso la fine ... "O mia bella mora ..." e lì la recuperava».

Quando hai capito che le tue canzoni erano qualcosa di vicino alla poesia?

«Se ti dico che non l'ho capito ancora adesso ... ma qualche volta mi sono detto che un pochino di poesia c'è, anche se non hai la libertà della pagina bianca, c'è la metrica della musica da rispettare e io scrivo sempre prima la musica».

Tre cose dalle quali ti allontani istintivamente?

«Le malattie, il cretinismo, la slealtà».

E una che ti attrae nonostante tutto?

«Il fascino».

Già il fascino. Hai mai conosciuto Leo Ferré?

«Di persona, mai».

Dimmi una cosa che ti è piaciuta di lui

«Avec le Temp, è una gran canzone».

Ce la farai una tua versione di «Avec le Temp»?

«Ma con la voce che ho, non mi permetterei mai di toccare materiale altrui ... però me la posso canticchiare in bagno...».

Dei grandi francesi scegli?

«Aznavour. Piaf era una grandissima cantante con un bellissimo repertorio. Poi c'erano gli antichi, i primitivi, Vincent Scotto di Marsiglia era un compositore degli anni venti, la musica del popolo, l'essenza della Francia, quella che Ravel Stravinsky andavano a cercare».

Hai paura del mare ... a Genova?

«Mi piace molto nuotare, star dentro l'acqua, non ne ho paura».

Quando dipingi hai voglia di far vedere alle perso-

ne che ami quello che hai fatto?

«Non faccio vedere proprio niente, viene tutto messo in fascicoli e non se ne parla più, a parte che mi sono lasciato andare con Razmataz ... neanche le canzoni faccio sentire. Lì poi c'è la seconda crisi, l'imprimatur e mille pentimenti, mille errori che girano per la testa».

Sai che Sergio Staino fa la vignetta per L'Unità e tutti i giorni la sottopone a Bruna ...

«Ecco anche io di queste bocciature familiari ho paura, capito? Perché le donne son terribili...».

È difficile pensare all'estate senza «Azzurro». Ma l'oleandro e il baobab ce l'avevi davvero nel giardino di casa?

«No. Il mio giardino c'entra per modo di dire ... cioè sono immagini ...».

Perché, l'oleandro può essere, Paolo, ma il Baobab... Facciamo che è stato un volo?

«Un bellissimo volo estivo, Andrea».

E il prete per chiacchierare?

«Quello c'era, anche se non è che frequentassi l'oratorio».

Senti, non ti sorprende il successo che ha la bicicletta nelle nuove generazioni? Dopo che era stata definita come lo strumento dell'Italia povera, adesso è ripartita ...

«Bella questa osservazione, mi stupisce perché non è più la bicicletta di allora che aveva un'altra sagoma, però oggi viene comodo. La bicicletta è ecologica ed economica».

Qual era la favola con cui ti addormentavi da piccolo?

«Il Gatto con gli Stivali».

Ma è quella che io racconto a mia figlia Gea che ha tre anni!

«Che bel personaggio è il Gatto, con quegli stivali, un po' guasconi!».

Ti piacerebbe disegnarlo?

«Ma io so fare bene i cavalli e ho sempre fatto tanti cavalli. Mi vengono bene le case e faccio case. Non affronto mai il paesaggio esterno perché è una cosa intoccabile che non riuscirei a fissare. Poi ho disegnato molti suonatori, perché, mi piace. Però la musica la trovo molto meno colorata. E lì dipende sempre dal tavolo che hai davanti, se hai tanto spazio e hai a disposizione tanti colori...».

L'arte nasce dalla necessità?

«Già».

Paolo, non so come dirtelo, ci siamo messi, qua ad Asti, al bar come fossimo in cima a un paracarro e ci siamo sbagliati. Ci siamo sbagliati, perché il Giro non passa di qua, e l'ho capito solo ora. Ma il temporale se ne è andato e le nubi sono già più in là.

DA VEDERE/DA ASCOLTARE : Milano: in scena a teatro i rifugiati afghani, alla Scala

l'«Elektra» di Strauss P. 18 IL PERSONAGGIO : È morto Jaruzelski, da dittatore a

presidente della Polonia libera P. 19 BAMBINI : Letture dada per i più piccoli P. 21



Una scena di «La ronde de nuit»

Umiliati e offesi

Con il Théâtre Aftaab in scena i rifugiati afgiani

«La ronde de nuit», nato sotto l'egida del Théâtre du Soleil: uno spettacolo tra l'onirico e il reale sul dolore dell'esilio

MILANO

PER QUINDICI GIORNI IL PICCOLO TEATRO DI MILANO HA APERTO LE SUE SALE, il suo chiostro, il suo sagrato per festeggiare con spettacoli, film, video, incontri, dibattiti i cinquant'anni di vita del Théâtre du Soleil di Ariane Mnouchkine (il compleanno vero e proprio è il 29 di maggio). Non c'è nulla di strano in tutto questo: Ariane e il Piccolo hanno un legame che dura da molto tempo grazie alla lungimiranza di Paolo Grassi che l'ospitò giovanissima con spettacoli importanti e che la lanciò sulla ribalta internazionale con la prima mondiale del 1789, grande affresco sulla Rivoluzione francese che la trentunenne regista non era riuscita a mettere in scena a Parigi. Un successo di tale risonanza che l'anno dopo il Théâtre du Soleil, nato nel 1964 e vissuto in giro per teatri e tendoni da circo senza fissa dimora, ebbe la «sua» casa alla Cartoucherie di Vincennes. *La ronde de nuit* che è in scena con grande successo al Teatro Strehler da più giorni non è uno spettacolo firmato da Mnouchkine ma dalla sua collaboratrice Hélène Cinque e gli attori sono quelli dell'afghano Théâtre Aftaab (che in lingua dari significa sole) eppure non c'è scena, non c'è fotogramma in cui non si percepisca l'idea di teatro, l'atmosfera di teatro che è sempre stata sua a partire dalla convinzione che su di una scena che pratica l'accoglienza e la condivisione gli attori incarnano situazioni che riflettono la vita e la politica si incarna in palcoscenico.

Nel corso di un incontro da tutto esaurito Ariane ha spiegato l'origine di questo spettacolo e di questa vicinanza fra il Soleil e l'Aftaab. Tutto è nato nel corso di un laboratorio che con la protezione delle forze internazionali ha tenuto nel 1995 a Kabul al quale aveva partecipato, fra gli altri, il Teatro Aftaab. «Un momento di tranquillità - dice - proprio quando nulla sembrava possibile. Ho chiesto che ci fossero anche delle donne: gli organizzatori

mi hanno detto "va bene, ma vedrete che non faranno nulla". Non è stato così e agli attori afgiani abbiamo spiegato che il teatro è un mezzo per dire cose che altrimenti non si potrebbero dire». Così quando il Théâtre Aftaab abbandona l'Afghanistan per l'esilio, eccoli a Parigi dove trovano al Théâtre du Soleil la loro nuova casa.

Da questi eventi e da altri spettacoli messi in scena in Francia dal gruppo, deriva questo *La ronde de nuit* parlato in francese e in dari. Uno spettacolo fa l'onirico e il reale, immerso in una perenne oscurità che si svolge dietro le quinte, nella «pancia» di un teatro. Protagonista è un afgano, Nader, che ha trovato il suo primo lavoro; assunto dalla direttrice deve fare il turno di notte secondo regole precise: giro ogni ora con il permesso di rifugiarsi lì dentro solamente per un'artista che ci vive, invisibile, da tempo e per un barbone che, se non ubriaco, ha diritto a farsi la doccia. Ma fuori fa freddo; aldilà dell'ampia vetrata scende fitta la neve in quel luogo dove Nader parla via skype con la sua famiglia in una situazione allo stesso tempo ironica e crudele, dimostrazione di una vera e propria gerarchia familiare. Ma mentre si trova a confrontarsi con delle situazioni assurde, nel grande spazio buio in cui vive si trova a praticare l'accoglienza. Ecco arrivare, infatti, un gruppo di rifugiati afgani *sans papier*, fra loro due donne vestite da uomo per mimetizzarsi e una prostituta. E subito fra humour e malinconia ecco mostrarsi in questo spettacolo, che è una creazione collettiva, tutti i tormenti, i corpi stanchi, le umiliazioni mentre in quella fonda oscurità vengono in primo piano temi come l'immigrazione, l'accoglienza, l'emarginazione, la condizione della donna, spesso affrontati nella vita vera da alcuni di loro. Al mattino quel popolo notturno riprende la strada verso chissà dove: c'è chi ha scritto una lettera a Berlino, chi ha il passaporto e vorrebbe tornare a Kabul alle sue radici... il finale è, allo stesso tempo, tristissimo e aperto. Certo c'è dell'ingenuità in questo spettacolo, certo Hélène Cinque non è Ariane Mnouchkine, ma gli attori, che coraggiosamente recitano in francese con solo qualche ricordo della loro lingua, dimostrano una capacità davvero sorprendente e commovente di rappresentare la loro intimità più segreta, spesso violata. Sono una forza tranquilla, ma inesorabile perché incarnano quel lato crudele della vita che noi possiamo soltanto immaginare.

L'«Elektra» espressionista di Chéreau e Salonen

Alla Scala l'opera di Strauss, un omaggio al regista francese scomparso l'anno scorso

MILANO

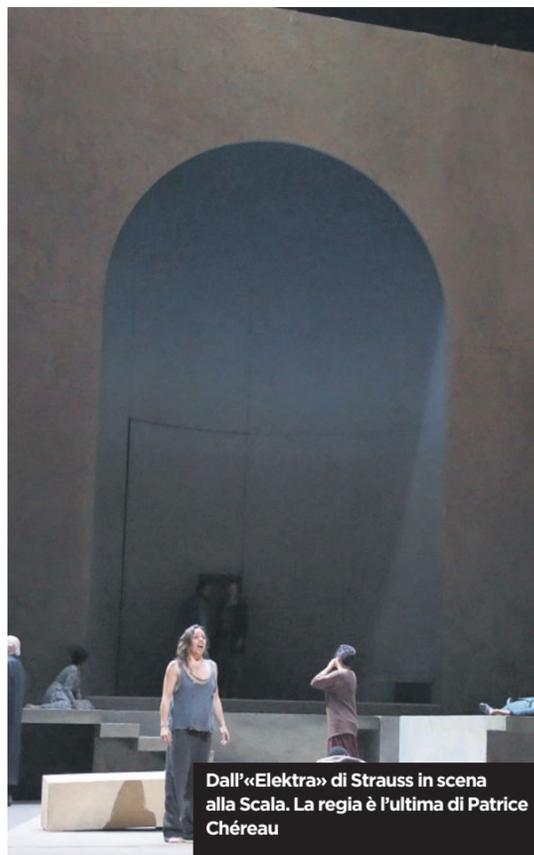
LA REGIA DELL'«ELEKTRA» DI STRAUSS ORA IN SCENA ALLA SCALA È L'ULTIMA DI PATRICE CHÉREAU, CHE CI HA LASCIATO IL 7 OTTOBRE 2013, QUASI TRE MESI DOPO LA PRIMA AL FESTIVAL AIX-EN-PROVENCE. Lo spettacolo è frutto della coproduzione del Festival con la Scala (nei cui laboratori all'Ansaldo l'allestimento è nato) e altri quattro teatri. In omaggio al regista scomparso alla fine della serata né Richard Peduzzi, cui si devono le scene, né Caroline De Vivaive (costumi), né Dominique Bruguière (luci), né l'assistente di Chéreau Vincent Huguet, che ha curato la ripresa, sono usciti a ricevere i meritissimi applausi. A Milano le tre protagoniste erano le stesse di Aix, e soprattutto c'era sul podio, come a Aix, Esa-Pekka Salonen: si deve al lavoro di tutti se questa ripresa rivelava senza il minimo appannamento la qualità davvero eccezionale di questo allestimento di *Elektra*.

Le visioni del direttore d'orchestra e del regista si incontrano con rara suggestione. Entrambi scavano in modo originale nella complessità della

partitura che Strauss compose tra il 1906 e il 1908 sulla tragedia di Hofmannsthal del 1903, musicata direttamente con i necessari tagli (e con limitatissimi interventi dello scrittore). L'atmosfera d'incubo suggerita da Hofmannsthal ispira a Strauss pagine tra le sue più visionarie e più vicine all'Espressionismo, offrendo al musicista una struttura drammaturgica e formalmente perfettamente congeniale, una ricchezza di sollecitazioni e di contrasti che il compositore accoglie con sensibilità febbrile e mobilissima. Questa sensibilità comporta diversi aspetti, non scelte radicali: nella mobilità inventiva c'è una densa ricchezza di dettagli di carattere diverso che Salonen ha saputo mettere in luce con rara penetrazione analitica, mantenendo tuttavia una incessante, insostenibile tensione, che non aveva il minimo cedimento, ma nella nervosa inquietudine, nelle sonorità taglienti e prosciugate evitava ogni eccesso di estroversione, ogni rischio di pesantezza.

E per parte sua Chéreau scava nella complessità dolorosa del rapporto che lega Elettra, Clitennestra e Crisotemide evitando ogni schematica semplificazione: l'assassina di Agamemnone non è un mostro, nella solitudine e nell'estraneità cui le tre protagoniste sono condannate si avverte un disperato bisogno di tenerezza, quella che Crisotemide invoca in furibonda ansia di vita e che Elettra si nega consegnandosi interamente all'ansia di una vendetta che non sarà lei a compiere. In ogni aspetto della regia c'è qualcosa di trattenuto, di raggelato, che evita l'espansione esteriore e accresce la tensione. E l'impianto scenico di Peduzzi evita i luoghi comuni dell'Espressionismo: l'unica scena fissa, il cortile del palazzo, presenta la sobria nitidezza di un quadro di Casorati.

In questo spazio agisce una meravigliosa compagnia di canto. Come a Aix, l'intensissima Evelyn Herltzjus fa di Elettra una creatura fragile, pos seduta dal ricordo incancellabile del padre, votata a una sete di vendetta che consuma la sua esistenza e le rende poi impossibile continuare a vivere. Il riconoscimento di Oreste sembra segnato da una tenerezza incredibile, attonita. E la folle, ebbra danza conclusiva di gioia quasi non ha luogo: Elettra si muove a fatica e alla fine rimane seduta, annichilita. Come a Aix Adrienne Pieczonka interpreta con grande intensità la parte di Crisotemide. Eccezionale e originalissima Clitennestra è Waltraud Meier, più giovane e più bella di quel che vuole la tradizione. Coerentemente con la visione di Chéreau la Maier toglie al suo personaggio ogni aspetto viscido e ripugnante, ne fa quasi una vittima anch'ella del destino, oppressa dal peso dei rimorsi. Oreste (il bravissimo René Pape, l'unico protagonista cambiato rispetto a Aix) la porta in scena e stende a terra quasi in un ultimo abbraccio, lasciando poi uccidere Egisto (Thomas Randle) dal precettore.



Dall'«Elektra» di Strauss in scena alla Scala. La regia è l'ultima di Patrice Chéreau

IL MAGGIO DEI LIBRI
LEGGERE FA CRESCERE

DAL 23 APRILE AL 31 MAGGIO

Un libro ti accende.

Ministero delle Politiche Regionali
Sotto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica

Comitato per il libro e la lettura

In collaborazione con

Con il patrocinio di

Partner istituzionali

Sostengono:

www.ilmaggiodeilibri.it

ROMA

«SOFFRO ANCORA OGGI. CHIEDO SCUSA PER CHI PATÌ INGIUSTAMENTE, PER CHIUNQUE FU ARRESTATO O PERCOSSO. Soffro ancora per i poveri minatori di Wujek, uccisi negli scontri. Chiedo scusa per tutte le vittime, vittime di episodi di cui il più delle volte non ero a conoscenza». Così in un'intervista del 2007 Wojciech Jaruzelski ricordava l'«incubo» dello stato di guerra imposto alla Polonia il 13 dicembre 1981, senza però rinnegare una decisione che in quel momento e in quella situazione aveva rappresentato secondo lui il male minore. Per evitare che a Varsavia si ripetessero scenari simili a Praga 1968 o Budapest 1956.

Era quello un tratto costante della sua personalità: mai mostrare dubbi sulla logica quasi ineluttabile delle scelte effettuate, quando veniva sollecitato a riconsiderarle alla luce degli eventi successivi; e però allo stesso tempo svelare, quasi ostentare, la tempesta interiore provata nel compierle.

Per una parte dei connazionali Wojciech Jaruzelski non fu che un criminale, un nemico del suo stesso popolo. Una specie di Pinochet di sinistra, da processare e condannare per il ruolo avuto nella violenta repressione dei moti a Danzica nel 1970 e per avere imposto alla Polonia lo stato di guerra e la legge marziale. «Crimini comunisti», uno dei reati contestatigli nei vari processi poi avviati contro di lui dopo la caduta del regime.

Con la *lustracja* (pulizia) perseguita dalla destra nazionalista e religiosa negli anni in cui Jaroslaw e Lech Kaczynski ebbero in mano le sorti del Paese, si scatenò una caccia alle streghe contro ogni collaboratore vero o presunto del passato regime. Completamento o adeguata cornice per una serie di processi esemplari a carico dei massimi leader compresi coloro che, come Jaruzelski, avevano acquisito almeno il merito di scongiurare una transizione caotica o violenta dalla dittatura alla democrazia in quel 1989 in cui la Polonia per prima aprì un varco nella cortina di ferro che separava ermeticamente le due Europee.

L'uomo che nel 1981 prima aveva messo Lech Walesa in galera, nel gennaio di otto anni dopo minacciò le dimissioni se il Comitato centrale del Poup (il partito comunista) avesse impedito di legalizzare *Solidarnosc*, impose la sua linea e avviò il dialogo con gli ex-nemici. Nasceva la Tavola rotonda, che nel giro di pochi mesi demolì senza traumi il dogma del monopartitismo ancora imperante nel resto dell'impero sovietico, compresa la stessa Urss nonostante tutti gli esperimenti gorbacioviani di *glasnost* e *perestrojka*. Nello stesso giorno, il 4 giugno, in Polonia si tenevano libere elezioni e a Pechino l'esercito soffocava nel sangue la protesta sulla Tian An Men.

Anni dopo, quando gli chiesi se nella fase di transizione si fosse reso conto di aprire la via al rovesciamento del sistema socialista, o avesse creduto di partecipare sì a un processo di democratizzazione ma sempre nell'ambito di quel sistema, Jaruzelski rispose: «Meriterei dei complimenti se le dicessi che avevo previsto tutto. No, sia io sia Gorbaciov pensavamo a riforme profonde, a un socialismo dal volto umano, a elementi di democrazia più marcati, ma sempre entro un sistema con i caratteri tradizionali della formazione socialista».

In quel contesto Jaruzelski rievocò i rapporti con i comunisti italiani, con i quali «avemmo grandi disaccordi». Era stato infatti il Pci di Enrico Berlinguer a prendere dall'imposizione della legge marziale in Polonia nel dicembre 1981 lo spunto per dichiarare «esaurita la forza propulsiva» del socialismo di marca sovietica. Il famoso «strappo». Ed era stato il Pci, ben prima del varo della Tavola rotonda, a premere sui dirigenti comunisti polacchi perché tendessero la mano a *Solidarnosc*. «Oggi - disse Jaruzelski in quell'intervista rilasciata all'*Unità* nel novembre 1995 - devo ammettere che il partito comunista italiano aveva più ragione di noi. Avremmo dovuto puntare subito a un'evoluzione socialdemocratica. Il punto di svolta per me fu comunque il referendum del 1987, quando chiedemmo ai cittadini se erano disposti ad accettare riforme profonde e dolorose in cambio di una maggiore partecipazione al governo del Paese. La risposta fu negativa. Capii allora che mantenendo quelle strutture politiche non avremmo potuto riformare l'economia. E così nacque l'idea della tavola rotonda». E aggiunse: «Non c'è scelta migliore della democrazia, con tutte le debolezze e i difetti che può avere. E non c'è alternativa al mercato. Solo che al suo interno si può operare in modi diversi. C'è chi predilige una competizione di tipo darwiniano e chi si ispira agli ideali che noi chiamavamo socialisti, e vuole mettere l'uomo in primo piano».

Jaruzelski amava ricordare i rapporti conflittuali e al tempo stesso leali con il connazionale che sotto il nome di Giovanni Paolo II era asceso al trono pontificio in un anno, il 1978, in cui il potere comunista in Polonia appariva ancora del tutto inattuabile. Pochi giorni dopo la morte di Wojtyla, nell'aprile 2005, il generale-presidente ripensava alle circostanze che li aveva resi «avversari», e spiegava come «nono-

Wojciech Jaruzelski

Si è spento a 91 anni l'ex dittatore e primo presidente della Polonia libera



Polonia: una manifestazione contro Jaruzelski

Figura controversa. Inseguita dal ricordo di scelte dolorose eppure non tormentata dai dubbi, perché anche le decisioni più amare furono frutto di una consapevolezza piena: «Il Pci di Berlinguer capì la storia prima di noi»

stante ciò possa suonare paradossale, eravamo alleati, nel senso che Giovanni Paolo II mentre esortava a cambiamenti democratici e li incoraggiava, allo stesso tempo ci metteva in guardia dal radicalismo. Egli era conscio che nella realtà dell'Europa e del mondo divisi in blocchi contrapposti, una rivolta in Polonia e un intervento straniero avrebbero causato catastrofi immani». Il papa polacco preferiva un cammino più lungo purché fosse sicuro. «Nel corso degli anni ottanta - disse Jaruzelski - ci avvicinammo sempre di più».

Scompare dunque Wojciech Jaruzelski, nato il 6 luglio 1923 in una famiglia della piccola nobiltà polacca, deportato assieme ai genitori in Urss dopo che la Polonia fu invasa contemporaneamente da sovietici e nazisti nel 1939. È un periodo della sua vita di cui poco si conosce. Rimasto orfano, condannato ai lavori forzati, si arruolò nelle unità militari polacche che combatterono la seconda guerra mondiale sotto il comando dell'Armata rossa staliniana. I suoi avversari insistono sul ruolo che ebbe fra il 1945 e 1947 nella caccia alle milizie polacche anticomuniste.

A partire dal 1960 inizia una carriera trionfale sia nelle forze armate che nel partito. Capo di stato maggiore nel 1964, ministro della Difesa nel 1968, membro del Politburo nel 1971. Via salendo, lo ritroviamo segretario del Poup e primo ministro nel 1981, quando proclama la legge marziale diventando capo del Consiglio militare di salvezza nazionale e capo dello Stato. Abbandona quest'ultima carica solo nel 1990 dopo le prime elezioni

presidenziali libere vinte da Lech Walesa.

Figura controversa. Inseguita dal ricordo di scelte dolorose, eppure non tormentata dai dubbi, perché anche le decisioni più amare furono il frutto di una consapevolezza piena. Consapevole, alla fine del 1981, di una probabile invasione sovietica del territorio polacco, se non avesse bloccato sul nascere la rivolta popolare che sembrava prossima a divampare, proclamando la legge marziale. Consapevole, alla fine degli anni Ottanta, dell'inesorabile logoramento del sistema al cui funzionamento aveva dedicato l'esistenza. Consapevole della necessità di superarlo, ma anche dei rischi tremendi che avrebbe corso la Polonia se i cambiamenti fossero avvenuti in maniera traumatica.

Gran parte dei connazionali, inclusi molti fieri avversari del comunismo, respingono l'immagine truce di un Jaruzelski sanguinario oppressore. A chi lo frequentava e ne ascoltava le riflessioni sulle vicende di cui fu protagonista, il generale presidente dava l'impressione di una figura tragica. Serio, compunto, solenne. Dietro gli eterni occhiali scuri, che era costretto a portare per una malattia agli occhi contratta durante la prigionia giovanile in Urss, appariva distaccato, distante. Ma quando gli rivolgevi la parola, le risposte erano precise, le argomentazioni penetranti, mai elusive. Era evidente lo sforzo di sviscerare ogni aspetto della questione che gli veniva sottoposta. Con una non comune forza intellettuale e lucidità di memoria, che contraddiceva la fragilità del fisico minuto.

Enzo Costa
Giornalista



CHIARI DI LUNEDÌ

Il gesto delle manette: tipica piccineria italiota per l'Europa

FORSE L'IMMAGINE CHE SINTETIZZA AL MEGLIO QUESTA CAMPAGNA ELETTORALE PER LE EUROPEE è quella del cittadino Di Stefano che alla Camera, il giorno del voto sull'arresto del pidino Genovese, fa il gesto delle manette. Non dimentichiamola, quell'immagine, nella sua straordinaria eloquenza: il cittadino Di Stefano, a corredo delle braccia levate e piegate verso l'alto, le mani incrociate a mimare la presa di immaginari schiavettoni, sfodera un sorriso compiaciuto al limite del ghigno, un'ilarità beffarda denunciata dagli occhi strizzati, fessure emananti bagliori di cupa felicità acida.

Sprizza contentezza biliosa, secerne allegria rancorosa, il cittadino Di Stefano, eccitato per l'imminente incarcerazione di Genovese. E ci tiene a esibirla, quella sua euforia avvelenata, per il plaudente popolo della rete. Mimica basica e forcaiola che è il biglietto da visita della propria purezza assoluta: non casuale anticipo, in

forma muta, dei tribunali del popolo (sempre della rete) rilanciati e prefigurati qualche giorno dopo dal non-leader dei 5 Stelle, a suggello del suo tour grottesco fra le tragedie del passato (l'evocazione «non-violenta» dei processi popolari istruiti dai terroristi, dopo la parafrasi blasfema di Primo Levi e le spiritosaggini macabre sullo sconfinamento oltre Hitler).

Cosa c'entra tutto questo col voto per l'Europa? Nulla, se non la palese volontà di conseguirlo accarezzando ferocemente i bassi istinti degli italiani. E la loro smemoratezza. Ma in chi la memoria la conserva, la speranza resta: il cittadino Di Stefano, con la sua gestualità garrula, sguaiata e ringhiosa, è un remake 2.0 del leghista col cappio e del post-missino che sbavazza e trangugia mortadella: la fine poi fatta dai loro partiti, all'epoca trionfanti, un po' ci rassicura.

www.enzocosta.net
enzo@enzocosta.net

METEO

A cura di **Meteo.it**

Oggi

NORD: piogge e temporali diffusi sulle Alpi e sulle Prealpi, piogge sparse in pianura. Clima gradevole.

CENTRO: precipitazioni sparse su aree adriatiche, tuttavia non di particolare intensità. Sole altrove.

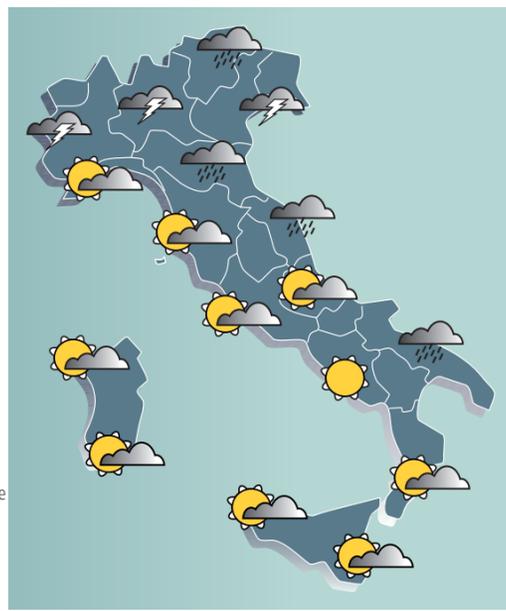
SUD: prevalenza di bel tempo soleggiato su tutte le regioni. Clima ancora caldo.

Domani

NORD: cieli ancora molto nuvolosi con precipitazioni peraltro più diffuse sui settori alpini e prealpini.

CENTRO: qualche addensamento, specie durante il pomeriggio, sulle aree appenniniche con deboli rovesci.

SUD: tempo che rimane sempre soleggiato e stabile su tutti i settori con clima ancora caldo ovunque.



21.15: Speciale Porta a Porta Elezioni Europee
Talk Show con B. Vespa.
Si commentano in studio i risultati delle votazioni.

- 06.30 **TG1.** Informazione
- 06.45 **Unomattina.** Magazine
- 11.10 **Unomattina Verde.** Magazine
- 11.25 **Unomattina Magazine.** Magazine
- 12.00 **La prova del cuoco.** Talent Show
- 13.30 **TELEGIORNALE.** Informazione
- 14.10 **Verdetto Finale.** Show. Conduce Tiberio Timperi.
- 15.20 **La vita in diretta - 1ª parte.** Magazine
- 16.15 **Gerusalemme. Santa Messa dalla Sala del Cenacolo celebrata da Papa Francesco con gli Ordinari di Terra Santa e con il seguito Papale.** Evento
- 17.50 **La vita in diretta - 2ª parte.** Magazine
- 18.50 **L'Eredità.** Gioco a quiz
- 20.00 **TELEGIORNALE.** Informazione
- 20.30 **Affari Tuoi.** Game Show
- 21.10 **Carosello Reloaded.** Varietà
- 21.15 **Speciale Porta a Porta Elezioni Europee.** Talk Show. Conduce Bruno Vespa.
- 23.40 **Quel che resta di mio marito.** Film Commedia. (2006) Regia di C. N. Rowley. Con Jessica Lange.
- 01.05 **TG1 Notte.** Informazione
- 01.40 **Sottovoce.** Talk Show. Conduce Gigi Marzullo
- 01.55 **Rai Educational - Terza Pagina.** Divulgazione Culturale



21.10: Resurrection
Serie TV con L. Gimenez.
Aiutato da Bellamy e dallo Sceriffo Fred, Tom guida i soccorsi alla ricerca di Rachael.

- 06.55 **Cartoon Flakes.** Cartoni Animati
- 08.05 **Sorgente di vita.** Rubrica
- 08.35 **Desperate Housewives.** Serie TV
- 10.00 **Tg2 Speciale Elezioni Europee 2014.** Informazione
- 11.00 **I Fatti Vostr.** Magazine Conduce Giancarlo Magalli, Adriana Volpe, Marcello Cirillo.
- 13.00 **Tg2 - Giorno.** Informazione
- 13.30 **Tg2 - Costume e Società.** Rubrica
- 14.00 **Detto fatto.** Tutorial
- 16.15 **The Good Wife.** Serie TV
- 17.50 **Rai Tg Sport.** Sport
- 18.15 **Tg2.** Informazione
- 18.45 **Il Commissario Rex.** Serie TV
- 20.30 **Tg2 - 20.30.** Informazione
- 21.00 **LOL :-).** Rubrica
- 21.10 **Resurrection.** Serie TV Con Landon Gimenez, Omar Epps, Frances Fisher, Samaira Armstrong, Kurtwood Smith.
- 22.45 **Tg2.** Informazione
- 23.31 **The Mist.** Film Horror. (2007) Regia di Frank Darabont. Con Thomas Jane.
- 01.05 **Rai Parlamento Telegiornale.** Informazione
- 01.15 **Protestantesimo.** Rubrica



21.05: Report
Informazione con M. Gabanelli.
Milena Gabanelli ci propone inchieste giornalistiche che normalmente occupano le pagine dei quotidiani.

- 07.00 **Tg Regione - Buongiorno Italia. / Buongiorno Regione.** Informazione
- 08.00 **Agorà.** Talk Show. Conduce Gerardo Greco.
- 10.00 **Mi manda RaiTre.** Reportage
- 11.00 **TG3-Speciale Elezioni Europee.** Informazione
- 11.15 **Elisir.** Rubrica
- 12.45 **Pane quotidiano.** Rubrica
- 13.10 **Rai Educational - Il tempo e la Storia.** Documentario
- 14.00 **Tg Regione. / TG3.** Informazione
- 15.10 **Terra Nostra 2.** Telenovelas
- 15.55 **Il ragazzo dal kimono d'oro.** Film Avventura. (1987) Regia di F. De Angelis. Con Janet Agren.
- 17.20 **Geo Magazine 2014.** Documentario
- 19.00 **TG3. / Tg Regione.** Informazione
- 20.00 **Blob.** Rubrica
- 20.10 **Pane quotidiano.** Rubrica
- 20.35 **Un posto al sole.** Serie TV
- 21.05 **Report.** Informazione. Conduce Milena Gabanelli.
- 22.45 **Gazebo.** Reportage
- 23.45 **Blob.** Rubrica
- 00.00 **Tg3 - Linea Notte.** Informazione
- 00.10 **Tg Regione.** Informazione
- 01.05 **Fuori Orario. Cose (mai) viste.** Rubrica
- 01.06 **Ley Lines.** Film Drammatico. (1999) Regia di Takashi Miike. Con Sho Aikawa.



21.15: Quinta colonna
Attualità con P. Del Debbio.
Paolo Del Debbio approfondisce i temi centrali della giornata in compagnia di politici e opinionisti.

- 06.50 **Zorro.** Serie TV
- 07.29 **Miami Vice.** Serie TV
- 08.24 **Hunter.** Serie TV
- 09.49 **Carabinieri 2.** Serie TV
- 10.56 **Speciale Tg4 - Elezioni.** Informazione
- 11.30 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 12.00 **Detective in corsia.** Serie TV
- 12.55 **La signora in giallo.** Serie TV
- 14.00 **Lo sportello di Forum.** Rubrica. Conduce Barbara Palombelli.
- 15.30 **Hamburg distretto 21.** Serie TV
- 16.35 **Ieri e oggi in tv Speciale.** Rubrica
- 16.45 **Il comandante Florent: Morte clinica.** Serie TV
- 18.55 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 19.35 **Il Segreto.** Telenovelas
- 20.30 **Tempesta d'amore.** Soap Opera
- 21.15 **Quinta colonna.** Attualità. Conduce Paolo Del Debbio.
- 00.00 **Confessione Reporter.** Rubrica
- 00.55 **Blue Beach Paradise Story.** Rubrica
- 01.45 **Tg4 - Night news.** Informazione
- 02.07 **Ieri e oggi in tv Speciale.** Rubrica
- 02.50 **Fuori Onda: L. Bertè - M. Martini.** Rubrica
- 03.50 **Modamania.** Rubrica



21.10: Grande Fratello
Reality Show con A. Marcuzzi.
Gran finale per i ragazzi del GF. Chi sarà l'ultimo escluso per il gran finale e chi sarà il vincitore finale?

- 07.54 **Traffico.** Informazione
- 07.56 **Borse e monete.** Informazione
- 07.58 **Meteo.it.** Informazione
- 07.59 **Tg5 - Mattina.** Informazione
- 08.45 **Mattino cinque.** Show. Conduce Federica Panucci, Federico Novella.
- 11.00 **Forum.** Rubrica. Conduce Barbara Palombelli.
- 13.00 **Tg5.** Informazione
- 13.41 **Beautiful.** Soap Opera
- 14.05 **Grande Fratello.** Reality Show
- 14.10 **Centovetrine.** Soap Opera
- 14.44 **Uomini e donne.** Talk Show. Conduce Maria De Filippi.
- 16.05 **Grande Fratello.** Reality Show
- 16.15 **Il Segreto.** Telenovelas
- 16.55 **Pomeriggio cinque.** Talk Show. Conduce Barbara D'Urso.
- 18.50 **Avanti un altro!** Gioco a quiz
- 20.00 **Tg5.** Informazione
- 20.40 **Striscia la notizia - La Voce dell'irruenza.** Show
- 21.10 **Grande Fratello.** Reality Show. Conduce Alessia Marcuzzi.
- 01.31 **Tg5 - Notte.** Informazione
- 02.01 **Striscia la notizia - La Voce dell'irruenza.** Show. Conduce Ficarra e Picone.
- 02.35 **Uomini e donne.** Talk Show. Conduce Maria De Filippi.
- 05.00 **Media Shopping.** Shopping Tv
- 05.15 **Tg5.** Informazione
- 05.35 **Rassegna stampa.** Informazione



21.10: Il codice Da Vinci
Film con T. Hanks.
Robert Langdon, è chiamato a collaborare con la polizia francese, a Parigi, per risolvere il caso di un assassino.

- 06.40 **Friends.** Serie TV
- 07.10 **Vecchi bastardi.** Show. Conduce Paolo Ruffini.
- 08.05 **Urban Wild.** Show
- 09.00 **Come mi vorrei.** Show. Conduce Belen Rodriguez.
- 09.50 **Dr. House - Medical division 8.** Serie TV
- 11.50 **Cotto e Mangiato - Il menu del giorno.** Rubrica
- 12.05 **Studio Aperto - Speciale Elezioni.** Informazione
- 12.25 **Studio Aperto.** Informazione
- 13.02 **Sport Mediaset.** Sport
- 13.40 **Grande Fratello.** Reality Show
- 14.10 **I Simpson.** Cartoni Animati
- 14.35 **Vecchi bastardi.** Show
- 15.25 **What's my destiny Dragon ball.** Cartoni Animati
- 15.50 **Urban Wild.** Show
- 16.45 **The Big Bang Theory.** Serie TV
- 17.40 **Come mi vorrei.** Show
- 18.30 **Studio Aperto.** Informazione
- 19.20 **C.S.I. - Scena del crimine.** Serie TV
- 21.10 **Il codice Da Vinci.** Film Thriller. (2006) Regia di Ron Howard. Con Tom Hanks, Audrey Tautou, Ian Mckellen.
- 00.10 **Chiambretti Supermarket.** Show. Conduce Piero Chiambretti.
- 01.20 **Shameless.** Serie TV
- 03.05 **Sport Mediaset.** Sport
- 03.30 **Studio Aperto - La giornata.** Informazione



21.10: Piazzapulita
Talk Show con C. Formigli.
Trasmissione di approfondimento giornalistico e di attualità, con servizi ed ospiti in trasmissione.

- 06.55 **Movie Flash.** Rubrica
- 07.00 **Omnibus - Rassegna Stampa.** Informazione
- 07.30 **Tg La7.** Informazione
- 07.50 **Omnibus Meteo.** Informazione
- 07.55 **Omnibus.** Informazione
- 09.45 **Coffee Break.** Talk Show. Conduce Tiziana Panella.
- 11.00 **L'aria che tira.** Talk Show. Conduce Myrta Merlino.
- 13.30 **Tg La7.** Informazione
- 14.00 **Tg La7 Cronache.** Informazione
- 14.40 **Starsky e Hutch.** Serie TV
- 16.50 **Speciale Tg La7.** Informazione
- 20.00 **Tg La7.** Informazione
- 20.30 **Otto e mezzo.** Rubrica. Conduce Lilli Gruber.
- 21.10 **Piazzapulita.** Talk Show. Conduce Corrado Formigli.
- 00.00 **Tg La7 Night Desk.** Informazione
- 01.10 **Movie Flash.** Rubrica
- 01.15 **Otto e mezzo (R).** Rubrica
- 01.55 **Coffee Break (R).** Talk Show. Conduce Tiziana Panella.
- 03.10 **Adventure Inc.** Serie TV
- 04.00 **L'aria che tira (R).** Talk Show. Conduce Myrta Merlino.

SKY CINEMA 1HD

- 21.00 **Sky Cine News.** Rubrica
- 21.10 **Passione sinistra.** Film Commedia. (2013) Regia di M. Ponti. Con A. Preziosi, V. Lodovini, V. Marchioni, G. Cucciari.
- 22.50 **Il cecchino.** Film Drammatico. (2012) Regia di M. Placido.
- 00.20 **Treno di notte per Lisbona.** Film Drammatico. (2013) Regia di B. August. Con J. Irons, M. Laurent.

SKY CINEMA FAMILY

- 21.00 **Laguna blu: Il risveglio.** Film Avventura. (2012) Regia di Jake Newsome, Mikael Salomon. Con I. Evans, B. Thwaites.
- 22.35 **Le avventure di Sharkboy e Lavagirl.** Film Avventura. (2005) Regia di R. Rodriguez. Con T. Lautner, T. Dooley.
- 00.10 **Rob-B-Hood.** Film Commedia. (2006) Regia di B. Chan. Con J. Chan, L. Koo.

SKY CINEMA PASSION

- 21.00 **Cime tempestose.** Film Drammatico. (1992) Regia di P. Kosminsky. Con J. Binoche, R. Fiennes.
- 22.55 **Lou, storia di un sentimento.** Film Drammatico. (2010) Regia di B. Chayko. Con J. Hurt, L. Bell Tindley.
- 00.20 **Chloe - Tra seduzione e inganno.** Film Thriller. (2009) Regia di A. Egoyan. Con J. Moore, L. Neeson.

CARTOON NETWORK

- 18.20 **Steven universe.** Cartoni Animati
- 18.45 **The Regular Show.** Cartoni Animati
- 19.35 **Uncle Grandpa.** Cartoni Animati
- 20.25 **Steven universe.** Cartoni Animati
- 21.15 **The Regular Show.** Cartoni Animati
- 21.40 **Adventure Time.** Cartoni Animati
- 22.05 **The Regular Show.** Cartoni Animati

DISCOVERY CHANNEL

- 18.10 **Bear Grylls: l'ultimo sopravvissuto.** Documentario
- 19.05 **Nudi e crudi.** Documentario
- 20.00 **Affari a quattro ruote.** Documentario
- 21.00 **Come è fatto.** Documentario
- 22.00 **Dual Survival.** Documentario
- 22.55 **Nudi e crudi.** Documentario
- 23.50 **River Monsters Best of.** Documentario

DEEJAY TV

- 19.00 **Revenge.** Serie TV
- 20.00 **Dimmi quando.** Show. Conduce Diego Passoni.
- 22.00 **Deejay chiama Italia - Edizione Serale.** Attualità
- 23.30 **Alias.** Serie TV
- 00.30 **Lorem Ipsum.** Attualità
- 00.45 **Fuori frigo.** Attualità

MTV

- 19.20 **Friendzone: amici o fidanzati?** Reality Show
- 20.15 **New Girl.** Serie TV
- 21.10 **Ex On The Beach: la rivincita degli Ex.** Show
- 22.00 **Catfish: False Identità.** Docu Reality
- 23.00 **The Valleys.** Show
- 00.50 **Are you the One? Un Esperimento D'Amore.** Reality Show



In casa arriva un bebè curioso, gioioso colorato e musicale

SORELLINE E FRATELLINI FELICI, E UN PO' PREOCCUPATI. MAMME E PAPÀ PREMURIOSI. E con loro, nonne e nonni, zie e zii, e tutti gli amici. Ognuno vorrebbe avere la bacchetta magica per regalare al nuovo arrivato doni preziosi: l'energia, l'equilibrio, l'immaginazione, il gioco, le parole, la risata esplosiva, il conforto, la curiosità, la musica, la golosità, il disegno... Ma la bacchetta magica non serve. Ogni bambino ha in sé tutto questo. E anche di più. Da una giovane autrice francese, una canzone di benvenuto per tutti i nuovi nati.

Eccoti qua! di Mirjana Farkas (pagine 36, euro 15,00, orecchio acerbo) disegna l'amore della mamma per il bimbo appena arrivato nel mondo, lo stupore della vita che ha già forme e risorse meravigliose per affrontare la vita con gioia, entusiasmo e ricchezza. Una ricchezza che bacerà anche gli adulti che saranno in grado di vederla. I disegni di Farkas, appassionata di collage, mostrano tutta la sua poliedricità nello sperimentare sulla pagina le sue figure spiritose e inaspettate.

Edizioni «dadaiste»

Ecco Rose Sélavy, libri speciali per i ragazzi

«Premio Andersen», hanno esordito con «Pupa» di Loredana Lipperini e coinvolgeranno grandi autori: da Lucarelli a Percoli

SANDRA PETRIGNANI

HA AVUTO QUEST'ANNO, MERITATISSIMA, UNA MENZIONE SPECIALE DALL'AMBITO PREMIO ANDERSEN: «PER GLI ECCELLENTI RISULTATI RAGGIUNTI» NELL'EDITORIA PER RAGAZZI. SI CHIAMA ROSE SÉLAVY (IL NOME VIENE DA UN PERSONAGGIO INVENTATO DA DUCHAMP CON LA COMPLICITÀ DELL'AMICO MAN RAY) ed è una nuova casa editrice per ragazzi che ha esordito nel dicembre di due anni fa con una collana indovinatissima, i Quaderni Quadroni, giunti alla terza proposta, di grande successo, con *Pupa* di Loredana Lipperini, che vanta le efficaci illustrazioni di Paolo d'Altan e un'introduzione di Lidia Ravera.

Le ambizioni sono alte come gli autori coinvolti: per fine 2014 è in programma un giallo per adolescenti di Carlo Lucarelli, mentre la prossima pubblicazione, prevista in ottobre, è affidata a un grande della narrativa per ragazzi, Gek Tessaro, autore e illustratore dal segno inconfondibile.

Sono proprio belli questi Quadroni, è bello il loro grande formato, ovviamente quadrato, è speciale la scelta grafica, affidata alla mano di numeri uno nel settore. Il primo volume, di Massimo De Nardo, con i disegni di Tullio Pericoli e l'introduzione di Stefano Bartezzaghi, s'intitola *Che mestieri fantastici* (sarebbero: «Il riparatore di nuvole» e «Il cercatore di parole») ed è la realizzazione un po' fiabesca di un sogno, quello dello stesso De Nardo che tira fuori dal cassetto i suoi due racconti e li fa leggere a Pericoli, appena conosciuto. A Pericoli piacciono e accetta di illustrarli.

Così De Nardo dà avvio all'avventura editoriale di Rose Sélavy, che ha il sapore degli anni Settanta quando l'editoria per ragazzi ebbe l'entusiasmo spinto di edizioni come la Emme di Rosellina Archinto e poi la Coccinella (vi ricordate il buco con il libro intorno?) che fecero fare un salto di qualità al settore e che oggi rimpiangiamo.

Lunga vita allora ai Quaderni Quadroni che

già nella definizione sposta l'attenzione dal libro classico a uno strumento su cui un bambino può compiere esperimenti, il quaderno appunto, e sceglie un formato che trasforma un'arte nell'altra: dalla parola al disegno, dalla scrittura al quadro. Dice De Nardo: «Per il formato (cm 23x27), il tipo di carta (Usomano), il numero delle pagine (32 più copertina), il peso complessivo (199 grammi), il Quaderno non è un libro rigido come un cartonato né morbido come una rivista. Un po' dell'uno, un po' dell'altra».

Partiti alla garibaldina, «senza pubblicità sui quotidiani, senza conoscere gli uffici stampa, senza avere i numeri di telefono dei giornalisti che contano» dice ancora, quelli di Rose hanno dalla loro parte un'idea contagiosa: coinvolgere nel progetto - convinti dall'alta qualità del risultato - anche autori che magari non pensavano minimamente di scrivere per i ragazzi e che per misurarsi con essi non useranno un linguaggio speciale, ma semplicemente quello quotidiano con cui educano i figli. E porteranno il proprio immaginario in un territorio nuovo, da esplorare e conquistare.

Lo ha fatto, nella seconda uscita della casa editrice, il poeta Franco Arminio accompagnato dalle magnifiche illustrazioni di Simone Massi, con *Il topo sognatore e altri animali di paese* (uno zoo tenero e spassoso costituito da ragni disoccupati, serpi sfortunate, mosche pessimiste). Lo ha fatto Loredana Lipperini, nota voce di Radiotre, giornalista culturale e autrice di fantasy, di racconti, di libri impegnati per Feltrinelli, come *Ancora dalla parte delle bambine*, *Di mamma ce n'è più d'una*, *L'ho uccisa perché l'amavo* (insieme a Michela Murgia). Lipperini ha creato un personaggio fuori dal comune. *Pupa*, che - lo rivela lei stessa - è ricalcata sulla figura di una nonna reale, è una vecchia signora stravagante contrapposta a una finta nipote annoiata, ma alla fine disposta a imparare un modo non convenzionale di stare al mondo. L'intento didascalico è felicemente risolto in resa narrativa e i due personaggi non sono maschere, ma caratteri vivi e coinvolgenti.

E intanto sono al lavoro per il 2015 un altro noto nome della letteratura per ragazzi, Bruno Tognolini, e un narratore, Antonio Moresco, che si misurerebbe, se l'esperimento riuscirà, per la prima volta con l'immaginario infantile. Ma non ha ancora sciolto le riserve e dunque non ve l'ho detto.



I disegni di Mirjana Farkas in questa pagina sono tratte da «Eccoti qua!» (orecchio acerbo)

MUSICA

Sparagna e 2400 fischietti un concerto a Roma

Giovedì i fischietti di terracotta del Museo Nazionale delle Arti e Tradizioni Popolari di Roma saranno in concerto con Ambrogio Sparagna e l'Orchestra Popolare Italiana insieme al Coro Popolare diretto da Annarita Colaiani. «La terra - il soffio»: una festa in musica per accogliere la donazione al Museo dell'intera collezione di oltre 2.400 fischietti in terracotta appartenuti ad Andrea Amaro. Occasione anche per inaugurare la mostra dossier «A Sud del Museo» che esporrà costumi, maschere, oggetti devozionali, cartelloni di cantastorie, strumenti di lavoro e manufatti artigianali del nostro Mezzogiorno.

LA RICERCA

Contrordine, i medici promuovono i «mammoni»

Il famigerato «mammismo» italico torna molto utile ed è sinonimo di funzionalità e, al tempo stesso, successo. È proprio grazie alla famiglia, infatti, e al fatto che i figli siano «mammoni», che si riescono ad affrontare meglio situazioni di disagio come malattie e ricoveri. La famiglia diventa una rete che aiuta il bambino nell'affrontare le difficoltà e il recupero e si rivela una valida soluzione terapeutica. A sorpresa, una promozione a pieni voti dell'«iperprotettività» tipica delle mamme e, in generale, delle famiglie di casa nostra arriva dai medici. Si tratta di uno studio realizzato negli ospedali di Milano.



Con la vittoria a Montecampione Fabio Aru sale al quarto posto della classifica generale del Giro FOTO DI FABIO FERRARI/LAPRESSE

Ajò, l'Italia saluta Aru

A Montecampione lo scalatore sardo arriva da solo: può vincere il Giro

MONTECAMPIONE (BG)

Tre chilometri di pura meraviglia e senza calcoli, come viene, come deve, come capita. L'urlo, il terzo lanciato su quella salita, Plan di Montecampione, i primi due di Hinault e Pantani, e il terzo è suo, di Fabio Aru. Di un sardo, di un ragazzino, uno scalatore. Uno di Villacidro, miniere, il Campidano che è una pianura sconfinata, senza mare, non vicino, non visibile. Alto, sorridente, magro come uno spillo, occhi grandi e colore del carbone. Un sardo che vince al Giro, questa poi, lui che è solo il quinto dell'isola a forma di sandalo a mettere un numero e correre in bici a tappe per l'Italia, lui che ora è il quarto della generale, lui che ha vinto la tappa finora più dura, lui che il Giro può vincerlo sul serio e, forse, ha iniziato a vincerlo ieri. A Montecampione, con tre chilometri di splendore.

Dove capita, come capita, a istinto. Non è tappa per inventare, c'è una salita sola, lunga e infinita ma una sola e non sempre dura, ma dura il giusto e dura là, soprattutto, dove le ruote di Pantani e Tonkov si divisero per sempre. Ai meno tre Aru parte, «ho voluto provarci, eravamo tutti là, ci stavamo studiando», si stavano studiando e Aru è partito. Uno scatto che non risolve, si porta dietro Uran e insieme vanno a prendere Rolland. Aru e Uran, come un palindromo con una lettera di troppo. Di troppo, lo decide Fabio, è anche Uran. Va via ai meno 2, e stavolta solo, mentre Quintana rinviene da dietro con un muso lunghissimo, svogliatamente costretto a fare la guerra al cholo per riportarsi su Aru. Gli riesce per un attimo, ma Villacidro, trasferita in massa sulle coste di questa montagna lombarda, sta aspettando, e aspetta Fabio Aru. Un altro scatto, con le costole che si disegnano sotto la maglia strettissima dell'Astana, uno scheletro con due gambe lunghe che spingono, e la

testa che al sommo dello sforzo si inclina di qua e di là, a cercare aria, a cercare l'urlo dell'isola che lo scorta, che lo porta, che lo sposta verso la linea, verso la prima vittoria da professionista. La prima, sulla montagna di Hinault e di Pantani. La prima, e piange, e si piega, e urla stupito, con i pugni verso l'aria e il cielo, nessuno l'ha visto degli altri, nemmeno Duarte, il colombiano sbagliato, secondo in una tappa disegnata e giusta per suoi connazionali che lui ha provato disperatamente a portare su. Era il giorno di Aru, Plan di Montecampione, 21° su Duarte, 22° su Quintana, 42° su Uran, 1° su Evans e Pozzovivo, e adesso la fame, a 2'24" dalla rosa, si è fatta forte, concreta, e il tavolo delle montagne è ancora apparecchiato, piennissimo, e manca una settimana durissima, per scalatori che scelgono il momento come capita, che vanno a sensazioni e che improvvisano. Per Aru, «non ci credo, ma non cambia niente, ho ancora tanto da imparare», però ieri la lezione è stata sua, il capolavo-

ro tutto suo, di un sardo che va forte in bicicletta. Al Giro c'erano stati Domenico Uccheddu, indipendente nel '30 e nel '31, Giovanni Garau, nel '61 e nel '63, Giuseppe Bratzu nel '69, Alberto Loddo quattro volte negli anni Duemila. Non c'era stato un campione, nemmeno negli anni in cui esisteva il Giro di Sardegna, una corsa dura che una volta un Aru, Ignazio, detto il «Piccolo Coppi sardo», rischiò anche di vincere, non fosse stato per una foratura, nel cuore degli anni Sessanta. Fabio ha iniziato a quindici anni, faceva Bmx, mountain bike e ciclocross e anche pista («però non sono portato»), la strada è arrivata a 18. Dall'isola è finito a pedalare e vivere a Bergamo. Ha trovato salite da spianare, il ciclismo dilettantistico, ha vinto due volte il Giro della Valle d'Aosta, che per gli under 23 vale come un Giro d'Italia, e la Bassano-Monte Grappa. Venerdì, meraviglia della sorte, c'è la cronoscata Bassano-Monte Grappa, e lassù si deciderà il Giro, là Fabio dovrà fare il capolavoro vero. Si sogna e intanto si contano le salite che mancano, Gavia, Stelvio, val Martello, San Pellegrino, rifugio Panarotta, Grappa, Pura, Sella Razzo, Zoncolan, un rosario messo in coda, decine di tornanti, decine di occasioni, tanta strada, un sogno lungo e meraviglioso. Aru il sardo del Campidano che fa dire a Uran «andava troppo forte, il suo ritmo non potevo tenerlo». Non è saltato Rigoberto, nessuno è saltato, tutto è molto possibile, compresa quella cosa smisurata. Fabio Aru, adesso diranno il «Pantani sardo», il paragone è ancora sbilenco ma com'è che è stato a tratti impossibile, vedendo quella pelle e quelle ossa andare su, non pensare al '98, le due ruote che si aprono e poi, e poi. Si riparte da Gavia, Stelvio e val Martello ma domani, sempre se neve e slavine lasceranno in pace la tappa, già cancellata un anno fa e riproposta uguale, e perfetta, ora, per sognare.

È Formula Due: Rosberg domina, e poi c'è Hamilton

● A Montecarlo il tedesco si riprende la testa del Mondiale. Ferrari senza acuti, Raikkonen sfortunato

PRINCIPATO DI MONACO

C'è una sfida vera in questa Formula uno, anzi «Formula due»: è una sfida fatta in casa, Rosberg contro Hamilton. Dopo anni di capitani e gregari, finalmente la scuderia più forte osa lasciare liberi i suoi piloti: e sarà sfida vera, aperta a tutto perché Rosberg è tosto, non ha paura e non sbaglia niente. A Montecarlo, poi, è il più forte di tutti, come già lo scorso anno. Con un dominio tale da far sembrare gli altri di un'altra categoria, compreso il compagno di squadra, figuriamoci gli altri, a cominciare dal terzo classificato, Daniel Ricciardo, al volante della Red Bull-Renault e una delle rivelazioni di questa stagione. Alla

Ferrari - che si accontenta di un 4° posto con Alonso e Raikkonen fuori dai punti dopo una gara veloce, combattiva, sfortunata, e infine comunque sprecata - dicono che dal prossimo Gp del Canada (8 giugno) le cose cambieranno. «Stiamo capendo come funziona il nostro Power Unit», pare abbiano detto agli amici più cari. Sarà, ma la Power Unit, così come chiamano adesso il motore di 1.6 litri turbo più i due elettrici, non sembra all'altezza delle monoposto di Rosberg ed Hamilton, primo e secondo con una «pace armata» tra i due, più armata che pacifica, in realtà: «Farò come fece Senna con Prost», ha detto Hamilton nei confronti del suo compagno di team. E questo sembra essere la polpa della stagione.



Nico Rosberg FOTO LAPRESSE

Lo sa bene, appunto, la Ferrari, visto che anche con la Red Bull-Renault la partita continua ad essere dura, nonostante la crisi di Vettel, che ha dovuto ritirarsi per svariati problemi elettronici, ma ormai tenuto a bada da Ricciardo. Il tedesco quattro volte campione del mondo sembra la brutta copia del pilota che conoscevamo. «Non siamo in una posizione eccezionale in questo mondiale - le parole di Vettel - la situazione è critica ma non sembra che per ora non si riesca a trovare una via di uscita». Parole inconcepibili da parte sua fino a qualche mese fa, condite da parole ben poco tenere nei confronti dei suoi tecnici e dei meccanici. Per il resto le uniche emozioni della gara sono state rappresentate dall'ingresso di due safety car per svariati incidenti che hanno coinvolto prima Button e Perez (McLaren e Force India) poi Gutierrez (Sauber). Tornando alla Ferrari, a parte il tamponamento subito da Raikkonen ad opera

della Marussia di Bianchi, ovvero quel pilota che da anni fa parte del vivaio di Maranello e dal contatto finale con la McLaren di Magnussen, poco da dire, se non che la strada del recupero è lunghissima. In quanto ad Alonso, per tutta la gara è stato afflitto da problemi al motore in termini di erogazione di potenza. «Abbiamo come sempre fatto il nostro massimo - il momento a fine gara dello spagnolo - ma restano i soliti problemi di grip, oltre che quelli relativi allo sviluppo complessivo della nostra monoposto. Il nostro obiettivo primario è quello di arrivare ad un livello di competitività costante che ci permetta almeno di cogliere il podio con più regolarità».

Meglio di Alonso stava andando Raikkonen, prima che una Murussia doppiata gli forasse la ruota posteriore: un probabile terzo posto si è trasformato in un calvario. Anzi, per dirla con il finlandese, in «un risultato da schifo, e non per colpa mia».

Re Carlo da Reggiolo Madrid è ai suoi piedi

● L'ossessione della «decima» ora esorcizzata «Mi dissero che nella sala dei trofei ne mancava uno» ● Cinque Champions, tre da allenatore: nessuno come lui. E il Real «dimentica» Mourinho

MADRID

Altro che Juan Carlos di Borbone. A Madrid c'è un nuovo re che non ha quarti di nobiltà ma sangue contadino, che al jamon iberico preferisce il culetto e che per realizzare il sogno della decima della tifoseria merengue ha fatto un giro lunghissimo partendo da Reggiolo attraverso Inghilterra e Francia. Re Carlo I a Madrid non avrà statue equestri o vie dedicate, ma da sabato sera Plaza de Cibeles, il consueto palcoscenico dei festeggiamenti madridisti, non dimenticherà più il tecnico che 4392 giorni dopo Vicente Del Bosque ha alzato al cielo la coppa più attesa e

più sognata. La più inseguita se è vero, come calcolava ieri «El Mundo Deportivo», che dalla vittoria di Glasgow contro il Bayer Leverkusen ad oggi il Real ha speso ben 1.100 milioni di euro sul mercato. «Il primo giorno che arrivai qui - ricordava sabato sera Ancelotti - il presidente Florentino Perez mi portò nella sala dei trofei e mi disse che ne mancava uno. Adesso ci siamo riusciti».

Per farlo, la Casa Blanca ha fatto le cose in grande. Sul mercato, con gli acquisti di Bale (101 milioni), Illarramendi (38,9), Isco (30), Carvajal (6,5) e Casemiro (5,3), e soprattutto affidando la panchina a Carletto, perché solo lui poteva riuscire laddove aveva fallito an-

che Mourinho, scappato nella «sua» Londra lasciando dietro di sé uno spogliatoio spaccato e una lista di rimpianti lunga come la Gran Via. E quanto sia cambiata l'aria nello spogliatoio del Real, meno di un anno dopo, lo dicevano sabato sera le immagini dell'irruzione dei giocatori durante la conferenza stampa del tecnico emiliano con Ramos, Pepe, Marcelo, Modric e gli altri a cantare con Carletto, ad abbracciarlo e baciarlo. Perché non è un caso se dovunque sia passato Ancelotti abbia lasciato dietro di sé buoni ricordi e affetto (fanno eccezione i tifosi della Juventus con quel loro «un maiale non può allenare») prima ancora che trofei. E la lista comincia ad essere lunghissima con la terza Champions vinta dopo quelle conquistate col Milan battendo la Juventus a Manchester nel 2003 e il Liverpool ad Atene nel 2007 nella rivincita della serata nera di Istanbul. Una beffa indelebile, Ancelotti lo ricorda sempre, che forse neanche la vittoria di Lisbona, con il pari acciuffato nel

recupero quando l'Atletico sentiva già in bocca il sapore dello champagne, riuscirà a mitigare. E ai cronisti spagnoli che gli chiedevano che differenza ci fosse fra quella partita lì e il trionfo di sabato, Carlo ha risposto senza scomporsi alzando il sopracciglio dei tempi migliori. «La differenza è che a Istanbul abbiamo perso, stasera invece abbiamo vinto».

Non una parola in più, non una parola in meno per l'allievo prediletto di Arrigo Sacchi (che, appena dimessi gli scarpini, lo volle come suo vice in Nazionale ai mondiali di Usa 94) che ormai ha di gran lunga superato il maestro eguagliando il record di Bob Paisley che le tre coppe dei campioni le vinse tutte sulla panchina del Liverpool. Solo che le Champions vinte da Ancelotti, comprese le due conquistate in campo con la maglia del Milan, adesso sono cinque, una in più di Miguel Muñoz che nell'empireo degli eroi del Real siede accanto a gente come Di Stefano.

Una stagione perfetta quella delle merengues, si direbbe, se si considera anche la vittoria di un mese fa nella coppa del Re in finale con il Barcellona. Eppure resta quel rimpianto, quella Liga sfuggita a vantaggio dei cugini colchoneros e abbandonata forse con troppa fretta con in testa l'ossessione della decima. «Ma questa stagione abbiamo vinto il trofeo più importante del mondo - ha sorriso negli spogliatoi del Da Luz - È stata una stagione ottima e forse abbiamo avuto un calo soltanto nelle settimane delle semifinali di Champions. Però devo ringraziare questo gruppo straordinario di giocatori». Fra loro, però, ce n'è forse uno più straordinario degli altri, ossia quel Cristiano Ronaldo con cui il suo predecessore Mourinho non era andato affatto d'accordo e che lo Special One aveva bollato sprezzantemente dopo la fuga al Chelsea spiegando di preferirgli «quello vero, quello brasiliano». Che le cose fossero cambiate, del resto, il Pallone d'Oro portoghese (per lui una stagione da 51 gol) lo aveva rimarcato da subito. «Con Ancelotti al Real tutto è possibile», aveva detto pochi giorni dopo l'arrivo del tecnico emiliano. «Essendo stato un ottimo calciatore sa come si instaura un buon rapporto coi calciatori - aveva aggiunto qualche settimana più tardi - È una persona veramente fantastica. Sono molto contento di lavorare insieme a lui ed al suo staff tecnico, sin dal momento del suo arrivo mi ha insegnato tante cose». Per arrivare poi alla dichiarazione d'amore prima della finale di Lisbona: «Il mister ha cambiato tutto, cominciando dalla mentalità». E se Mourinho si era dovuto fermare per due volte alla semifinale di Champions, Carletto ha fatto centro al primo colpo. Come alla Reggiana, prima esperienza in panchina, portata subito in serie A. Come al Parma, portato in Champions (resta ancora il record per i duca) al primo tentativo. Come al Chelsea o al Paris Saint Germain spinti al titolo nella stagione dell'esordio. Roba da predestinati, roba da fenomeni.



Ancelotti festeggia dopo la vittoria in Champions a Lisbona contro l'Atletico Madrid FOTO INFOPHOTO

GLI INCIDENTI DI ROMA

Ciro Pellegrino sta meglio «Ha iniziato a mangiare»

Ciro Esposito sta sempre meglio. Il tifoso del Napoli, rimasto ferito gravemente da un colpo di pistola prima della finale di Coppa Italia, sembra avviarsi verso una lenta ma progressiva guarigione stando al bollettino medico diffuso dal Policlinico Gemelli, dove è ricoverato dal giorno dell'agguato e dove giovedì è stato operato al polmone in seguito al sorgere di complicazioni. «Il decorso prosegue regolare, con un lento e progressivo miglioramento - afferma il professor Massimo Antonelli, direttore del Centro di rianimazione del Policlinico - Il respiro si mantiene spontaneo con ossigeno supplementare e la diuresi è presente senza supporto dialitico. Il paziente è cosciente e collaborante e inizia a integrare la nutrizione enterale con una dieta molto leggera. Non è possibile al momento interrompere i sostegni farmacologici. Le condizioni generali non consentono ancora di superare completamente i rischi di complicità, vista la complessità del quadro clinico».

Moratti: «Tornare? Proprio no»

MILANO

«Io tornare proprietario dell'Inter? Meglio di no, perché se così fosse, sarebbe il segnale che è un casino. I tifosi sono sempre molto gentili con me, mi ringraziano per le emozioni che possono aver avuto in passato e per qualche soddisfazione ma immagino che siano proiettati sul futuro ed è giusto esserlo». Massimo Moratti è tornato sul botta e risposta con Erick Thohir del giorno prima, a margine del torneo giovanile intitolato a Niccolò Galli, il figlio dell'ex portiere viola Giovanni Galli, disputatosi a Firenze.

«Credo che Erick Thohir ed il suo gruppo abbiano le qualità per fare bene. L'ho sentito proprio stamattina, ma di quanto ho detto ieri (l'altro giorno, ndr) non abbiamo neanche accennato in quanto ci sono altri problemi che dobbiamo affrontare, poi c'è una simpatia reciproca che ci porta a non spaventarsi di niente che possa essere una polemica parallela».

Moratti ha parlato anche di mercato e dell'addio dei senatori nerazzurri e delle critiche mos-

se da qualcuno in merito ai rinnovi garantiti dopo la finale di Madrid: «L'Inter non è stata prigioniera della riconoscenza nei confronti dei suoi campioni del periodo del Triple, perché questi giocatori hanno dimostrato fino in fondo di essere fortissimi ed anche quest'anno sono stati quelli che hanno giocato meglio. Ma il tempo passa, quindi è normale che come è accaduto per altri loro compagni in passato, abbiano dovuto lasciare il club. Qualcuno di loro forse poteva ancora esprimersi bene nell'Inter ma questo dipende dai progetti che ognuno fa. Questi giudizi possono essere fatti in un bar, così come li faccio io, proprio come se fossi in un bar. Cambiassi alla Fiorentina? Lo consiglieri a qualsiasi club».

Infine Moratti ha parlato dell'Inter del futuro e della questione legata al futuro capitano: «Ranocchia capitano? Sì, mi piacerebbe proprio. Spero anche che vada al Mondiale». Ed a proposito di Nazionale e di Mondiale, Moratti ha aggiunto: «Seguirò senza dubbio la squadra azzurra, come l'ho sempre seguita con passione. Prandelli ha buon senso, e quindi è sperabile che rie-

sca a mettere insieme un buon gruppo che magari sarà visto all'inizio con snobismo e poi come al solito dimostrerà carattere. Il carattere è necessario perché è quello che potrebbe farci fare delle belle cose. Gullini e il Cagliari? L'ho sentita anch'io questa cosa, spero che sia vera, sempre che Cellino voglia lasciare, ma non ne so niente di più» ha concluso Moratti.

In casa Inter ha parlato anche Hernanes, che dopo le fatiche coi nerazzurri non vede l'ora che inizi il Mondiale. «Paura? No, la pressione l'abbiamo sempre perché giochiamo al livello più alto e siamo abituati ad averla, ma paura no. Detto questo, vorrei fare bene davanti al pubblico del mio paese. Quando Scolari ha fatto il mio nome? Ero pazzo di gioia perché è stato il sogno della mia vita essere parte di questo gruppo. Sono felice e orgoglioso di essere arrivato a questo traguardo nella mia carriera. Il Brasile - ha detto il Profeta nerazzurro - è al massimo e ora abbiamo la possibilità di giocare il Mondiale in casa. Questa situazione ci farà dare il massimo. Con il Brasile, voglio portare lo stesso spirito vincente che ho con i compagni all'Inter».

SCACCHI

ADOLVIO CAPECE

Gupta-Ahmed, Tashkent (Uzb) 2014. Il Bianco muove e vince.



Mitropa Cup
Puntano entrambe al podio le nazionali italiane (maschile e femminile) impegnate fino al 31 maggio nella Mitropa Cup in corso a Ruzomberok (Slovacchia). L'Italia schiera nell'ordine Brunello, Dvirny, Godena e i fratelli Rombaldoni e nel femminile Olga Zimrina, Elena Sedina e Marina Brunello. Per seguire la competizione: <http://mitropa.sacrbk.sk/>

Con Telecom Italia e Sparkle, accendi il tuo business anche all'estero.

 **SPARKLE**

TELECOM ITALIA GROUP



Telecom Italia è
Official Global Partner
EXPO
MILANO 2015

SCEGLI TELECOM ITALIA COME UNICO PARTNER IN ITALIA E NEL MONDO.

Grazie all'internazionalità di Sparkle, che nel mondo conta più di 1.000 punti di presenza diretti o attraverso partner, Telecom Italia fornisce una vasta gamma di servizi per la connettività dedicati alle imprese: dalle soluzioni cost efficient ai progetti di business continuity, fino a soluzioni cloud innovative. **Per un'offerta personalizzata rivolgiti al tuo consulente Telecom Italia di fiducia o chiama il 191.**

 **TELECOM**
ITALIA